

Vincenzo Colli

FELINO SANDEI, DOCENTE E Uditore di Rota,
QUALE EDITORE E COLLEZIONISTA
DI OPERE GIURIDICHE AUTOGRAFE E RARE *

I. PREMESSA: PER UNA BIOGRAFIA INTELLETTUALE

L'intreccio di prassi curiale e scienza giuridica, quale tratto caratteristico della cosiddetta canonistica postclassica, ci rivela in Felino Sandei (1444-1503) una figura emblematica di questa fase della scienza di diritto canonico nell'ultimo quarto del XV secolo.

Egli, oltre che vescovo di Lucca e di altre diocesi, docente e uditore di Rota, fu ad un tempo uno dei maggiori autori di opere esegetiche della sua epoca. I suoi *commentaria* scaturivano dalla sua oltre che ventennale attività didattica, svolta prima di trasferirsi alla Curia romana (1487); tuttavia la loro rielaborazione definitiva, consegnata alle stampe, si indirizzava ad un pubblico più vasto, non soltanto di studenti, ma di pratici del diritto e di curiali. Proprio in ambito curiale egli realizzò in gran parte la loro pubblicazione. Nell'impianto esegetico del commentario Felino offre argomenti e allegazioni – catene di *auctoritates* nella sostanza equipollenti tra cui anche decisioni della Rota – in funzione della soluzione di casi emergenti in rapporto alle fattispecie dei testi in esame. Egli segue del resto un *modus legendi* peculiare della canonistica postclassica¹, attingendo un ricco materiale dottrinale e decisorio dai suoi libri.

* Dedicato a Anna Maria, nonna e mamma premurosa.

I. K. W. NÖRR, *Kuriale Praxis und kanonistische Wissenschaft: Einige Fragen und Hinweise*, in M. BERTRAM, *Stagnation oder Fortbildung? Aspekte des allgemeinen Kirchenrechts im 14. und 15. Jahrhundert*, Tübingen 2005, pp. 33-8.

La biblioteca di Felino cominciò a formarsi già nel 1459, all'inizio degli studi quando aveva solo 15 anni, col dono di un *Decretum Gratiani* (e di altri due manoscritti) da parte di suo padre. Egli poi acquistò libri, manoscritti e a stampa, fino alla morte. Com'è noto, nel 1503 la biblioteca per lascito testamentario passò alla Cattedrale di Lucca, sua diocesi, dove fu trasferita nel 1506, ed è attualmente conservata presso la Biblioteca Capitolare, detta appunto Feliniana (= BCF). Nell'ambito del progetto di catalogazione dei manoscritti medievali della Toscana CODEX la Biblioteca Capitolare è stata finalmente catalogata con un conseguente volume a stampa², che consente ora di osservare più da vicino Felino al lavoro, in mezzo ai suoi libri, nell'arco di oltre un quarantennio e permette di stabilire in molti casi il momento del loro acquisto e del loro ingresso, offrendo, oltre alla minuziosa descrizione dei codici datati, l'identificazione delle mani dei copisti principali che hanno lavorato per lui nei vari periodi della vita. Alcuni furono probabilmente suoi segretari che contribuirono anche alla produzione libraria per suo incarico. Si possono così osservare le tappe di una biografia intellettuale e professionale che si sono riflesse nella formazione della biblioteca.

Il *Leitfaden* che percorre la sua biografia – e che va seguito per osservare come egli si sia “mosso” all'interno della biblioteca, come abbia scelto e maneggiato i libri, manoscritti e stampe in rapporto simbiotico tra loro – è il Felino canonista e la composizione delle sue *Lecturae-Commentaria*. Dobbiamo perciò occuparci dei pochi idiografi pervenuti in BCF, ora riconosciuti in catalogo. I manoscritti d'autore di Felino – in maniera sorprendente in rapporto all'alto tasso di conservazione dei codici della sua biblioteca – sono perlopiù mancanti. Vengono così a porsi in primo piano il Felino editore di sé stesso e le sue opere a stampa, anche in relazione alle fasi della loro composizione³.

Alla sua collezione di stampati⁴ si dovrà guardare per cogliere gli intenti

2. Si omette di offrire in queste pagine la bibliografia generale relativa ai manoscritti citati, rinviando tacitamente a quella segnalata nelle schede in *Catalogo BCF*.

3. Coglie nel segno Pomaro affermando nelle sue pagine introduttive, in *Catalogo BCF*, p. 13: «... non è questa la sede adatta per delineare la figura del Sandei canonista: la sua opera è troppo intrecciata con la stampa perché l'ambito del manoscritto possa rimanere autonomo ...».

4. In apertura del catalogo la studiosa offre una «Tavola completa delle stampe del Fondo Feliniano», e segnala gli effettivi possessori, oltre a Felino, creando una nuova e insolita piattaforma di studio, tesa ad abbattere le barriere tra manoscritti e incunaboli che da sempre li separano nella ricerca storica. Alcuni post-incunaboli degli anni 1501-1503 fanno tuttora parte del Fondo stampati Feliniano. Per il tramite dell'IGI – con i limiti rilevati in *Catalogo BCF*, p. 40 – la collezione d'incunaboli della Feliniana è censita anche dallo ISTC-online; nella citazione degli incunaboli si rinuncia a fornire il link allo ISTC; dal quale tuttavia si può risalire alle riproduzioni digitali o in microfiche ora disponibili, che sono state consultate anche in questa sede; nel caso in cui si indichino incunaboli posseduti da Felino attualmente conservati si fa riferimento alla segnatura BCF, rinviando tacitamente alla “Tavola” premessa al catalogo; negli altri casi in cui si segnala un'edizione incunabola, relativa a titoli contenuti in manoscritti BCF, si indica soltanto il numero IGI, e in assenza il GW.

che lo hanno animato nell'acquisto di manoscritti e nelle sue ricerche di libri e di testi rari, a partire già dal suo soggiorno e insegnamento pisano (1474-87), e poi durante la sua attività di uditore di Rota a Roma. A diretto contatto con le stampe, può comprendersi anche la produzione di manoscritti di opere inedite realizzata per Felino in base ad autografi e idiografi di autori tre-quattrocenteschi. In questo stesso contesto va letta la presenza nella sua biblioteca dei codici d'autore di due grandi giuristi che hanno vissuto a cavaliere tra XIV e XV secolo, e che egli ha conservato a lungo presso di sé: Francesco Zabarella (con autografi anche del nipote di questi Bartolomeo: BCF 258, 260) e Pietro d'Ancarano (BCF 165). Alcuni altri codici contenenti autografi che furono in suo possesso non si sono conservati (§ 13). Il manoscritto d'autore di un'opera di Antonio Mincucci da Pratovecchio, nel BCF 427, invece non gli è appartenuto⁵.

Il risultato delle ricerche dell'infaticabile Felino è la presenza nella sua biblioteca di testi di opere giuridiche non soltanto rare, bensì talvolta non altrimenti conservate, perché escluse dal circuito della produzione libraria. Proprio questo carattere distintivo, insieme alla sua ricchezza e al grado della sua conservazione, è ciò che rende la Feliniana unica tra le biblioteche giuridiche della sua epoca.

2. LA FORMAZIONE DELLA BIBLIOTECA TRA FERRARA, PISA E ROMA (1459-1503)

A Ferrara negli anni giovanili, già a partire dal 1459, nei tre lustri che hanno preceduto il suo trasferimento a Pisa nell'autunno 1474, Felino ha raccolto il nucleo maggiore della sua biblioteca manoscritta⁶. Il suo primo acquisto fu il *Decretum Gratiani* (attuale BCF 126⁷) che ottenne in dono da suo padre, quando a soli 15 anni iniziò gli studi, insieme a due codici cartacei del *Liber Sextus* e delle *Clementinae* (datati 1450-51; attuale BCF 145 sez. I e II⁸). In base ai dati offerti dal catalogo – che consentono di seguire

5. *Catalogo BCF*, pp. 244-5 scheda 229.

6. Sulla biblioteca e i libri di Felino basti qui ricordare G. GHILARDUCCI, *Il vescovo Felino Sandei e la Biblioteca Capitolare di Lucca*, in «*Actum Luce. Rivista di Studi Lucchesi*» 1 (1972), pp. 159-83; e il recente G. MURANO, *Felino Sandei (le opere e la biblioteca)*, in *Autographa. I.1 Giuristi giudici e notai (sec. XII-XVI med.)*, a cura di G. MURANO, Bologna 2012, pp. 276-82; contributo del resto superato dalle schede catalografiche, soprattutto per quanto riguarda gli autografi e gli idiografi di Felino, identificati correttamente soltanto ora in *Catalogo BCF*.

7. *Catalogo BCF*, pp. 115-6 scheda 61 (TAV. I).

8. *Ibid.*, pp. 121-2 scheda 67.

quasi anno dopo anno l'ingresso di opere e l'ampliarsi della biblioteca – risultano riconducibili a questo periodo, in quanto datati, prodotti per Felino o comunque acquistati da lui a Ferrara, 56 segnature BCF, numero da considerarsi approssimato per difetto⁹.

A Ferrara egli acquistò un gruppo considerevole di codici universitari, spesso datati, contenenti le *recollectae* dei suoi maestri – di alcune fu egli stesso il redattore, come ha segnalato Annalisa Belloni nel suo contributo¹⁰ – e quelle di altri docenti contemporanei¹¹.

Oltre ad esse si sono conservati manoscritti di opere che Felino ha intensamente studiato e postillato probabilmente quando era studente. Ad esempio, la *Lectura Decreti* di Domenico da San Gimignano, nel BCF 247 sez. III, fu da lui ampiamente annotata. In base ad essa nel 1464, ancora studente, aveva letto il *Decretum*, senza concorrente, dando così avvio all'at-

9. Le segnature BCF dei 145 manoscritti appartenuti a Felino, identificati in gran parte in base a criteri indiziari per la semplice presenza della sua mano come "organizzatore" delle compagini, sono elencate in *Catalogo BCF*, p. 12; di questi 15 non sono giuridici: 39, 50, 59, 80, 523, 525, 535, 540, 541, 544, 545, 552, 555, 582, 588. Fra i restanti 130 giuridici, 56 segnature BCF risultano riconducibili a Ferrara: BCF 126, 137, 144, 145, 149, 150, 162, 165, 169, 170, 175, 180 (*partim* pisano), 184, 186, 188, 189, 208, 209, 213, 215, 217, 224, 243, 244, 246, 247 (*partim* pisano), 250, 251, 254, 270, 272, 279, 282, 294, 302, 313, 322, 332, 342, 344, 350, 354, 361, 368, 375, 399, 400, 405, 415, 433, 435, 439 (*partim* pisano), 444, 449, 457; soltanto una ventina di essi presentano una data topica o una indicazione espressa di data rilevante; più spesso sono riconoscibili le mani dei copisti e segretari che hanno lavorato per Felino in quel periodo; non si è tenuto conto in questo spoglio, in assenza di altri elementi, della datazione paleografica ricorrente «XV terzo quarto» indicativa del momento della produzione del codice e non dell'acquisto da parte di Felino, nonostante che possano aver coinciso; talvolta è rilevabile la presenza di note doganali ferraresi: BCF 137, 144, 247 (?), 313, 322; note doganali non localizzabili si riscontrano in altri codici: BCF 177, 231, 320, 325 (?), 330 (?), 373, 435; cfr. *Catalogo BCF*, pp. 25-7.

10. A. BELLONI, *Felino Sandei studente e docente: i suoi libri, il ritmo di lettura delle Decretali, la circolazione dei commentarii*, in questo volume; sono infatti di mano di Felino le *recollectae* sul V libro delle Decretali, probabilmente di Teodosio Specia, dell'a.c. 1462-63, per lui quinto anno di studio, nel BCF 332 sez. III (cfr. *Catalogo BCF*, pp. 212-3 scheda 189); nel BCF 270 sez. III, *recollectae* di Bartolomeo Bellencini sul II libro delle Decretali, da lui completate nel novembre 1465 (*Ibid.*, p. 188 scheda 154) (TAV. V); in un solo caso Felino fu propriamente copista, per l'opera di Francesco Accolti relativa al II libro delle Decretali nel BCF 180, divenuta disponibile a Ferrara in quel tempo, e da lui terminata di trascrivere nell'ottobre 1466 (*Ibid.*, pp. 140-1 scheda 87).

11. Si tratta di autori e maestri, quali Bartolomeo Bellencini nel BCF 270 sez. II (comm. a X.2.22), ampiamente chiosato da Felino (cfr. *Catalogo BCF*, p. 188 scheda 154); le opere del Barbaza nello stesso codice e nei BCF 188 e 189 (cfr. *Catalogo BCF*, p. 145 schede 93-4), trascritte quando Felino era già egli stesso docente; le *recollectae* di Filippo Franchi nel BCF 209 (cfr. *Catalogo BCF*, p. 155 scheda 111); alcune *recollectae* padovane nel BCF 184 (cfr. *Catalogo BCF*, pp. 142-4 scheda 90); inoltre, le *recollectae* del Capra (*Benedictus de Benedictis*) nei BCF 208, 209, 375, e forse il BCF 441, privo di note di Felino (cfr. *Catalogo BCF*, pp. 153-5, 231, 250 schede 110-111, 215, 235). Non furono suoi docenti, ma le loro opere furono da lui usate come libri di testo e di studio: Giovanni d'Anagni sul V libro delle Decretali nel BCF 433 sez. I, dell'agosto 1462 (cfr. *Catalogo BCF*, pp. 245-7 scheda 230; di mano di Felino invero solo I.2) e la copia di Antonio da Butrio sul terzo delle Decretali nel BCF 175, risalente al 1463 (cfr. *Catalogo BCF*, p. 138 scheda 83).

tività didattica¹². Sono intensamente postillati da lui anche i manoscritti della *Lectura Decretalium* del Tedeschi BCF 149, in parte datato 1462, e il BCF 150, di mano di Giovanni da Würzburg, copista attivo a Ferrara¹³. In quegli stessi anni Felino aveva fatto approntare anche le copie dei *commenta* del Tartagni, suo maestro di diritto civile, nel BCF 457¹⁴. Risultano postillati nel periodo giovanile anche altri libri acquistati quando ormai aveva già ottenuto una cattedra (1467)¹⁵. Forse Felino si avvale di quei testi, oltre che per studio, anche per lo svolgimento dei suoi corsi, prima di aver allestito proprie *recollectae*.

Non ci sono pervenute *recollectae ex viva voce* di Felino. Una volta redatto *in scriptis*, il testo delle sue *recollectae* era destinato a confluire, benché ulteriormente rielaborato, in quello delle *Lecturae* pubblicate a stampa; ma codici d'autore delle versioni definitive risultano assenti in BCF. Testi esegetici di Felino ad uno stadio di elaborazione antecedente la pubblicazione si sono conservati soltanto negli idiografi BCF 168 sez. II-III e BCF 247 sez. II (1469-70), che richiedono un'analisi più accurata (§§ 9-10)¹⁶.

12. Il BCF 247 sez. III (TAV. IV), ci tramanda la notizia biografica a f. 364r (cfr. *Catalogo BCF*, pp. 176-8 scheda 140); anche il BCF 433, con Giovanni d'Anagni e Ludovico Pontano, fu allestito nel 1463 (*Ibid.*, pp. 245-7 scheda 230).

13. *Ibid.*, pp. 125-6 schede 70-71 (TAVV. II-III); si tratta di opere relative al primo e secondo libro delle Decretali; sui quali Felino produsse *recollectae* a Ferrara, sulla cattedra *de mane*, che poi furono rielaborate a Pisa e pubblicate a stampa negli anni 80 (§ 4).

14. Anche del commentario sul *Digestum novum* del Tartagni Felino ha raccolto due diverse redazioni in questo BCF 457 (cfr. *Catalogo BCF*, pp. 253-4 scheda 239).

15. Ad esempio, il BCF 279, con la *Lectura Clementinarum* di Giovanni da Legnano e l'*Apparatus Extravagantium* del de Monte Lauduno (cfr. *Catalogo BCF*, pp. 189-90 scheda 158); il BCF 282, contenente Antonius de Butrio, *Lectura super quarto libro Decretalium* e i *consilia abbreviata* dei Calderini (*Ibid.*, p. 191 scheda 161); probabilmente Felino, pur avendone prevista la realizzazione a Ferrara, non tenne propri corsi sul quarto libro delle Decretali, che fa parte delle *lecturae de sero*, per il suo tempestivo passaggio alla *lectura de mane*; si tratta di una parte delle Decretali sulla quale Felino non avendo approntato *recollectae*, non pubblicò una *lectura* dopo il suo trasferimento a Pisa. Di questo gruppo di codici postillati fa parte anche il BCF 243, con la seconda parte della *Lectura super primo libro decretalium* di Giovanni Nicoletti da Imola, datato Ferrara 1471 (cfr. *Catalogo BCF*, pp. 173-4 scheda 136), il cui testo corrisponde all'edizione, a differenza di quello del BCF 240, contenente una *recollecta* redatta dal Nicoletti dei corsi di Antonio da Butrio, di cui fu uditore, sulla prima parte di quel libro (*Ibid.*, pp. 172-3 scheda 133); anche l'opera del maestro è presente nello stesso manoscritto; gli altri codici del Nicoletti BCF 241 e 242 non risultano localizzabili (*Ibid.*, p. 173 schede 134-135). L'esemplificazione di autori e opere contenuta in queste note non ha pretese di esautività; gli autori selezionati sono parsi molto significativi per Felino, in connessione alla loro citazione nelle sue *Lecturae*.

16. Lo stato del testo corrispondente alle *recollectae* ferraresi, antecedente a quello che Felino denomina il *novus stilus*, realizzato a Pisa (§ 5), lo si riscontra in alcune sezioni del BCF 247 sez. II, che talvolta furono lasciate invariate anche nella redazione pubblicata a stampa nel 1498, come, ad esempio, l'intera sezione finale, con il *colophon* del Misoto datato 1469, relativa a X.5.39 (ff. 335r-358v); del resto Felino non ebbe occasione di leggere nuovamente a Pisa il quinto libro delle Decretali, appartenente alla *lectura de sero* (§ 10). I BCF 168 sez. II-III sembrano piuttosto corrispondere ad una rielaborazione "riletta" a Pisa, che fu poi riscritta prima della sua pubblicazione a stampa (§ 9).

In questa fase iniziale Felino acquistò probabilmente anche un *corpus* di opere standard della giurisprudenza del Due-Trecento, che avevano avuto in genere tradizione peciata, indispensabili in una biblioteca giuridica¹⁷, avvalendosi dell'offerta del mercato dell'usato. Tra queste anche i *corpora iuris* – la cui serie era stata aperta dal già menzionato *Decretum* (BCF 126) – che lo hanno accompagnato nel corso della vita, e furono postillati in tempi diversi e lontani tra loro¹⁸. In assenza di note doganali o di riferimenti espliciti ad anni e luoghi significativi, questo genere di codici non offrirebbe appigli cronologici affidabili per definirne l'ingresso in biblioteca; ma furono acquistati forse prima che si trovasse in commercio le stampe di quelle opere, appunto negli anni ferraresi.

In quegli anni Felino, accanto alle *recollectae* universitarie dei suoi maestri e dei loro colleghi, si procurò i manoscritti dei *commentaria* oltre che di importanti autori suoi contemporanei, quali Tartagni, Barbazza e Accolti, anche dei giuristi di precedenti generazioni che avevano lasciato un'impronta profonda nella sua formazione giuridica, quali Ancarani, Zabarella, San Gimignano e Tedeschi¹⁹, dei quali non cessò di occuparsi anche in seguito, raccogliendone gli *opera omnia*. Tra questi ebbe un posto di primo piano Zabarella, cui Felino dedicò a lungo i suoi studi e la sua attività di editore (§ 8). Per le opere degli autori della fine del Trecento e dei primi del Quattrocento, oltre che per i contemporanei, la disponibilità sul mer-

17. Ad esempio, le opere di Giovanni d'Andrea (BCF 125, 126, 127, 128, 129) o lo *Speculum iudiciale* del Durante (BCF 302); codici BCF che presentano indicazioni di pecia sono elencati in *Catalogo BCF*, pp. 25-7; tra i peciati appartenuti a Felino si possono segnalare: BCF 138, 144, 146, 149 (?), 165 (?), 177, 230, 231, 232, 302, 317, 373.

18. Ad esempio, le *Decretales* nel BCF 137 (cfr. *Catalogo BCF*, pp. 116-7 scheda 62); il *Liber Sextus* nel BCF 144 (*Ibid.*, pp. 120-1 scheda 66); il *Digestum vetus* nel BCF 313 (*Ibid.*, p. 207 scheda 180); il *Codex* nel BCF 322 (*Ibid.*, pp. 209-10 scheda 184); questi manoscritti presentano analoghe note doganali di epoca ferrarese (cfr. *supra* nota 9).

19. I manoscritti delle loro opere furono in genere acquistati a Ferrara, quali il BCF 165, codice d'autore dell'Ancarani (§ 12); del Tedeschi, oltre ai già ricordati postillati BCF 149 e 150, probabilmente furono già posseduti a Ferrara, benché non localizzabili, anche il BCF 156 e 159 (cfr. *Catalogo BCF*, pp. 126-7 schede 72-73); in particolare il BCF 159 sez. II, *Lectura super quinto libro Decretalium*, che fu fittamente postillato da Felino, è relativo allo stesso libro letto da lui sulla cattedra de sero nel 1469-70 (cfr. BCF 247 sez. II; *infra* §§); forse di poco più tardi il BCF 160, pisano (cfr. *Catalogo BCF*, pp. 127-30 scheda 74). Delle opere dello Zabarella, di cui Felino si procurò altri manoscritti a Roma e l'edizione nel 1502 (§ 11), si possono segnalare i BCF 250, 251, 254 (*Ibid.*, pp. 179-82 schede 142-143, 146); ma non è certo che anche il BCF 258, l'autografo dei *consilia*, e le *lecturae* autografe nel BCF 260 fossero già stati acquistati a Ferrara. Delle opere di Domenico da San Gimignano, oltre al già ricordato 247 sez. III, contenente il *Super Decreto*, Felino possiede nel BCF 217, datato 1472, una diversa stesura della stessa opera; inoltre, nel BCF 213, il *Super Sexto*, anch'esso postillato, e, dello stesso copista, nel BCF 215 la seconda parte di esso (*Ibid.*, pp. 156-7 schede 114-116); il BCF 277, forse consistente in una *recollecta* dei corsi del da Butrio, invece, non risulta localizzabile ed è scarsamente postillato (*Ibid.*, p. 189 scheda 156).

cato dell'usato era in molti casi insufficiente e si rese necessario approntare codici nuovi.

Si ebbero così manoscritti prodotti per Felino da copisti che lavoravano per suo incarico in quel periodo. Giovanni da Würzburg ha trascritto varie *Lecturae Decretalium*, nel 1469 quelle di Baldo degli Ubaldi (BCF 186) e di Mariano Sozzini (BCF 246), nel 1473 del Barbazza, e senza indicazione di data quella del Tedeschi (BCF 150)²⁰. Alla mano di Enrico Boll si devono, nel 1465-68, i *commenta* di Alessandro Tartagni (BCF 449 sez. I e II), che fu maestro di Felino per il diritto civile, e, nel 1471, *lecturae* civilistiche di Bartolo da Sassoferrato (BCF 354) e parte della *Lectura codicis* di Baldo (BCF 342: *Lectura super VII-IX libris Codicis*), oltre che le *Mercuriales* di Giovanni d'Andrea (BCF 415)²¹. A Ferrara fu allestito anche il BCF 344 con la *Lectura super sexto libro Codicis* di Baldo, a lungo usato da Felino²². Alberto Misoto fu attivo come segretario alle dipendenze di Felino per un lungo periodo, fra il 1466 e 1477, e lo seguì a Pisa; scrisse per lui a Ferrara, in parte nel 1468, i *commenta* del Tartagni (BCF 444 e *partim* il 449 sez. I; BCF 170), senza indicazione di data i *consilia* di Nicolò Tedeschi (BCF 162 sez. I), e nel 1473 quelli di Angelo degli Ubaldi; inoltre, opere di Andrea Barbazza e di Francesco Accolti²³. Di epoca ferrarese anche il BCF 457²⁴ e *partim* il BCF 439²⁵, con opere del Tartagni; sempre a Ferrara fu allestito, con la partecipazione di Giovanni da Würzburg e del Misoto, il *Liber repetitionum* del BCF 294²⁶; alla stessa epoca risale anche la compagine del BCF 244²⁷, in origine sfasciolata, con opere del Garati, che fu usata da Felino soltanto nel suo ultimo periodo.

Felino a Ferrara lavorava in un'epoca in cui la produzione di libri giuridici a stampa non aveva ancora avuto inizio. L'editoria giuridica si sviluppò a partire dai primi anni 70, soprattutto a Roma²⁸. Dando per scontato che

20. G. POMARO, *I fondi manoscritti*, in *Catalogo BCF*, pp. 14-5.

21. *Ibid.*, p. 15.

22. *Catalogo BCF*, pp. 216-7 scheda 195.

23. POMARO, *I fondi manoscritti*, in *Catalogo BCF*, p. 14.

24. *Catalogo BCF*, pp. 253-4 scheda 239.

25. *Ibid.*, pp. 248-50 scheda 234.

26. *Ibid.*, pp. 196-8 scheda 168.

27. *Ibid.*, pp. 174-5 scheda 137.

28. Sugli incunaboli giuridici si può rinviare ad una serie di studi, su base statistica, che hanno mantenuto la loro attualità anche a fronte delle più recenti risorse disponibili in rete, quali lo ISTC-online: C. BOZZOLO - D. COQ - E. ORNATO, *La production du livre en quelques pays d'Europe occidentale aux XIVe et XVe siècles*, ora in *La face cachée du livre médiéval. L'histoire du livre – Vue par Ezio Ornato, ses amis et ses collègues* (avec une préf. d'Armando Petrucci), Roma 1997, pp. 197-226; D. COQ - E. ORNATO, *La production et le marché des incunables. Le cas des livres juridiques*, ora in *La face cachée du livre médiéval*, pp. 227-43; U. NEDDERMEYER, *Von der Handschrift zum gedruckten Buch. Schriftlichkeit und Leseinte-*

gli incunaboli fossero prodotti per la vendita immediata, in mancanza della quale si sarebbe verificata la bancarotta dei produttori, le date di stampa stanno a indicare approssimativamente l'epoca d'ingresso dei volumi nella biblioteca. La loro accessione può ora seguirsi nell'arco di un trentennio – all'incirca dal 1472 fino al 1502 – in base alla tavola degli stampati premessa al catalogo²⁹. Fin da subito Felino acquistò stampe e prima del suo trasferimento a Pisa nel 1474 ne aveva già raccolte una trentina³⁰.

Le edizioni venivano ad affiancare i manoscritti nella biblioteca. Felino acquistava volumi a stampa anche dei testi già posseduti in forma manoscritta, anzi non trascurerà l'acquisto di prime edizioni fino alla fine della sua vita; ad esempio, nel 1502, la *Lectura Decretalium* dello Zabarella (§ 11). Questo accostamento fra codici manoscritti e a stampa di una stessa opera è all'origine di numerose note di mano di Felino sullo stato del loro testo, che meritano di essere analizzate più da vicino (§ 6).

L'ampliamento della biblioteca si svolse in parallelo allo sviluppo del mercato del libro giuridico a stampa, la cui offerta si riflesse anche sull'acquisto dei manoscritti. Dopo il 1474 a Pisa, tra le nuove accessioni, si assiste ad un incremento esponenziale delle stampe e ad una svolta nelle strategie di ricerca dei libri. Felino non interruppe l'acquisto di manoscritti, ma i suoi interessi si vennero focalizzando su inediti e rari.

Ad esempio, tra i manoscritti prodotti per lui a Pisa si segnalano le trascrizioni delle opere di Mariano Sozzini senior, il grande canonista senese, in base agli autografi messi a disposizione da Bartolomeo suo figlio, amico di Felino. Due di queste copie furono eseguite da Alberto Misoto nel 1476-1477, nel BCF 247 sez. I e BCF 248; fanno parte di questo gruppo anche i BCF 397, 438. Ma i manoscritti attribuibili sicuramente al periodo pisano non sono numerosi per la scarsa presenza di indicazioni di data³¹.

resse im Mittelalter und in der frühen Neuzeit: Quantitative und qualitative Aspekte, voll. 1-2, Wiesbaden 1998; U. NEDDERMEYER, *Juristische Werke auf dem spätmittelalterlichen Buchmarkt. Marktanteil, Buchhandel, Preise und Auflagen*, in *Juristische Buchproduktion im Mittelalter*, a cura di V. COLLI, Frankfurt am Main 2002, pp. 633-73; in particolare sulla diffusione a stampa delle raccolte medievali di consilia: V. COLLI, *Consilia dei giuristi medievali e produzione libraria*, in *Legal consulting in the civil law tradition*, a cura di M. ASCHERI - I. BAUMGÄRTNER - J. KIRSHNER, Berkeley 1999, pp. 173-225; anche in V. COLLI, *Giuristi medievali e produzione libraria. Manoscritti – autografi – edizioni*, Stockstadt am Main 2005, pp. 449*-501*.

29. «Tavola completa delle stampe del Fondo Feliniano», in *Catalogo BCF*, pp. 40-64.

30. Si possono indicare come probabilmente acquistati a Ferrara gli incunaboli del Fondo Feliniano anteriori al 1475, che hanno dato luogo alle seguenti 19 segnature: BCF 147, 148, 153, 154, 166, 171, 172, 244, 273, 274, 296, 331, 366, 401, 420, 422, 450, 453, 460. Fra gli autori si segnalano Tedeschi, Barbazza, da Butrio, Ancarani, Zocchi, Roselli, l'Ostiense, le decisioni della Rota, Bartolo da Sassoferrato, *Repetitiones*, Cepolla, Filippo Franchi, Antonio d'Alessandro.

31. Si possono segnalare come appartenenti probabilmente al periodo pisano i BCF 146 sez. V, 160, 180 (*partim* pisano con Accolti), 181 sez. II; le *recollectae* di Roberto Strozzi (1487), vicario del

A Roma Felino portò avanti l'acquisto di libri sempre guardando all'offerta del mercato degli stampati. Tra questi vi sono ora molti testi non ancora posseduti da lui in forma manoscritta. In questo periodo la ricerca d'inediti, o di parti inedite, e di versioni poco diffuse di opere già possedute a stampa – sia nell'ambito dei *consilia* che dei testi esegetici – troverà un terreno molto fertile negli ambienti della Curia (§ 11)³².

3. FELINO EDITORE TRA I LIBRI DELLA SUA BIBLIOTECA

Felino a Pisa venne a trovarsi al centro di una rivoluzione mediatica – si può ben dire – che lo coinvolse in prima persona e segnò una svolta in certo modo “esistenziale” nel suo percorso professionale. Verso la fine degli anni settanta, sullo sfondo della formazione della sua biblioteca, si osserva nell'ambito della produzione libraria un primo periodo di stagnazione e saturazione del mercato, per la crisi della produzione romana in folio, cui fece seguito, dal 1485 in poi, il grande boom della produzione italiana di libri giuridici di questo formato. La ripresa fu perseguita su nuove basi, in seguito ad una vera e propria ristrutturazione industriale, con la pubblicazione d'inediti rari – opere di autori “nuovi”, quattrocenteschi e contemporanei, “nuovi” generi di testi – che, nonostante il loro interesse pratico, non avevano avuto ancora diffusione; tra questi anche le raccolte di *consilia* di autori famosi³³. Lo stesso Felino – che, attento all'evoluzione del mercato librario, ne seguiva da vicino l'offerta per arricchire la sua biblioteca – venne ad assumere un ruolo di protagonista in questa vicenda, operando come editore. Egli fu innanzi tutto editore di sè stesso, delle sue *Lecturae* (§ 4), e curò per le stampe alcune opere di canonisti che avevano inciso in maniera rilevante sul suo percorso di formazione culturale.

vescovo, nel BCF 439 sez. V; inoltre, un piccolo gruppo di manoscritti prodotti a Bologna in quegli anni: BCF 370 (Ludovico Pontano), e 371 (Barbazza); il BCF 369 sez. II, con opere del Barbazza (1485-86); coeva a questo probabilmente anche la copia della raccolta dei *consilia* di Signorolo degli Omodei, nello stesso codice, contenente 186 *consilia*; di cui Felino rileva la mancanza di corrispondenza all'edizione del 1497, da lui posseduta, con 267 *consilia* (BCF 413).

32. In quegli anni fu attivo come segretario e copista, alle dipendenze di Felino, Ludovico Vannucori, che tuttavia disponeva di una propria collezione libraria entrata a far parte della Feliniana, cfr. *Catalogo BCF*, pp. 17-21; sono attribuibili al periodo romano i BCF 168 sez. I, idiografo di Felino, e i BCF 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 239, 252, 253, 299, 408; probabilmente a Roma Felino entrò in possesso anche del BCF 351, raccolta inedita dei *consilia* di Baldo (cfr. *infra* § 11).

33. Cfr. *supra* nota 28.

Felino pubblicò di Lorenzo Ridolfi le *Repetitiones*, nell'edizione di Pescia del 1489 (BCF 376 D), corredandole di sue *additiones* consistenti in massima parte di allegazioni dottrinali; ma il testimone conservato, nel BCF 160³⁴, non fu codice di tipografia, e risulta privo delle aggiunte di Felino. Dello stesso Ridolfi egli curò l'edizione di Pescia del *De usuris* (1490; IGI 8376), in una redazione ampliata comprendente aggiunte d'autore collocate in margine, il cui testo risulta assente nell'incunabolo di Pavia (IGI 8375), di pochi giorni anteriore. Ma anche in questo caso il codice conservato, BCF 311, non fu preparatorio di stampa³⁵.

Anche delle altre opere pubblicate a cura di Felino – come in genere succede in questi casi – non ci sono pervenute le copie di tipografia, con una sola eccezione: il minutario autografo dei *consilia* del cardinale Zabarella, nel BCF 258³⁶ – la sua impresa editoriale maggiore – che Felino ha conservato presso di sé anche dopo il passaggio in tipografia a Pescia nel 1490 (§ 8). Può supporre che in quegli stessi anni Felino fosse comparsa anche di altra edizione consiliare prodotta nella cittadina toscana, il secondo volume dei *consilia* del Tedeschi, che vide la luce nel 1488 a cura di Roberto Strozzi³⁷, docente e vicario del vescovo di Pisa. Felino ne era di certo al corrente, dato che fu approntata in base a un manoscritto, pervenuto a Pisa da Palermo, copia del minutario dell'autore, che egli aveva già fatto trascrivere per la sua biblioteca (§ 6).

Altre edizioni che Felino ebbe in animo di realizzare e per le quali aveva preparato un apparato di proprie *adnotationes*, furono prodotte dopo la sua morte a cura di altri, benché in base ai manoscritti che gli erano appartenuti. L'impresa editoriale maggiore tra queste è la raccolta dei *consilia* di Domenico da San Gimignano, che fu data alle stampe con le sue *adnotationes* a Pavia nel 1509, a cura dell'uditore di Rota Giovanni Stafileo. Felino probabilmente era entrato in possesso anche in questo caso del minutario autografo, non conservato in BCF (§ 13).

34. Al nr. 2, ff. 59v-76vb, cfr. *Catalogo BCF*, p. 127 scheda 74; si riscontra soltanto la prima delle *repetitiones* a stampa (relativa a C. 12.2.52), priva delle *additiones* di Felino; le altre due *repetitiones* dell'edizione sono assenti in BCF.

35. *Ibid.*, pp. 204-5 scheda 178 (codice datato Basilea 1438), al nr. 10 (ff. 193ra-249vb); testimone non postillato da Felino; entrambi gli incunaboli di questa opera risultano assenti in BCF.

36. *Ibid.*, pp. 183-4 scheda 148.

37. L'edizione fu prodotta nell'ambito della cerchia pisana dello stesso Felino; nella dedicatoria fu offerta in omaggio al Ginnasio pisano; il curatore Roberto Strozzi, da Firenze, docente a Pisa, è canonico pisano legato agli ambienti medicei, prelato e vicario dell'arcivescovo; collaborò in seguito con Felino redigendo la *tabula* dell'edizione della sua *Lectura super secunda parte secundi libri Decretalium* pubblicata a Pescia nel 1489-90; nel 1485 aveva scelto Felino come vicario sostituto, cfr. G. ARRIGHI, *Felino Sandei (1444-1503): canonista e umanista*, Lucca 1987, p. 20.

Analoga sorte toccò alle *adnotationes* approntate da Felino per una riedizione del *De potestate-De monarchia* di Pietro del Monte (già stampato nel 1476), che vide la luce soltanto nel 1512 a Lione, a cura di Nicolas Chalmot, giurista pictaviense, e fu a sua volta riedita nel 1537. Il manoscritto di questa opera appartenuto a Felino, l'attuale BCF 224 sez. V³⁸, che contiene sue postille autografe, non fu codice di tipografia.

Si deve certo alla fama e al prestigio da lui raggiunto negli ambienti dell'editoria giuridica che facevano capo ancora alla curia Romana, benché i grandi formati si producessero altrove, se Felino fu nominato nell'ambito di edizioni di testi che invero non furono curati da lui per le stampe.

Nei *colophon* di alcune edizioni della *Lectura super sexto libro Codicis* di Baldo, il suo nome è associato a quello di Alessandro Tartagni in rapporto alle *Apostillae* stampate in margine, opera di quest'ultimo. La loro *editio princeps* si era avuta senza la partecipazione di Felino, e in forma autonoma, già nel 1477 a Bologna in base all'autografo del Tartagni: un volumetto di 69 carte, pubblicato in appendice alla riedizione bolognese di quella *Lectura* di Baldo dello stesso anno, per i tipi di Domenico de' Lapi per Sigismondo de' Libri (GW M44938). La prima riedizione della *Lectura Codicis* di Baldo corredata delle *Apostillae* del Tartagni, la veneta del 1485-86, per la seconda parte del Codex (C. 6-9) non presentava nell'intestazione dei volumi o nei *colophon* alcuna indicazione d'autore in relazione alle *Apostillae*³⁹. Nonostante i profondi legami di scuola esistenti fra Felino e il Tartagni, pare alquanto inverosimile che l'allievo abbia partecipato alla stesura delle *Apostillae* del maestro, tenuto conto delle sue competenze canonistiche. La prima edizione che nel *colophon* associa Felino Sandei al Tartagni è quella di Venezia (piuttosto [Milano] Scinzenzeller) del 1490 (GW M48458). Ma, trattandosi invero di testi già disponibili a stampa, gli editori si pregiavano del nome di Felino a scopo promozionale per accreditare la propria merce sul mercato.

Che la partecipazione di Felino alla realizzazione dell'*editio princeps*, del 1501, della *Lectura super Sexto libro Decretalium* dell'Ancarano, fosse stata soltanto millantata dagli effettivi curatori, è lui stesso a rendercene conto nella sua copia di quell'edizione (BCF 164 A). Chiamato in causa dall'editore Nicolò Soranzo, Felino si è preso cura di cancellare il proprio nome sul

38. *Catalogo BCF*, pp. 161-6 scheda 120, in part. p. 165; opera attribuita nel manoscritto al Capestrano con un lungo intervento correttivo di Felino.

39. Si è consultato l'esemplare posseduto dalla UB di Frankfurt am Main. Si rileva tuttavia nella prima *apostilla* all'inizio di C.6 una attribuzione autoriale: «Servum. Hanc legem habeo satis bene lectam per Marti. Silli. in lect. guill. de Cuneo super codice in fine. Alexander Tartagnus Imolensis».

frontespizio, aggiungendo in margine: «mendacium» (BCF 164 A)⁴⁰; non certo per falsa modestia. Ma il suo nome – indicato anche nell'intestazione e da lui cancellato una seconda volta – non è poi ricordato nel *colophon* che indica chi prese parte in maniera attiva alla realizzazione dell'edizione. Si trattava di un autore che lo aveva certo appassionato, ma di un'opera di cui non si conserva alcun manoscritto in BCF.

4. IL PROGETTO EDITORIALE DI FELINO SANDEI TRA PISA E ROMA

Per cogliere le strategie d'indagine adottate nelle ricerche tra i libri della sua biblioteca, si deve guardare innanzi tutto al Felino autore delle *Lecturae* ed editore delle sue opere, senza perdere di vista la sua attività di pratico e uditore di Rota.

A Pisa (1474-1487) Felino realizza un progetto editoriale, poi portato avanti anche a Roma, per la pubblicazione delle *Lecturae Decretalium*. Il loro testo scaturiva dai corsi universitari già tenuti a Ferrara e in seguito a Pisa, tuttavia le edizioni parte di questo progetto complessivo – che videro la luce nel 1481 a Ferrara, nel 1484 a Pisa, e nel 1489-90 a Pescia – ne offrono una versione rielaborata a Pisa negli ultimi anni che hanno preceduto la pubblicazione. Com'è noto, grazie alle indagini di Annalisa Belloni⁴¹, in un primo tempo i corsi di lezione davano origine a *recollectae* aventi carattere di dispense universitarie, raccolte in genere sotto dettatura da uno studente già avviato agli studi, che le rendeva disponibili ai compagni che frequentavano i corsi. I docenti erano soliti attenersi durante la *lectio*, ampliando di anno in anno la trattazione e inducendo così gli studenti ad annotare i nuovi contenuti. Talvolta si adottavano anche *recollectae* di altri autori se il docente non ne aveva di proprie su singole parti dei *corpora*. Pare evidente che questo genere di manoscritti, prodotti in ambito universitario, di regola restassero esclusi dalla rete del commercio librario, sul mercato dell'usato.

Per realizzare opere destinate ad una più ampia diffusione a stampa, ben oltre la cerchia degli studenti dello Studio pisano, Felino aveva sottoposto

40. Cfr. MURANO, *Felino Sandei*, p. 281; Nicolò Soranzo (*Superantius*) è editore veneto cui si devono nel primo Cinquecento un notevole numero di edizioni giuridiche, tra cui anche altre *principes*; ad esempio, nel 1502 quella della *Lectura Decretalium* dello Zabarella; in seguito fu attivo a Lyon.

41. BELLONI, *Felino Sandei studente*, in questo volume; propone in rapporto ai manoscritti di *recollectae* appartenuti a Felino i risultati di sue più vaste ricerche in proposito.

ad ampia revisione e ad un progressivo ampliamento il testo delle *recollectae* universitarie dei suoi corsi. Per portare avanti l'elaborazione ai fini della pubblicazione, egli fece produrre degli idiografi avvalendosi dell'opera dei segretari di quegli anni, quale Alberto Misoto, per arricchirli in seguito di *additiones* autografe. Un esempio di questo genere può considerarsi il BCF 247 sez. II, che tuttavia, divenuto forse a Roma codice archivio, non ci ha conservato la redazione definitiva della *Lectura super quinto libro Decretalium*, consegnata alle stampe nel 1498 (§ 10 e Appendice 1). Felino rende conto di questo suo progetto editoriale e delle varie fasi della composizione delle sue *Lecturae-Commentaria* in vari luoghi delle edizioni.

Il progetto prese avvio con la *Lectura super probemio Decretalium et super titulo de constitutionibus* (X.1.2.), edita a Ferrara nel 1481 (*viii. kal. junias* = 24 maggio) per i tipi di Andreas Belfort gallicus, nel cui *colophon* si preannuncia la pubblicazione di un secondo volume:

Felini Sandei iuris utriusque consulti et canonici Ferrariensis super toto titulo de constitutionibus comentaria finiunt. Commentum tituli sequentis videlicet de rescriptis ab eodem Pisis componitur presenti anno 1481. Curabitur eiusdem impressio congrue adoptanda post istam dummodo emptorum promptitudo et operis presentis degustatio impressori calcar addiderint. Andreas Belfort gallicus ferrarie imprimi diligenter curavit, finitum viii. Kl. junias 1481.

La futura edizione è quella realizzata a Pisa nel 1484, che comprendeva alcuni titoli del primo libro. Il testo di essa si apre sotto l'intestazione: *Compendiosum opus super titulo de rescriptis et nonnullis aliis collectum Pisis Felino Sandeo dictante*⁴². Dopo il commento del titolo *de rescriptis* (X.1.3.), passando direttamente ad altri titoli della *Secunda pars primi libri (de officio ordinarii, c. Ad reprimendam, X.1.3.1.8)*, Felino ha premesso un brano proemiale che

42. La dedicatoria al cardinale Carafa è datata «vi. kalendis aprilis 1484»; in fine alla parte relativa al *de rescriptis* (dopo X.1.3.35) si legge un *colophon* pisano: «Felinus de Sandeis canonicus Ferrariensis anno domini m.cccc.lxxxiiii. et xvii. lectionum, quas ordinarie legit partim Ferrarie partim Pisis etatis autem sue xl. Pisis»; poi in fine al titolo *de pactis* (X.1.35) si riscontra un *explicit* datato 1482 («... melius ordinatum quam alibi. Et ista sufficiant pro hoc anno M.cccc.lxxxii. Felinus Sandeus») e, inoltre, un *colophon* con rinvio al brano citato nel testo (relativo a X.1.3.1.8): «Sequitur de litis contestatione, causa autem huius saltus dicta est supra ante c. Ad reprimendam, de offi. or. habeatur pro repetita hic»; in fine a X.2.6.5.6: «Collecta in auditorio Felini Sandei canonici Ferrariensis Pisis». Il riferimento cronologico al 1482, relativo alla conclusione del corso sul primo libro delle Decretali, appartiene al testo base proveniente dalle *recollectae* universitarie; i corsi si tenevano *de mane* ad anni alterni sul primo e secondo libro delle Decretali, e il dato collima con la tavola proposta in appendice al suo contributo da Belloni; d'altro canto il testo delle *recollectae* fu il prodotto della didattica di vari anni, già a Ferrara e poi a Pisa, e Felino portò a termine le rielaborazioni per la pubblicazione della *Lectura* nel 1484, anno in cui di nuovo lesse il primo libro. Di questa edizione del 1484 si è conservato l'atto notarile del contratto concluso da Felino col tipografo, edito da Verde e riprodotto da MURANO, *Felino Sandei*, p. 276 in nota.

dà ulteriori barlumi sul progetto editoriale, in rapporto alla scelta di non pubblicare per intero la *Lectura* relativa alla seconda parte del primo libro e alla prima del secondo, a causa dello stadio insoddisfacente di elaborazione delle *recollectae*:

Super secunda parte primi libri decretalium videlicet de offi. dele. et super prima secundi collecta fuerint multa in scolis domini Felini Sandei qui bis illas partes publice legit Pisis. Tamen ea ab impressoribus publicari noluit, quoniam cum in voce legerit vario et confuso modo collecta fuerunt. Verum quia in fine anni quo secundo legit de offi. dele. rogatus ab auditoribus dedit in scriptis a c. Ad reprimendam de offi. or. (X.1.31.8) usque ad c. i. de pac. (X.1.35.1) inclusive et sequenti anno idem facit a ti. de litis contestatione usque ad c. Quoniam § in aliis exclusive (X.2.5.un.-X.2.6.5.6). Idcirco quoniam in dictis scriptis sunt aliqui passus novo stilo utillime extensi non recusavit ut impressoribus darentur.

Felino aveva deciso di dare alle stampe soltanto le due sezioni relative a X.1.31.8-X.1.35.1 e X.2.5.un.-X.2.6.5.6, perché su richiesta degli uditori esse erano state date «in scriptis» e contenevano «passus novo stilo utillime extensi», ovvero nuove versioni ampliate di singoli brani di commento che si distaccavano dal testo originario delle *recollectae*. Il *novus stilus* nelle affermazioni di Felino sta ad indicare non solo che egli aveva rivisto e corretto l'ultima versione del testo raccolto *in scholis*, ampliandolo progressivamente, ma anche che ne aveva fatto redigere un idiografo («dedit in scriptis»). In sede di pubblicazione, inoltre, egli era intervenuto con l'inserimento di *additiones* autografe. Dell'ampliamento *propria manu* del testo ce ne dà notizia il *colophon* di quello stesso incunabolo:

Nedum autem circa publice collecta in scolis adhibita est in corrigendo diligentia exactissima, set in amplis quoque additionibus inserendis quas subinde ad originalia auctor privatim manu propria addiderat: que ultra tertiam huius operis partem constituunt. Anno Domini M.cccc. lxxxiii. die xx. novembris.

Il carattere composito dell'edizione 1484 si riflette sullo stato degli esemplari conservati. Della compagine fanno parte anche le *Additiones* di Felino al *Commentum super prima parte Decreti* del Tedeschi; opera quest'ultima che si è conservata in copia unica nel BCF 160⁴³. Le *Additiones* si diffusero anche in forma separata e mancano in taluni esemplari dell'incunabolo.

La tabula alfabetica dell'edizione 1484, preceduta dall'indice delle *rubricae*, fa riferimento anche al *de constitutionibus*, ovvero alla prima par-

43. *Catalogo BCF*, pp. 127-30 scheda 74, p. 128 nr. 18.

te della *Lectura*, edita a Ferrara nel 1481 (poi riedita anche a Pescia nel 1490), e si conclude sul verso del foglio comprendente il *registrum*. Le edizioni di queste due diverse parti del commentario evidentemente erano state concepite da Felino per dar corpo ad un volume unico, proprio come avvenne nella sua biblioteca, nell'attuale BCF 218. Sarebbe vano tentare di reperire in BCF i manoscritti d'autore di queste opere pubblicate a stampa. La copia di lavoro, il codice d'apparato, intensamente postillato, furono da allora in poi quei due incunaboli rilegati insieme⁴⁴.

L'edizione relativa alla *Secunda pars secundi libri* (da X.2.25. in avanti) fu prodotta a Pescia nel 1489-90 (= BCF 222), quando Felino era già a Roma, pochi mesi prima dell'edizione dei *consilia* dello Zabarella⁴⁵. Anche per questa edizione, come già nel 1484, il codice passato in tipografia fu un idiografo arricchito delle aggiunte autografe dell'autore, in questo caso realizzate alla Rota romana, dove si era trasferito nel 1487; che furono dunque inserite in un testo base anch'esso in una redazione di epoca pisana. Ne dà conto il *colophon* dell'incunabolo:

Felini Sandei Ferrariensis iuris interpretis clarissimi, sacrique palatii apostolici causarum auditoris benemeriti commentaria in de exceptio. (X.2.25) prescriptio. (X.2.26.) re iudi. (X.2.27.) partequae appellationum (X.2.28.) finiunt, impressa ex originali sua manu valde apostillato ex additis post auditoriatum suum ... [Pescia 1489, 16 febbraio] ... impensis Bastiani et Raphaelis filiorum ser Iacobi Gherardi de Orlandis de Piscia.

Anche in questo caso un codice d'autore contenente il testo di queste parti della *Lectura* non si è conservato in BCF; ma l'incunabolo (BCF 222) è stato postillato intensamente, con citazioni di *consilia* di vari autori. La stampa si è trasformata in codice di riferimento, in copia d'autore, che ci testimonia come Felino lavorasse con i suoi libri alla Rota.

L'attività di editore di sè stesso offre la chiave per comprendere le sorti dei manoscritti d'autore passati in tipografia – la mancata conservazione – consentendo di prendere in esame da questo punto di vista gli idiografi con opere esegetiche di Felino, conservati in BCF e riconosciuti ora in sede catalografica, il BCF 168 sez. I-III, adespoto, e il BCF 247 sez. II, tentando di classificarne il testo per definire la loro natura (§§ 9-10 e APPENDICE I).

44. Le postille di Felino in margine al BCF 218, per quanto ampie, sono comunque *additiones* frammentarie e qualcosa di molto diverso dai *commenta* aggiuntivi relativi alla prima parte del primo libro delle Decretali contenuti nell'idiografo BCF 168 sez. I (§ 9).

45. Si noti che le indicazioni relative ad essa come contenente una *Lectura super quarto libro Decretalium*, rinvenibili nei repertori incunabolistici (anche nello ISTC-online), sono errate.

5. IL «NOVUS STILUS» DELLE «LECTURAE» DI FELINO

Nelle *Lecturae* a stampa – benché del resto ricalchino il contenuto di precedenti *recollectae* universitarie – la scelta dei titoli commentati da parte di Felino è caduta in prevalenza su temi procedurali. Già prima di essersi trasferito a Roma, egli intendeva rivolgersi ad un pubblico non soltanto di studenti, ma anche di giudici e di pratici, cui forniva materiale di carattere decisorio, oltre che dottrinale, quali soluzioni di casi e *auctoritates* da allegare, per mezzo del ricorso ai *consilia* e persino alle raccolte di decisioni della Rota. Citazioni queste, soprattutto per la loro frequenza, non usuali all'interno di testi esegetici scolastici⁴⁶, che rendono lo stile delle *Lecturae* non diverso da quello dei *consilia*, che all'epoca si erano trasformati acquistando il carattere di trattazioni dottrinali di una certa estensione, ben diverso da quello delle origini dell'istituto⁴⁷.

Lo stesso Felino fornisce alcune delucidazioni sullo *stilus* delle sue *Lecturae* nel proemio dell'edizione del 1484, indicando gli autori che per lui contano tra i contemporanei e di cui si è occupato anche in biblioteca, tra Ferrara e Pisa: Mariano Sozzini senior, grande giurista e padre dell'amico Bartolomeo, Andrea Barbazza (a proposito del quale si è espresso talvolta in maniera negativa, in altro contesto), Alessandro Tartagni (suo maestro di diritto civile a Ferrara, da lui molto stimato, e all'epoca già deceduto), Francesco Accolti, personalità di riferimento, anche quale suo anziano collega a Pisa; invero non spesso citato, per quanto con ossequioso rispetto. Facendo sfoggio della sua retorica umanistica e all'insegna del motto *Nichil dictum quin prius dictum*⁴⁸ Felino spiega il suo metodo di composizione dei *commentaria* e l'intento del *novus stilus*:

... *Stilo etiam compendiosiore utar quam usus fuerim super titulo precedenti. Cum gaudeant brevitate moderni. Tum quia re vera longe utilius est multos passus succi plena brevitate decisive perstringere, quam paucos longo stilo examinatos ampulato ostentatriceque superfluum discursuum circuitu diffusius ceteris dilatare attenta commentariorum multiplicata usque ad*

46. Si sono scelte, per l'esemplificazione che seguirà, le opere che sono parse maggiormente significative in base alla frequenza delle loro citazioni; a seguito della quale si omette l'indicazione di luoghi specifici nell'ambito dei commentari di Felino.

47. M. ASCHERI, *Il Consilium dei giuristi medievali*, in *Consilium. Teorie e pratiche del consigliare nella cultura medievale*, a cura di C. CASAGRANDE - C. CRISCIANI - A. PARAVICINI BAGLIANI, Firenze 2004, pp. 243-58; anche in M. ASCHERI, *Giuristi e istituzioni dal Medioevo all'Età moderna (secoli XI-XVIII)*, Stockstadt am Main 2009, pp. 263*-78*.

48. In origine un verso di Terenzio (*Eunuchus*), ripreso da Leon Battista Alberti, tra l'altro nel prologo del *Momus*, cfr. M. SCHÖNDUBE, *Leon Battista Alberti: "Della tranquillità dell'animo". Eine Interpretation auf dem Hintergrund der antiken Quellen*, Berlin et al. 2011, p. 148.

nauseam caterva quorum multiloquia denuo inculcare, vel iterum more quorundam ad litteram transcribere non expedit.

Sed potius super ipsis quodammodo repertoria contexere per quam necessarium est adaptatis concordia et ordine magnis ac inextricabilibus pene varietatibus. Que in tot voluminum vastissimo pelago ad numerum capitum numeros sententiarum efficientes confusionem in dies maiorem pariunt ...

Qua de re notabilibus que ex more eliciuntur glosarumque et opinionum communiter reiectarum vorticibus extensius in lectionis cursu deductis, ea dumtaxat stilo potius glosam quam commentum sapientie coagulata scribendo percurram que studentium animos post aliorum veterum ac modernorum amplissima commenta decursa, suavi quodam et ab eis desiderato fragrantium flosculorum ornamento terso ac resoluta breviluquio depascant ...

Necnon et librorum meorum copiosa satis multitudo set magis longa cum eis preterita familiaritate non rivulorum set fontium ubertate decocta ...

Felino si proponeva di realizzare nel commentario *repertoria* nei quali rinvenire *concordia et ordine* soluzioni dottrinali e pratiche, consegnate ad un testo di agevole lettura che fornisse in maniera chiara le allegazioni necessarie da porre a base dell'argomentazione, attingendo alla *copiosa multitudo* di libri della sua biblioteca, senza disperdersi in mille rivoli, grazie alla sua grande familiarità con essi. Questo in sostanza il sunto del brano. Non si perda di vista il fatto che Felino tiene fede al suo proposito di chiarezza abbandonando nei *commentaria* l'impianto retorico del proemio.

Per comprendere in cosa consista il *novus stilus*, o per così dire lo "stile pisano" della *lectura*, bisogna guardare innanzi tutto alle citazioni, alle allegazioni dottrinali – che in certo modo sono ai nostri occhi lo specchio della sua biblioteca e del suo progressivo arricchimento – in un'epoca in cui i testi avevano iniziato a circolare a stampa. Tra le allegazioni spiccano le raccolte di *consilia*, che sono citati con grande cura, indicando di essi oltre al numero progressivo nella raccolta dell'autore in genere anche l'*incipit*, per renderli identificabili in caso di divergenze numeriche tra i vari testimoni. Queste citazioni sono relative soprattutto alle raccolte dei canonisti trecenteschi che erano diffuse, e di cui egli possedeva talvolta sia i manoscritti, acquistati già a Ferrara, che le edizioni, molte delle quali disponibili fin dai primi anni settanta. Si tratta delle raccolte di Federico Petrucci (BCF 400⁴⁹; ed. Roma 1472: IGI 7590), di Oldrado da Ponte (BCF 415 sez. I⁵⁰;

49. *Catalogo BCF*, pp. 238-9 scheda 222.

50. *Ibid.*, pp. 241-2 scheda 226.

ed. Roma 1478: BCF 295 A), e di quella dei due Calderini, Giovanni e suo figlio Gaspare, citata sempre nella *abbreviatio* secondo le *rubricae* delle Decretali, attribuibile a Domenico da San Gimignano (BCF 282 sez. II⁵¹; ed. Roma 1472: IGI 2368), e non nella versione integrale, ma scompleta, del BCF 408⁵², codice approntato a Roma con la collaborazione del Vannuccori (1493; cfr. § 11); inoltre, i *consilia* di Lapo da Castiglionchio, di cui si è conservato un manoscritto vergato da mano ferrarese presumibilmente appartenuto a Felino (BCF 400 sez. II⁵³; ed. [Roma ca. 1470]: IGI 5685). A queste dei canonisti trecenteschi si aggiungono le citazioni di opere e *consilia* di autori del primo Quattrocento: di Pietro d'Ancharano la raccolta dei *consilia* (BCF 405; ed. Roma 1474: BCF 166; § 6) e quanto già stava circolando a stampa negli anni settanta, il *De regulis iuris* e le *Repetitiones* (BCF 167 e 248⁵⁴; ed. [Roma] 1475: IGI 449); di Francesco Zabarella il *Super Clementinis* (BCF 254⁵⁵; ed. [Roma] antea 1470: IGI 10419), e molto spesso i *consilia* (BCF 258), già in anni in cui erano ancora inediti, mentre Felino aveva in progetto la loro pubblicazione a stampa (ed. Pescia 1490: BCF 259 A; cfr. § 8); inoltre, di Ludovico Pontano i *consilia* di cui possedeva l'incunabolo (ed. Roma [ca. 1477], cur. Baptista de Brendis: BCF 291). Uno dei canonisti rivisitati con maggiore assiduità fu Antonio da Butrio, per i *consilia* (BCF 292⁵⁶; ed. Roma 1472: IGI 724) e le *lecturae* (BCF 173, 175, 240, 262⁵⁷; ed. Roma 1473: BCF 171 e 172); seguito da Giovanni da Imola, soltanto per le sue *lecturae* (BCF 240-243⁵⁸; *partim* X.1., ed. Venezia 1500: BCF 238; ed. X.3, [Bologna 1480]: BCF 263), di cui Felino possiede alcune redazioni all'epoca ancora inedite⁵⁹. Di Domenico da San Gimigna-

51. *Catalogo BCF*, p. 191 scheda 161; BCF 282, a f. 101rb, di mano di Felino: *Hec consilia sic per rubricas non situaverunt eorum auctores sed d. Anto[nius] de Bu[trio], ut dicit Lud[ovicus] Pontanus] consilio 477. Vidi ea apud filium d. Mariani per numeros longe in multis pleniora, que Butrius decurtavit; memento et illorum copiam habere*; ma questa nota di Felino non è corretta, infatti Antonio da Butrio deve considerarsi l'*abbreviator* della raccolta del Castiglionchio.

52. *Ibid.*, pp. 240-1 scheda 225.

53. *Ibid.*, pp. 238-9 scheda 222.

54. *Ibid.*, pp. 132-3 scheda 77, pp. 178-9 scheda 141; a parte la *Lectura Decretalium* posseduta da Felino nel BCF 165 (cfr. *infra* § 12), e quanto fu acquistato da Felino in seguito a Roma (cfr. § 11).

55. *Ibid.*, pp. 181-2 scheda 146.

56. *Ibid.*, pp. 193-5 scheda 166; il BCF 292 presenta i *consilia* in un ordine diverso dall'edizione, a f. 217r nota di mano di Felino: *Habes impressa post consilia Cal. set discrepant ab hiis numero et situ. Numeri impressionum sunt additi hic post alium numerum*; ma la raccolta, di non ampie dimensioni con 79 *consilia*, ha avuto tradizione omogenea in forma manoscritta, e contiene almeno in principio i *consilia* dell'anno 1401; le divergenze di dislocazione si spiegano col fatto che l'originale era sfasciolato e di certo lo fu il codice di tipografia.

57. *Ibid.*, pp. 137-8, 172-3, 186 schede 81, 83, 133, 151.

58. *Ibid.*, pp. 172-4 schede 133-136.

59. Della *Lectura Decretalium* del Nicoletti Felino possedeva parti ai suoi tempi inedite (prima

no, uno degli autori più importanti per la sua formazione giovanile, Felino possedeva fin da sempre i manoscritti che aveva fatto produrre a Ferrara dei *commentaria* sul *Liber Sextus* (BCF 213, 215) e sul *Decretum* (BCF 217)⁶⁰, da lui intensamente postillati e spesso citati, ma non pare averne posseduto anche le edizioni. I *consilia* di Domenico, non conservati in BCF, di cui Felino ebbe in progetto un'edizione, furono scoperti forse soltanto dopo la pubblicazione delle *lecturae*, infatti non vi furono citati. Di Nicolò Tedeschi si trovano ricordate le *lecturae* (BCF 149, 150, 156, 159, 160) – ma si tratta di un bestseller della canonistica quattrocentesca – e i *consilia*, anche quelli del secondo volume, che fu edito a Pescia nel 1488. Felino li possedeva nel suo BCF 162 ed era di certo al corrente anche in questo caso della loro prossima pubblicazione a stampa (§ 3 e 6).

Il numero delle citazioni civilistiche e dei loro autori è minore, ma ricorrono comunque in misura considerevole, soprattutto quelle relative a Bartolo – anche i suoi *consilia* (ed. Roma 1473: BCF 366) – e a Baldo, di cui Felino possiede quasi per intero l'opera manoscritta e a stampa (§ 11), che è il più citato tra i due, non soltanto per la sua *Lectura Decretalium* (BCF 186); ma le vaste raccolte a stampa dei suoi *consilia*, in 5 volumi, successive al 1491 (-93), non sono ricordate⁶¹. Sono citati tra i civilisti Paolo da Castro, soprattutto i suoi *consilia* già a stampa negli anni settanta (ed. Roma 1473: IGI 7271), e quelli di Angelo degli Ubaldi (BCF 399; ed. Treviso 1477: IGI 9906)⁶².

Sono questi gli autori cui Felino ha dedicato le maggiori cure e studio nella biblioteca, e le opere, spesso già possedute a Ferrara, per le quali ha eseguito collazioni tra manoscritti e edizioni, al momento dell'ingresso di queste, per verificare la qualità del loro testo in funzione della loro allegazione nelle sue opere. Le strategie seguite nella citazione delle *auctoritates*

del 1500): la *Lectura* della prima parte del primo libro è da lui posseduta, nel BCF 240, in una redazione che probabilmente riproduceva ancora l'insegnamento del da Butrio, maestro del Nicoletti, divergente da quella ampliata passata alle stampe a Venezia nel 1500, acquistata in seguito; allora inedite erano anche la *Lectura* della seconda parte del primo libro, nel BCF 243, e quella sul secondo, nel BCF 241 (nonostante compaiano nella edizione Venetiis 1575, citata nelle schede catalografiche); invece della *Lectura* del terzo libro Felino possedeva, oltre al BCF 242, anche già l'incunabolo [Bologna 1480]: BCF 263. *Leditio princeps* dei *consilia* del Nicoletti, a cura dell'allievo dell'autore Ludovico Bolognini, risale al 1495, non è posseduta in BCF, e non fu citata da Felino.

60. Cfr. *Catalogo BCF*, pp. 156-7 schede 114-116; oltre ad una diversa redazione del *Super decreto* (BCF 247 sez. III), e una *recollecta* del da Butrio (BCF 277), cfr. *supra* § 2 e nota 19.

61. Tuttavia Felino ricorda *consilia* citati da Baldo nelle sue *Lecturae*, oltre al *consilium schismatis* edito al loro interno (citato nel titolo *de testibus*), e quelli circolanti in forma manoscritta in raccolte miscellanee, come ad es. il *consilium de blasphemia*, nel suo comm. *In probemium Decretalium*; anche la stampa in 5 volumi fu in seguito posseduta da Felino (Venezia 1491: BCF 352), ma non risulta citata.

62. *Catalogo BCF*, pp. 237-8 scheda 221.

non sono affatto scontate, e riflettono l'*habitus* col quale egli portava avanti le sue ricerche nella biblioteca. Ad esempio, se cita un'opera inedita da un suo manoscritto, Felino tiene in genere a precisare *michi (est) ...*; come si osserva per i *consilia* di Mariano Sozzini il Vecchio, raccolta da lui posseduta nel BCF 416⁶³, ma allora ancora inedita (ed. 1502-3).

Le citazioni di testi inediti, anche di *commentaria* di importanti autori, del resto non sono frequenti. In questi casi si tratta di opere da lui studiate in maniera approfondita in gioventù, che erano entrate a far parte del suo apparato dottrinale e didattico già nei primi anni ferraresi, come, ad esempio, le *lecturae* del Nicoletti, rimaste a lungo inedite (ed. 1500), e le opere maggiori di Domenico da San Gimignano, di cui non pare aver acquistato le stampe. Le prassi di ricerca nell'ambito della biblioteca a Pisa cambiarono in maniera radicale sotto l'impatto dell'editoria, ma quelli che ormai erano per lui manoscritti di riferimento, intensamente postillati, con i quali aveva lavorato a Ferrara, non caddero in disuso. Tuttavia dovette elaborare nuove strategie per approntare le copie di lavoro delle opere scoperte e studiate in seguito, gruppo di cui fanno parte ora anche i codici a stampa.

6. FELINO COLLEZIONISTA ALLA RICERCA D'INEDITI E RARI TRA I LIBRI DELLA SUA BIBLIOTECA

Le tracce delle attività e delle ricerche svolte da Felino nella biblioteca si riscontrano in numerose note autografe di cui ha corredato i suoi libri, ora edite nelle schede catalografiche. Quando un libro vi perveniva, manoscritto o stampa, era da lui studiato e, se interessante, costellato di postille e, in molti di questi casi, destinato a divenire opera di consultazione. Nel corso dell'allestimento dei codici e delle compagini Felino sottopose talvolta a complesse collazioni le opere da lui possedute sia in forma manoscritta, che a stampa. Queste verifiche sono all'origine di un primo gruppo di note autografe nei manoscritti BCF, che Felino ha posto in apertura o in fine dei codici e delle unità che li compongono. Furono eseguite in prevalenza in epoca (tardo) pisana, e poi romana, e si collocano in varie fasi della composizione delle sue opere (BCF 405); talvolta anche dopo la loro pubblicazione (BCF 408). Felino riesce a fare il punto con grande destrezza sullo stato testuale di manoscritti e edizioni, per opere che – sappiamo a distanza di secoli – non ebbero tradizione uniforme.

63. *Ibid.*, p. 242 scheda 227.

Il suo intento era l'individuazione del testo più completo, aggiornato e attendibile, al fine di allestire un codice di riferimento, che talora fu la stampa, ma in altri casi fu fatto il possibile per mantenere in uso il vecchio codice d'epoca ferrarese; definendo anche degli standard di citazione delle opere e delle raccolte che, entro l'*hortus conclusus* della sua biblioteca, in maniera univoca consentissero il reperimento dei testi nei diversi testimoni, manoscritti e stampe, e la loro allegazione nelle *Lecturae* e nel corso del lavoro di pratico del diritto.

Questa sua attività preliminare e contestuale all'ingresso dei volumi, benché in apparenza sembri rivelare curiosità filologiche, non appagava invero alcun interesse di critica testuale; anzi essa era in funzione della *auctoritas* dei testi e delle *allegationes*. L'*auctoritas* può essere garantita soltanto dall'autenticità, cioè dalle opere autentiche e complete degli autori. A questo si collega da un lato la ricerca delle redazioni definitive, contenenti le ultime aggiunte d'autore, e dall'altro l'interesse a raccogliere gli *opera omnia* degli autori maggiori.

Non si rendeva necessaria alcuna annotazione autografa se il testo delle opere aveva incontrato una tradizione nel complesso uniforme, oppure Felino ne possedeva un unico testimone. Le opere esegetiche non rappresentavano di per sé casi problematici dal punto di vista dell'uniformità della citazione, dato che facendo riferimento ai *lemmata* – gli *incipit* di *leges* e altri luoghi dei *corpora iuris*, oggetto dei *commenta* – le coordinate della citazione non mutano da un testimone all'altro, nè tra manoscritti e stampe.

Proprio durante tali controlli Felino rileva la presenza di redazioni inedite e rare di opere da lui possedute nella sua biblioteca. Varianti di rilievo, che egli annota con acribia, si hanno quando si tratta di redazioni plurime, complessive o parziali, e più spesso di redazioni ampliate di un'opera, come, ad esempio, nel caso dello Zabarella e di Baldo degli Ubaldi (§ 11), o delle due opere sul *Decretum*, in questo caso ben distinguibili l'una dall'altra, di Domenico da San Gimignano (BCF 217 e 247 sez. III); volendo ricordare soltanto alcuni esempi significativi. In questo contesto talvolta viene a scoprire anche autografi e codici d'autore tra i suoi manoscritti; senza che questo fosse il suo intento primario (§ 7).

Con maggiore frequenza, invece, le sue annotazioni sono relative alle raccolte di *consilia* di singoli autori, per le quali si riscontra spesso un divario nella numerazione progressiva o nell'ordinamento dei testi al loro interno, essendo composte da testi frammentari e spesso di non ampia estensione, come per il da Butrio⁶⁴ e l'Ancarano; talvolta s'imbatte anche in raccolte

64. Cfr. *supra* nota 56.

tra loro complementari di uno stesso autore, come per il Tedeschi e Angelo degli Ubaldi. Felino, ad esempio, è intervenuto sul manoscritto dei *consilia* dell'Ancarano (BCF 405), importante raccolta canonistica standard e diffusa, la cui prima edizione risale al 1474 (BCF 166), che presenta appunto varianti nella numerazione dei *consilia*, annotando⁶⁵:

Utere quottis signatis in consiliis istis conditione, alias solum in allegationibus quas facis legendo, commentando et consulendo, ut conformes te impressis, ea quota signatis que vulgus imitatur. Sed in apostillis meis in camera utere veteribus prioribus numeris ne incideres in confusionem ...

Avendo l'intenzione di continuare ad usare il suo manoscritto, datato Ferrara 1468 (BCF 405), Felino è intervenuto per adeguare la numerazione dei *consilia* a quella della stampa, perché ad essa ci si dovrà attenere nelle allegazioni che si fanno *legendo, commentando et consulendo* mentre nelle sue *apostille in camera*, nelle quali quei *consilia* erano già stati citati in passato in base al manoscritto, si dovrà continuare ad usare i vecchi numeri per non incorrere in confusione. Le *apostillae* possono essere quelle che Felino ha eseguito in manoscritti dei *corpora*, come ad es. nel BCF 126, il *Decretum* già acquistato nel 1459, nei cui margini è citato spesso l'Ancarano. Nel 1474 le opere esegetiche di Felino erano ancora in fase di composizione e le *allegationes* al loro interno furono in seguito adeguate.

Ad analoghi rimaneggiamenti, coll'intento di approntare una copia di lavoro affidabile, rivedendo la numerazione dei *consilia*, è stato sottoposto anche il BCF 162⁶⁶, che contiene i *consilia* del Tedeschi. Di questi era giunta da Palermo a Pisa una copia stilata in base al minutorio dell'autore, che Felino sottopose a collazione col manoscritto già posseduto, il codice di epoca ferrarese, di mano del Misoto (mano principale) che forma la prima parte dell'attuale BCF 162 (ff. 11r-136vb, nn. 1-105). Il suo testo, a parte alcuni errori nella numerazione dei pezzi, corrisponde nel complesso alle stampe allora disponibili; anche le due prime edizioni della raccolta erano

65. BCF 405, f. 379r marg. inf. (TAV. VI); *Catalogo BCF*, pp. 239-40 scheda 223; la numerazione originaria conta 432 *consilia*; il Sandei modifica e corregge arrivando fino a 442; l'avvertenza citata sulla doppia numerazione è espressa a f. IIIr, e prosegue: *Propter multa consilia iam signata et remissa iuxta illam quotam, opus meum de except(ionibus) (X.2.25) cum titulis sequentibus, et reliqua poste<a> edita sint secundum quotam meam predictam*; l'edizione cui si riferisce la nota è quella di Pescia 1489/90 (BCF 222) (cfr. *supra* § 4). Felino possedeva il BCF 405 già nel 1468 a Ferrara, quando redasse la *tabula* (ff. 11r-17r), che in seguito gli parve inadeguata e ne redasse una seconda, attualmente nel ms. 398, f. 1r: *Incipit tabula consiliorum domini Petri de Ancarano*.

66. *Catalogo BCF*, pp. 130-1 scheda 75; manoscritto postillato da Felino a differenza della edizione del testo posseduta del 1486 (BCF 259 B).

ferraresi (entrambe del 1475: BCF 161, non postillata). Il manoscritto proveniente da Palermo conteneva una ampia parte inedita di cui Felino fece approntare una copia, da altra mano, conservandola presso di sè nello stesso BCF 162 (ff. 137ra-278vb, nn. 96-216). Questo manoscritto fu oggetto di notevoli premure. Felino si prese cura di adeguare la numerazione dei *consilia* nella sua parte d'epoca ferrarese a quella del primo volume delle edizioni, identificando al suo interno quelli, già editi, che risultavano assenti nel codice d'autore panormitano. Essi corrispondono ai nove in fine del primo volume, evidenziati nel BCF 162 dal taglio dell'angolo esterno dei fogli. Egli poi numerò in una serie numerica unica i *consilia* dell'intero BCF 162, senza tener conto di quest'ultimi, che egli nomina *extravagantes*, per ripristinare lo stato originario della raccolta presente nel minutarlo dell'autore⁶⁷.

La parte inedita della collezione venne poi a formare il secondo volume a stampa, edito a Pescia nel 1488 a cura di Roberto Strozzi, collaboratore di Felino in altra occasione⁶⁸, che ne redasse la *tabula*. Le note autografe, e gli interventi di Felino per organizzare la compagine del BCF 162 furono anteriori all'edizione di questo secondo volume (BCF 259), che al suo interno ha numerato i *consilia* in una serie distinta; numerazione cui tuttavia lo stesso Felino si è attenuto citando quel volume nelle sue *lecturae*.

Talvolta Felino è intervenuto anche sulle stampe allo stesso scopo. Ad esempio, aveva rinumerato in una serie unica i *consilia* dei quattro volumi dell'edizione del Tartagni (BCF 402-403), citandoli poi nelle *lecturae* con il consueto *mihi* ..., che usa quando si tratta di sue copie personali (*Alexander. cons. mihi numero omnium voluminorum continuativo*); di quelli di certo non possedeva un manoscritto. L'edizione del secondo volume dei *consilia* di

67. Le macchinose operazioni eseguite da Felino sono messe a verbale in alcune sue note autografe, a. f. IIIr: *Numeri primi usque ad 96. concordant cum impressis. Numeri secundi cum dit(i)o(n)e alias concordant cum libro scripto ab originali, qui est uno plus usque ad dictum 96. Nec mirum quomodo impressis principium xxi. consilii deficit ut hic videbis, tamen reperi quod etiam impressa concordant cum numero cui additur alias; Ibid. una seconda nota: A 96 infra sunt ultra impressa habita ex libro delato ex Panormio Pisas asserto exemplato Panormi ab originali qui tamen erat mendosissimus; segue a margine: Etsi a xxi. usque ad addita reperis allegata quandoque a me uno numero minus: non mireris quia sic junior ea quotaveram et quare uno numero vel una quota plus et cancellavi priores quotas et est u nicus numerus ut concordarem cum impressis. Felino ha inserito il consilium xxi., mancante nel testo di mano del copista Misoto, in margine, e ha rinumerato i restanti eradendo il numero precedente. Il cons. 95 (nuovo) termina a f. 116ra dove si legge la seguente nota autografa (inedita): *Obmisso hoc consilio quidam etc. Et xx. foliis sequentibus proseguere numerum 96. ut ibi in consilio quidam nomine cola. usque in finem, quomodo sic stabat liber scriptus ab originali secundum quem feci addi sequentia consilia usque ad 216. hec novem intermedia potes allegare ut extravagantia. Vel dicendo ut in impressis quomodo impressio que fecit mille volumina habet hec con(silia) sequentia, reliqua non* (TAV. VII); che offre la chiave per comprendere le operazioni eseguite da Felino.*

68. Cfr. *supra* § 4.

Angelo degli Ubaldi (dal titolo *Consilia deficientia nonaginta*: BCF 364 B), che vide la luce nel 1499, fu intensamente postillata, e venne ad affiancare il manoscritto ferrarese già posseduto di questa raccolta standard, il BCF 399⁶⁹, che corrispondeva al primo volume dell'edizione, da lui posseduto ma rimasto intonso (BCF 364 A).

7. FELINO E GLI AUTOGRAFI DELLA SUA BIBLIOTECA

Nell'ambito delle ricerche di testi inediti, e della sua attività editoriale, trovano una loro collocazione anche le scoperte degli autografi di autori del primo Quattrocento di cui Felino ha arricchito la sua collezione libraria e che soltanto in parte sono pervenuti in BCF. L'autografo più consistente che si è conservato – dal punto di vista anche della partecipazione dell'autore alla scritturazione del testo – è il minutario dei *consilia* di Francesco Zabarella, di cui Felino ha curato l'edizione (§ 8), che fu l'esemplare di tipografia (TAVV. XIII-XV). La conservazione, come BCF 258, può considerarsi un fatto eccezionale anche all'interno della biblioteca di Felino (§ 3), e dovuta certo alle sue premure – oltre che a un suo diretto contatto con i tipografi di Pescia – per uno degli autori e dei manoscritti per lui più rilevanti.

Si conservano, inoltre, in BCF autografi e idiografi di opere esegetiche, quali la *Lectura super primo et secundo libro Decretalium* di Pietro d'Ancarano (BCF 165; TAVV. XX-XXII) e frammenti della *Lectura Decretalium* dello stesso Zabarella (BCF 260; TAVV. XVI-XVII); che di certo hanno risvegliato l'interesse di Felino innanzi tutto perché all'epoca ancora inediti. Troveremo Felino ancora a Roma sulle tracce della *Lectura Decretalium* dello Zabarella, per completarne la raccolta degli *opera omnia* (§ 11). L'acquisto dell'idiografo dell'Ancarano, contenente un testo di primaria importanza, nonché scarsamente diffuso, avvenne probabilmente già a Ferrara; ma non disponiamo di elementi che inducano a supporre che Felino nutrisse intenti editoriali anche in proposito, tanto più che rinuncia a citarlo nelle sue *Lecturae* (§ 12 e APPENDICE II).

Per quanto riguarda gli autografi nell'ambito dei *consilia*, si ha notizia di manoscritti posseduti da Felino, che non si sono conservati forse perché non trasferiti in BCF, quali alcune raccolte di *consilia* originali, corredati quanto meno di sottoscrizioni autografe; una di esse conteneva gli originali autografi dell'Ancarano, noti a Felino (§ 12). Inoltre, un minutario (auto-

69. *Catalogo BCF*, pp. 237-8 scheda 221.

grafo) dei *consilia* di Domenico da San Gimignano era pervenuto a Felino probabilmente nel periodo romano (§ 13). In BCF risulta assente anche un minutarario dei *consilia* dello stesso Felino.

I libri d'autore rimasti in suo possesso si sono rivelati quali autografi-idiografi proprio grazie alla sua *expertise* paleografica. Anzi egli ci indica una strada da seguire nelle nostre ricerche per l'individuazione di autografi giuridici: ovvero riconoscere la mano degli autori ricorrendo ai *consilia* originali, provvisti quanto meno della sottoscrizione autografa, se non l'intero testo del parere, in presenza di sigillo. In questo modo egli ha riconosciuto l'autografia dei *consilia* dello Zabarella – in base proprio ad una sua sottoscrizione accompagnata da tracce di sigillo, archiviata nel minutarario (TAV. XIII) – e delle postille dell'Ancarani nell'idiografo della sua *Lectura Decretalium* (TAVV. XX-XXII).

L'interesse di Felino per l'autografia non era primario – ancor più egli era alla ricerca di testi autoriali affidabili, quale fonte normativa – e trovava la sua ragion d'essere nel quadro dell'autenticità dei testi, spoglio di ogni curiosità antiquaria. La trascrizione di opere da un codice d'autore, autografo o idiografo, è per lui molto rilevante da un punto di vista giuridico, in funzione dell'autorialità del testo, anche se diffuso a stampa; perciò gli preme di darne notizia nelle sue note, come si è osservato nel caso dei *consilia* del Tedeschi (BCF 162). Alcuni autografi furono temporaneamente a sua disposizione per la trascrizione di opere inedite, come quelli di Mariano Sozzini senior, forniti da Bartolomeo suo figlio (BCF 247 sez. I)⁷⁰.

Quasi a suggello di autenticità, a Felino preme appunto informare il lettore nei *colophon* delle edizioni delle sue opere, che il codice di tipografia era stato corredato di sue postille autografe (§ 4). Tuttavia a parte le poche *recollectae* dei corsi di suoi maestri, vergate di suo pugno e di cui Felino in gioventù fu il redattore (§ 2), autografi, o idiografi con interventi autografi delle sue opere esegetiche della maturità non si sono conservati, ad eccezione del BCF 247 sez. II (§ 10). Anzi ora in sede catalografica alcuni autografi che gli erano stati attribuiti in passato si sono rivelati appartenere a Giovanni Andrea Vaccari, suo allievo e collaboratore⁷¹.

70. *Catalogo BCF*, pp. 176-8 scheda 140.

71. Erano stati attribuiti da Armando F. Verde alla mano di Felino alcuni manoscritti provenienti da G. A. Vaccari e della mano di questi; i codici di questa provenienza sono ora elencati in *Catalogo BCF*, p. 24 (BCF 220, 225, 283, 304, 305); inoltre, anche il BCF 223 (*Ibid.*, p. 161 scheda 119), attribuitogli da Verde, non è della mano di Felino. Idiografi feliniani adespoti e privi d'interventi autografi sono stati ora riconosciuti nel BCF 168 (§ 9); si noti che i restanti codici attualmente in BCF contenenti *recollectae* adespote non gli sono appartenuti; nel senso che i loro possessori sono stati identificati, e in taluni casi è riconoscibile la mano del Vaccari; personaggio noto per aver raccolto

Le schede del catalogo segnalano minuziosamente la presenza di note di mano di Felino, che spesso riguardano operazioni eseguite per il riordino dei materiali e l'organizzazione delle compagini. Molto numerose sono le postille di carattere contenutistico eseguite da Felino in margine ai testi studiati, soprattutto in gioventù a Ferrara – si sono segnalati alcuni di questi manoscritti postillati – ma anche più tardi quando si trovava alla Rota⁷².

8. FELINO EDITORE DEI «CONSILIA» DEL CARDINALE ZABARELLA E IL LORO AUTOGRAFO: BCF 258

L'edizione dei *consilia* dello Zabarella fu realizzata a cura del Sandei nel 1490 a Pescia, in base all'autografo, il BCF 258⁷³, nei cui margini – appunto quale codice di tipografia – sono tuttora riconoscibili le impronte lasciate dai tipografi con le dita sporche di piombo, insieme ad altre tracce del loro lavoro⁷⁴.

Questa edizione fa parte essa stessa del più ampio progetto editoriale intrapreso da Felino a Pisa per la pubblicazione delle proprie *Lecturae*. La si può considerare un'appendice delle opere di Felino, che così rese accessibile al lettore una delle sue maggiori *autoritates*. Le citazioni dei *consilia* di Zabarella, infatti, fanno parte del *novus stilus* e si riscontrano già nelle *Lecturae* pubblicate da Felino tra 1481 e 1489/90 a Ferrara, Pisa e Pescia, prima che la loro edizione avesse visto la luce. L'incunabolo feliniano di Pescia nel febbraio 1489-90, che la precede di pochi mesi, ne dà l'annuncio nel *colophon* come in corso di stampa. Felino inoltre ha premesso al volume dei *consilia* una breve didascalia (posta sul verso del primo foglio di guardia) che

materiale universitario adespoto, sia proprio, secondo il suo stile retorico, che dei propri maestri. L'esempio maggiore di questo genere, il BCF 220 (anch'esso considerato erroneamente da Verde autografo di Felino, invece che del Vaccari), è stato lasciato a ragione anonimo in catalogo. Si tratta di *recollectae* adespote relative *en bloc* a X.3.; ma il terzo libro delle Decretali non risulta essere stato letto nè commentato da Felino, che ha curato di persona la pubblicazione delle proprie opere, ed è mancante tra le sue *Lecturae* a stampa.

72. Si può segnalare, inoltre, la presenza di autografi di Felino in base al catalogo, nel BCF 224, ff. 341ra-343vb, *Additiones* al trattato del Bellencini (cfr. *Catalogo BCF*, p. 165 scheda 120); nel BCF 398, ff. 180ra-204vb, *Tabula consiliorum Oldradi* (*Ibid.*, p. 237 scheda 220); nel BCF 457, ff. 230r-231v, *Tabula della Lectura* del Tartagni (*Ibid.*, p. 253 scheda 239); nel BCF 540, ff. 556v-590r, *Epitoma de regno Apulie et Sicilie*, con parti autografe in margine (*Ibid.*, p. 272 scheda 273); testi autografi di Felino anche nel BCF 292, manoscritto rotale (*Ibid.*, pp. 193-5 scheda 166).

73. *Ibid.*, pp 183-4 scheda 148.

74. Le frequenti annotazioni in margine, composte di lettere e numeri, sono relative all'operazione di *casting off* eseguita dai tipografi, ovvero il calcolo per l'impaginazione della stampa, dovendo procedere a comporre e stampare le pagine in una sequenza diversa dal loro ordine definitivo nell'edizione.

indica come *auctoritas*, comprovante la loro autenticità, proprio le loro citazioni contenute nelle sue *Lecturae*⁷⁵. E chi altro avrebbe potuto citarli prima di lui? All'*editio princeps* pesciatina seguì nel 1496 un'edizione milanese ad opera degli stessi tipografo e editore – Uldericus Scinzenzeler per Giovanni da Legnano – presso i quali Felino stava pubblicando le sue *Lecturae Decretalium* ancora inedite e rieditando quelle risalenti agli anni ottanta che avevano preceduto l'edizione dell'opera di Zabarella (§ 9).

Felino cita con frequenza i *consilia* del Cardinale, così lo nomina, nelle *Lecturae* indicandone il numero e l'*incipit*. Ne ha studiato intensamente il testo in questo manoscritto, l'unico esistente, che si trovava presso di lui già nei primi anni pisani e col quale ha lavorato a lungo. Ciò nonostante la sua affermazione, nella dedicatoria, di possedere il manoscritto già da un trentennio è forse da intendersi nel senso metaforico di una *longissimi temporis praescriptio*, a riprova della titolarità insindacabile del possesso di quel codice. Ma oltre ad averlo costellato di sue manicule e segni di memoria (anche nasi a f. 333r), Felino si è limitato a notazioni brevissime in margine (*notabilia*); di particolare interesse la nota in cui, in rapporto alla presenza delle tracce di cera rossa di un sigillo a fianco di una formula di sottoscrizione, rileva l'autografia, oltre che di questa, dei restanti consilia del BCF 258 (f. 44v; TAV. XIII)⁷⁶.

Gli interventi riconoscibili di Felino per la preparazione dell'edizione ebbero una portata piuttosto limitata. Egli di regola non è intervenuto sul testo dei *consilia*, ma ha lavorato alla loro numerazione progressiva, corretta

75. «Consilia ista elegantissima D. Cardinalis Zabarelle nec non Note causarum eiusdem domini Cardinalis Zabarelle in fine dictionum consiliorum impressae omnia ipsius manu scripta et eiusdem proprio exemplari sumpta: allegantur per reverendo in Christo patrem maximum V.I. interpretem Sacri palatii apostolici Auditorem dominum Felinum Sandeum in suis admirandis commentis a quo exemplar habitum fuit». Ma le *Note causarum* in fine nel BCF 258 furono lasciate inedite. Nell'ultima colonna del testo, nel *colophon* dei tipografi, si fa riferimento all'autografo «ex eius proprio exemplari manu sua propria scripto» (15.11.1490); a Felino sono indirizzati i distici in fine, firmati *Cillenius Pisciensis*.

76. La mano di Zabarella attende ancora uno studio paleografico approfondito; fu pubblicata per la prima volta da G. ZONTA, *Francesco Zabarella (1360-1417)*, Padova 1925, tavola fuori testo, dall'autografo Marciano (TAV. XVIII) della *Lectura Clementinarum* (ms. Venezia, BNM 2339 = IV, 35); quale *minuta cursiva* usuale moderna, presenta analoghe caratteristiche nel minutarlo dei *consilia*, il BCF 258 (TAVV. XIII-XV), e negli esempi del BCF 260 (TAVV. XVI-XVII); sul ms. Marciano, cfr. B. MARX, *Handschriften Paduaner Universitätsdozenten und Studenten aus San Bartolomeo di Vicenza*, in «Quaderni per la storia dell'Università di Padova» 9-10 (1977), pp. 129-60, in part. pp. 149-50; postille di mano dello Zabarella in codici umanistici sono segnalate, con riproduzioni, in A. PERTUSI, *Leonzio Pilato fra Petrarca e Boccaccio. Le sue versioni omeriche negli autografi di Venezia e la cultura greca del primo Umanesimo*, Venezia-Roma 1964, pp. 533-4 e TAVV. XXIX e XXXI. Nelle sottoscrizioni dei *consilia* la sua mano, quando è maggiormente posata, attua talvolta scelte di tipologia libraria, come ad esempio nei mss. Ravenna, Class. 485 vol. VII, pp. 6 e 148, e nel Class. 485 vol. III, p. 72; quest'ultima sottoscrizione è riprodotta in MURANO, *Francesco Zabarella*, in *Autographa*, I.1, p. 121, fig. 35 (ma in altra riproduzione, *Ibid.* p. 127, fig. 39, non è rilevabile la mano di Zabarella).

a più riprese, che ha citato nelle *Lecturae*. Forse a lui si deve anche il depennamento dei propri *notabilia*, perchè non fossero confusi con le aggiunte marginali dello Zabarella. Risultano depennate talvolta anche lunghe sezioni dei *casus*, superflue per la stampa. In base alla nota iniziale di Felino sappiamo che il minutarario contiene consilia composti fino al 21 febbraio 1404.

Il BCF 258 contiene al n. 150 (ff. 375r-382r) la stesura completa e originaria del *consilium* sul tema dello scisma e della sua soluzione, che incorpora al suo interno un cd. *tractatus* sull'argomento, di poco anteriore e datato *penultima decembris* 1403, ovvero 1402, secondo lo stile *a nativitate* in uso a Padova (ff. 376r-379v)⁷⁷. Come rilevato da Felino nella nota posta in angolo a capo pagina (f. 375r): *hoc totum consilium ponit Cardy. in repe. c. Licet de elle*. (X.1.6.6), esso risulta inserito dall'autore nel testo di quella *repetitio*, che è stata accolta all'interno della *Lectura super primo libro decretalium*, nella redazione definitiva dell'opera passata alle stampe a Venezia nel 1502⁷⁸. In essa Zabarella espone le sue teorie conciliariste, in concomitanza col concilio di Pisa (1409). La *repetitio* ebbe diffusione in forma autonoma come *Tractatus de schismate*, circolando a stampa anche in maniera scompleta⁷⁹.

Il BCF 258 non presenta caratteristiche insolite per i *libri consiliorum*, i minutarari dei *consilia*, di fine Trecento - inizio Quattrocento, soprattutto dei canonisti, per l'intensa presenza della mano dell'autore (TAVV. XIII-XV). Il

77. Al confronto fra edizione e autografo risulta chiaramente che il testo del *consilium*, è composito; in apertura, nell'ambito del *primus modus* per la soluzione dello scisma, è stato inserito un cd. *tractatus* – a sua volta un *consilium* su richiesta forse di Francesco Novello da Carrara signore di Padova – cui appartiene un primo *colophon* con data 1403/02; il testo autografo prosegue sui fogli seguenti (380r-382r); in questa seconda parte è stata introdotta successivamente una progressione numerica nei capoversi, accolta nell'edizione, con interventi minimi di scarso rilievo testuale, che pare di mano dello Zabarella.

78. Si riscontra la *repetitio* ad es. nel ms. BAV, Vat. lat. 2254, ff. 212rb-219vb, cfr. ST. KUTTNER - R. ELZE, *A Catalogue of Canon and Roman Law Manuscript in the Vatican Library*, I, Città del Vaticano 1986, p. 287; essa manca invece nel ms. Clm 6570, dove si rileva la presenza di un diverso brano di commento del c. *Licet* (X.1.6.6), ai ff. 90vb-93va. Nel testo della *repetitio* giunti a: *Trigesimosecundo quero circa hoc de modo tollendi hoc scisma. So. ut in sequenti tractatu etc.* – sotto una rubrica *sequitur tractatus* – segue il testo del *consilium* 150, con l'aggiunta in fine del lungo brano contenente un *octavus modus <tollendi>*, assente nel BCF 258; questo tuttavia può considerarsi parte integrante della *repetitio*, che vi fa riferimento nel brano che precede il *consilium*.

79. Il testo del *consilium* 150, in questa forma addizionata dell'*octavus modus*, ma privo della prima parte del testo della *repetitio*, ha circolato a sua volta in maniera autonoma, come *Tractatus de schismate*, cfr. ed. Argentorati 1545, il cui testo è stato riprodotto da una edizione del 1608; si riscontra a stampa anche un *colophon* datato "5 settembre 1409", riferibile probabilmente alla *repetitio* (nel 1409 si lesse infatti la prima parte del primo libro delle decretali); cfr. G. COLLI, *Per una bibliografia dei trattati giuridici pubblicati nel XVI secolo*, II, Roma 2003, p. 198; sulla genesi ed evoluzione testuale del *consilium* - *repetitio* - *tractatus* in ultimo D. GIRGENSOHN, *Zabarella, Francesco*, in DBGI II, Bologna 2013, pp. 2071-4, in part. p. 2072.

codice ha natura composita, non di minutario registro. Zabarella dà inizio alla scrittura della minuta talvolta sui fogli, più spesso bifogli, dei casus originali provenienti dai richiedenti, che presentano caratteristiche piegature verticali, per poi continuare la scrittura delle minute su bifogli sciolti aggiunti al loro interno (ad es. ff. 332r-335v). Le molte mani richiamate in catalogo – a parte ai ff. 46r-48v, un *consilium* del collegio padovano – scrivono quasi sempre soltanto i casus, mentre il testo dei *consilia* è in genere autografo. Talvolta l'autore ha vergato di suo pugno il *casus* in forma di regesto, scrivendo di seguito la minuta; ma questi regesti possono essere anche di mano dei segretari⁸⁰. Quando il testo non è di sua mano, Zabarella appone talvolta in fine la sua sigla. I fascicoli che ne risultano non erano rilegati in origine; perciò i *consilia* datati possono riscontrarsi attualmente in ordine confuso.

9. GLI IDIOGRAFI DELLE «LECTURE DECRETALIUM» DEL SANDEI, NEL BCF 168, E LA RIPRESA DEL PROGETTO EDITORIALE A ROMA

Nei primi anni del suo soggiorno romano, iniziato nel 1487, dopo le edizioni pesciatine della sua *Lectura*, nell'inverno 1489-90, e dei *consilia* di Zabarella, nel novembre 1490, alle quali aveva già lavorato a Pisa prima di trasferirsi, si assiste ad un periodo di pausa del progetto editoriale, nel quale Felino, oltre a svolgere i suoi nuovi compiti di uditore, stava lavorando al completamento delle *Lecturae* ancora inedite, in vista della loro pubblicazione.

Nel manoscritto BCF 168, codice composito assemblato da Felino, si sono conservati dei *commenta* adespoti – o meglio dei materiali esegetici eterogenei – relativi al primo e secondo libro delle Decretali, nei quali in sede catalografica sono stati riconosciuti degli idiografi feliniani⁸¹. La natura di quei testi inediti sfugge ad una classificazione precisa. Tuttavia proprio a

80. Ad esempio, a f. 87r-v, Zabarella ha steso la minuta, prima che il segretario avesse registrato il *casus*, lasciando spazio a tale scopo; anche a f. 96r la trascrizione di un privilegio fu eseguita in un secondo tempo, dopo la minuta autografa.

81. *Catalogo BCF*, pp. 133-4 scheda 78; da notare che le schede online di CODEX (2012) riguardo alla Biblioteca Feliniana, sede affrontata dal progetto negli anni 1998-1999 in modo insoddisfacente e conseguentemente rimessa in lavorazione, non sempre sono state aggiornate; nel nostro caso i testi adespoti del BCF 168 risultano ancora attribuiti ad Alessandro Tartagni che, per quanto maestro molto amato e stimato da Felino, non fu canonista. [L'aggiornamento è previsto nel trasferimento in corso della banca dati su nuova piattaforma. *Ndr*]

partire dalla descrizione in catalogo si può avanzare un'ipotesi complessiva sulle tre diverse unità di cui si compone questo codice: i loro testi sembrano essere appartenuti a diversi progetti di pubblicazione e sono accomunati dal fatto che quei progetti furono accantonati. Il BCF 168 è in certo modo un codice - archivio, genere del resto non insolito tra i manoscritti d'autore, e ciò trova conforto nel fatto che Felino non se ne è avvalso come copia di lavoro. Ma bisogna distinguere tra le sue varie sezioni.

La prima sezione di mano del Vannuccori, relativa al primo libro delle Decretali (X.1.2.1-1.4.11), datata 1490, è soltanto di alcuni anni più tarda delle corrispondenti *lecturae* a stampa. Ma questa è la data della copia e non del testo, che può essere più risalente. Potrebbe trattarsi di una messa in pulito di materiale didattico. Tuttavia all'epoca Felino a Roma non teneva corsi universitari, e pare poco plausibile che il Vannuccori, copista non occasionale, attivo per il Sandei negli anni novanta, si sia messo a trascivere casualmente testi non più attuali per l'autore. I *commenta* del BCF 168 sez. I (ff. 11a-205rb) presentano una struttura tradizionale, ma non hanno l'aspetto di *recollectae* universitarie d'epoca ferrarese, venendo ad apportare quel genere di allegazioni consone al *novus stilus*, quali le raccolte di *consilia*, già presenti nel testo di epoca pisana della *editio princeps* (*Lectura de constitutionibus*, Ferrara 1481). I brani di commento del manoscritto sono molto più brevi di quelli a stampa, ma aggiungono citazioni di Nicolò Tedeschi e Antonio da Butrio. Si può supporre che la messa in pulito del materiale fosse in funzione di un ampliamento della *Lectura* già pubblicata. Si tratta forse di una raccolta di *additiones*, di *commenta* aggiuntivi; progetto poi accantonato per ovvi motivi. Felino doveva occuparsi delle opere ancora inedite, in vista anche di una realizzazione degli *opera omnia*, rinunciando a ripubblicare singole parti in forma ampliata; l'edizione del 1481 di quella parte del resto aveva già conosciuto una riedizione nel 1490.

Nella seconda unità del codice, BCF 168 sez. II (ff. 208r-421v), i testi, appartenenti alla *Secunda pars primi libri Decretalium*, sono relativi al titolo *de officio iudicis delegati* (X.1.29) e corrispondono a una delle sezioni delle *recollectae* che non furono pubblicate a Pisa nel 1484, poiché lo stato del loro testo era ancora insoddisfacente (§ 4). Una rielaborazione della stessa parte secondo i criteri del *novus stilus* fu congedata da Felino soltanto in seguito, quando era a Roma (*de officio iudicis delegati*, X.1.29; Milano 1493). Vista la coincidenza fra le due sezioni del commentario in diversa redazione, nel BCF 168 sez. II e nell'edizione, sorge il fondato sospetto che quella manoscritta possa essere la versione ancora incompiuta, lasciata inedita nel 1484.

La prima parte di quella sezione, ai ff. 208r-261v, infatti, non ha ancora il carattere di una vera e propria *Lectura* che abbia raggiunto un assetto definitivo, bensì piuttosto di una raccolta di annotazioni – come è stato rilevato anche in catalogo – con citazioni del Tartagni suo maestro. Può trattarsi di una *recollecta* ferrarese nella quale, ad esempio, mancano ancora le citazioni di Mariano Sozzini autore incontrato da Felino a Pisa⁸². La parte restante di due diverse mani ha carattere omogeneo. Benché sia ad uno stadio di elaborazione più avanzato della precedente, presenta comunque un testo da considerarsi più risalente di quello a stampa, in cui ricorrono riferimenti a cause pisane, accanto a citazioni “collettive” di autori “moderni”⁸³. Il fatto che alcuni testi della versione manoscritta, talora ferrarese, possano risultare più ampi della successiva versione a stampa, non contrasta con gli intenti programmatici esposti da Felino nel proemio dell’edizione (§ 5).

La terza unità, BCF 168 sez. III (ff. 422r-569v), è una *lectura* inedita della *Prima pars secundi libri Decretalium* (X.2.1.1.-2.26.17), che ha una consistenza notevole e può corrispondere ad un’opera esegetica compiuta. In essa mancano ancora le citazioni tipiche delle rielaborazioni pisane, come appunto i *consilia* di Zabarella. Di questa parte nel 1484 a Pisa era stata stampata soltanto la sezione relativa al *de litis contestata* (X.2.5.un.-X.2.6.5.6); l’unica già riscritta secondo il *novus stilus*. La *Lectura* della *Pars secunda secundi libri* a partire dal *de exceptionibus* (X.2.25.) in avanti, pubblicata a Pescia nel 1489/90, corrispondeva all’ultima versione pisana, che era già stata adizionata a Roma con interventi autografi composti alla Rota (§ 4).

L’estensione del testo del BCF 168 sez. III viene grosso modo a coincidere con le sezioni della *Lectura secundi libri* mancanti in quei due incunaboli (a parte una breve sovrapposizione relativa a X.2.25 e 26); coincidenza che non può considerarsi casuale. La verifica dell’ipotesi che il testo del BCF 168 sez. III possa corrispondere a quello delle *recollectae* lasciate inedite a Pisa, richiede comunque di aggiungere altri tasselli a questo mosaico delle edizioni feliniane.

A Roma Felino riprese pochi anni dopo il progetto editoriale interrotto col suo trasferimento, portando avanti l’edizione delle parti restanti del secondo libro, parte prima, che, in assenza di stampatori locali, furono realizzate a Milano, o a Pavia, più spesso per l’editore Giovanni da Legnano.

82. Cfr. f. 238r-v; ricorrenti invece nel luogo corrispondente dell’edizione.

83. Di queste possono far parte anche citazioni di seconda mano di *consilia* di Baldo (senza indicazione dei volumi e dunque non in base alle raccolte a stampa); ad es. nel comm. *in c. Quoniam abbas, de iudiciis*.

All'epoca ormai a Roma non si producevano edizioni giuridiche in folio, e Milano era divenuta il centro maggiore di produzione di edizioni prime di tal genere. I titoli delle edizioni lombarde sono tutti compresi nel testo del BCF 168 sez. III: *de iudiciis* (X.2.1; Milano 1493; IGI 8639); *de foro competenti* (X.2.2; Milano, s.a.; BCF 379; IGI 8638); *de fide instrumentorum* (X.2.22; Pavia 1497; IGI 8636); *de iureiurando* (X.2.24; Pavia 1498; IGI 8640); *de probationibus, de testibus, de presumptionibus* (X.2.19, 20, 23; Pavia 1495; IGI 8634). I conti tornano: queste edizioni contenenti la nuova redazione relativa alla *Pars I secundi libri*, congedata a Roma, venivano così a rimpiazzare la precedente stesura di quelle parti, lasciata inedita a Pisa. A quest'ultima può appunto corrispondere il testo del BCF 168 sez. III, che del resto presenta un testo meno esteso e con numero minore di *capita* commentati di quello a stampa. Le edizioni milanesi, prive di *colophon* interessanti, facevano parte del disegno editoriale complessivo che portò in quegli stessi anni, per il tramite anche delle cooperazioni fra tipografi milanesi e veneti alla realizzazione dei primi *opera omnia* di Felino (Super Decretales, Venezia, Andreas Torresanus de Asula, 1497-99; IGI 8621).

Sul terzo libro delle Decretali non si conoscono *commentaria* di Felino⁸⁴; del quarto libro ha commentato solo il *de sponsalibus*, in forma di *repetitio*, in seguito edita nello stesso periodo romano (Bologna 1498; IGI 8649), di cui egli ha conservato presso di sé soltanto l'edizione nel *Repertorium: Sozinus*, l'attuale BCF 395.

10. L'IDIOGRAFO DELLA «LECTURA SUPER QUINTO LIBRO DECRETALIUM» DEL SANDEI: BCF 247 SEZ. II

A coronamento del progetto editoriale negli anni romani, Felino pubblicò in una tarda edizione – Milano 1498, per i tipi dello Scinzenzeller per Giovanni da Legnano – la *Lectura* relativa al quinto libro delle Decretali, che commenta in maniera saltuaria alcuni titoli di quel libro: X.5.1.1.-5.39.60, tra cui soltanto: X.1-3, 5-7, 12, 39. A questi stessi titoli sono relative le *recollectae* contenute nel BCF 247 sez. II, scritte in larga parte dal Misoto, che le denomina *additiones ... collecte* nell'intestazione, in cui si sottoscrive (f. 1r). Il testo delle *recollectae* del BCF 247 sez. II è in massima parte edito. L'analisi degli stadi testuali, non uniformi, rilevabili in

84. Il BCF 220 non è opera di Felino ed è proveniente dal Vaccari, cfr. *supra* nota 71.

questo manoscritto al confronto col testo dell'edizione – che nel complesso ci consegna la versione definitiva – consente di osservare alcune fasi della composizione dell'opera.

Il testo del BCF 247 sez. II riporta indicazioni cronologiche relative al 1469-70 che, insieme alla discontinuità del testo, possono considerarsi un tratto caratteristico di *recollectae* universitarie. Ma in questo caso invero l'ordinamento dei testi non è cronologico e pare il risultato di un riassetto successivo: Felino ha risistemato le lezioni secondo la successione delle rubriche, come dimostra il fatto che alcuni brani di commento relativi all'insegnamento del 1470 siano inseriti in sezioni del testo legate alla lettura del 1469⁸⁵. Perciò la data espressa nel *colophon* eseguito dal Misoto (a f. 358ra) – testo accolto con varianti anche dall'edizione – è relativa a quell'ultima sezione accodata alle altre (ff. 335-358; tit. de sententia excommunicationis: X.5.39), ma non qualifica come datato il manoscritto:

Et ista colegi sub eximio adolescente iuris utriusque doctore Felino Sandeo ordinarie legente de sero in voce in almo studio ferariensi et hunc titulum perfecit die octavo mensis augusti anni 1469 et eo die fecimus vacationes propter festum rectoris, qui accepit caputem.

Il Misoto, mano principale di questo manoscritto, è stato segretario del Sandei a Ferrara e collaborò con lui anche a Pisa.

Pare plausibile ritenere che Felino avesse preso in considerazione la possibilità di pubblicare quella parte forse già allora, in quegli anni ferraresi, prima del definitivo avvento dell'editoria. La pubblicazione a stampa, invece, avvenne a Roma, a quasi trent'anni di distanza dalla composizione delle *recollectae*, e non prima di un'intensa rielaborazione.

Si hanno indizi rilevanti del fatto che Felino avesse dato avvio alla revisione del testo, ben prima di trasferirsi a Roma, nell'ambito del BCF 247 sez. II, che è stato teatro di alcune campagne di modificazioni e di ampliamento del testo delle *recollectae* ferraresi – in maniera non costante, e forse a distanza di tempo – pur non essendo propriamente un codice di lavoro, nè la copia d'autore in cui fu realizzata la redazione definitiva per la pubblicazione. In alcune sezioni si rileva la presenza di interventi in margine di notevole ampiezza, sia della mano principale del testo, il Misoto, che autografi di Felino, che ha vergato persino alcune – invero

85. Ad esempio, a f. 261rb, in fine del comm. c. *Ea que*, X.5.3.16, è indicato *Felinus Sandeus die ix ianuarii 1470*, mentre il seguente relativo al c. *Audivimus*, X.5.3.41, è del 1469; cfr. in proposito G. POMARO, *L'idiografo tra datato e databile*, in *Catalogazione, storia della scrittura, storia del libro. I "Manoscritti datati d'Italia" vent'anni dopo*, a cura di N. GIOVÈ, Firenze 2017 (in corso di stampa).

poche – colonne del testo; intervenendo probabilmente in tempi diversi, a giudicare dalle varianti della sua mano presenti nei margini di questo codice (TAVV. XI-XII)⁸⁶.

Lo stato di elaborazione del testo, verificato in base ad alcuni campioni⁸⁷, è risultato non omogeneo nelle varie sezioni del BCF 247 sez. II. In alcuni luoghi si è già ottenuta la stesura definitiva, corrispondente al testo a stampa, con ampliamenti forse d'epoca pisana, giacché eseguiti a diretto contatto col Misoto, che non seguì Felino a Roma. Soltanto raramente il BCF 247 sez. II ha carattere di minuta. Nella ampia sezione relativa al titolo *de accusationibus* (X.5.1), tuttavia si riscontrano nel testo dell'edizione aggiunte, omissioni, riscritture parziali di ampiezza variabile, all'interno di un testo base comune, e numerosi brani di commento assenti nel manoscritto. La *Lectura* relativa al quinto libro non fu congedata a Pisa, il progetto editoriale iniziale fu interrotto, e il BCF 247 sez. II divenne poi a sua volta codice archivio. Il lavoro per la pubblicazione, ripreso più tardi a Roma, fu portato a termine in altro codice di servizio, in grado di accogliere più ampio materiale aggiuntivo, che una volta passato in tipografia probabilmente non fece ritorno da Milano a Roma nella biblioteca di Felino, e non si è conservato.

11. FELINO ALLA RICERCA DI LIBRI A ROMA A CAVALIERE DI DUE SECOLI

A Roma – a parte la breve pausa lucchese nel 1501 – Felino porta avanti l'acquisto di libri a stampa di opere non ancora possedute in forma manoscritta. Le nuove accessioni ci sono indicate grosso modo dalle date di stampa dei volumi attualmente nel fondo Feliniano. Il suo lavoro sul finire del secolo è sempre più incentrato sullo studio e la repertoriatura delle stampe ed è proprio questo lo sfondo sul quale deve collocarsi il gustoso aneddoto relativo agli occhiali, inforcati da Felino per la prima volta il giorno di San Giovanni del 1496, alla precisa età di 52 anni e 4 mesi. La notizia è stata consegnata al voluminoso incunabolo dell'edizione veneta (1491) dei *consilia* di Baldo, BCF 352, da lui intesamente postillato⁸⁸; libro che era tra

86. Per un'analisi della presenza della mano del Misoto e degli autografi feliniani in questo codice si rinvia all'Appendice 1.

87. I campioni sono esaminati nell'Appendice 1.

88. Felino scrive sul foglio di guardia: 1496 die 24 (vigésimo quarto) iunii sancti Ioannis. Peractis etatis mee annis quinquaginta duobus et mensibus quatuor fluxis post diem Mathei in februario qua natum sum, cepi uti oclearibus non tam ex necessitate quam ex quiete oculorum, qui ex caracteribus librorum impressorum fessi plerumque calligabant et ex oclearibus clarior litterarum aspectus visum exilaravit: qui extra libros im-

quelli all'origine dell'affaticamento e dell'annebbiamento dei suoi occhi, e si trovava sulla sua scrivania persino il giorno di Natale del 1496⁸⁹. In quegli anni il numero delle edizioni prodotte e disponibili sul mercato era di gran lunga maggiore di quello dei manoscritti circolanti, e a Felino senza dubbio capitava molto spesso di leggere stampe. Di certo aveva occasione di consultare i manoscritti che da anni usava come codici di apparato, per lui di uso quotidiano nello svolgimento della sua attività pratica, e da lui postillati anche in quegli anni romani. Tra questi alcuni contenevano testi inediti o versioni di un'opera migliori o divergenti da quelle già a stampa, e rappresentavano uno dei pregi della sua biblioteca.

Felino a Roma continuò a lavorare con i suoi manoscritti di epoca ferrarese, completando l'acquisto delle opere di autori già posseduti, e permase alla ricerca d'inediti e rari, tra cui anche autografi. La Rota e più in generale la Curia offrono un campo vasto e ancora inesplorato per le sue scoperte. Tanto più che egli poteva attingere anche alle biblioteche di altri uditori, giungendo talvolta al ritrovamento d'inediti eclatanti.

Verso il 1490 aveva ripreso a lavorare sul Tartagni – come ci è testimoniato dalle frequenti citazioni nel testo dell'idiografo di mano del Vannucori nel BCF 168 sez. I – ricorrendo ancora ai manoscritti ferraresi, quale il BCF 169, contenente le *recollectae* del maestro e datato 1458-60, usato intensamente anche durante l'attività di uditore⁹⁰. Giunse persino a far decorare, mentre era alla Rota, alcuni manoscritti ferraresi delle *Lecturae* di questo autore, come nel caso dello stemma nel BCF 449⁹¹, datato 1465-68, e dell'altro che risulta asportato nel BCF 457⁹², o dell'iniziale decorata su fondo oro, del BCF 170⁹³, codice di mano del Misoto.

Felino anche in questi anni fece approntare manoscritti di opere inedite, di autori non ancora posseduti, da prestatori d'opera di sua fiducia. Uno degli acquisti maggiori furono gli *opera omnia* di Gilles Bellemere, autore trecentesco attivo in ambiente rotale, che probabilmente aveva trovato di-

pressos plerumque etiam coetaneos in longa prospectione ultra etatem superat. Felino era dunque presbite; la malcelata vanità dell'ultima frase era forse a scopo di autoconvincimento; ma il layout degli stampati di allora era molto diverso da quello di 25 anni prima, quando aveva letto per la prima volta un'edizione giuridica, e di questo vuole rammaricarsi. L'aneddoto è stato ricordato in ultimo da Pomaro in *Catalogo BCF*, p. 51 nota 18.

89. Cfr. BCF 352, *ibid.*

90. *Catalogo BCF*, pp. 134-6 scheda 79.

91. *Ibid.*, pp. 251-2 scheda 237 (in copertina al catalogo).

92. *Ibid.*, pp. 253-4 scheda 239.

93. *Ibid.*, p. 136 scheda 80; la cui decorazione con sottile filigrana e sfere cigliate presenta notevoli somiglianze con quella del Corsiniano 1334, esemplare di dedica di un'opera dell'uditore di Rota Nicolò degli Ubaldi.

sponibili presso il tribunale. I manoscritti, BCF 193-204⁹⁴, furono prodotti nell'arco di un decennio fra il 1488-89 e il 1499, con la partecipazione del Vannuccori e di altro copista romano "P. de F". Anche in altri casi attribuibili a questo periodo romano, Felino si avvale, talvolta per completare la collezione degli *opera omnia* di autori importanti, del suo segretario Ludovico Vannuccori⁹⁵. Egli ha eseguito la seconda parte del BCF 408, i *consilia extensa* dei Calderini, che da lungo tempo stavano nell'agenda degli acquisti di Felino, quale versione rara e inedita di una delle raccolte per lui di maggiore interesse. Nelle sue *Lecturae*, composte prima che egli acquistasse il BCF 408, cita sempre i *consilia* dei Calderini secondo la redazione abbreviata, anche nell'idiografo, datato 1490, scritto dallo stesso Vannuccori, nel BCF 168 sez. I. Ma bisogna fare un salto indietro nel tempo, a Pisa, per seguire il percorso di questo acquisto rileggendo la nota del BCF 282⁹⁶, codice ferrarese, nella quale Felino aveva scritto un pro memoria: *Vidi ea apud filium d. Mariani per numeros longe in multis pleniora ... memento et illorum copiam habere*. Felino ci dice che allora a Pisa non avendo ancora una copia della versione *extensa*, che aveva vista da Bartolomeo Sozzini, deve ricordare di procurarsela. Ma la sua copia fu approntata a Roma. Da f. 208r in avanti il testo è di mano del Vannuccori, che terminò la copia nel 1493⁹⁷, lavorando in base ad un esemplare che nella parte terminale non gli consentiva una trascrizione continuativa, e lo indusse a lasciare frequenti spazi in bianco; quale forse un *liber consiliorum* con i *consilia* di Giovanni Calderini e di altri, non rilegato. Felino ha utilizzato intensamente questo manoscritto⁹⁸, complementare ai testimoni già posseduti, che durante la

94. *Ibid.*, pp. 147-52, schede 97-108: BCF 193: P. de F. (1495); 194: P. de F. (1494); 195: P. de F.; 196: *partim* Vannuccori (1496); 197: Vannuccori; 198: Vannuccori; 199: (1499); 200: Vannuccori; 201: (1498); 202: Vannuccori; 203: *consilia*; 204: P. de F. (1488-89) *consilia*; per prima in ordine di tempo fu trascritta la raccolta parziale dei *consilia*; di questi si conserva un codice d'autore nel Fondo Barberini, BAV, Barb. lat. 1395.

95. I codici del Vannuccori, attualmente in BCF, e i suoi autografi sono ora elencati da Pomaro in *Catalogo BCF*, pp. 17-20.

96. *Ibid.*, p. 191 scheda 161.

97. *Ibid.*, pp. 240-1 scheda 225; BCF 408, a f. IIIv: *Bartholomeus Sozinus vir doctissimus a quo exemplum huius libri habui, dicebat audivisse Marianum patrem suum dicentem, Antonium de Butrio qui hec consilia per rubricas distinxit et abbreviavit resecasse multa bona ex iis extensis, que resecanda non erant, cum nullum ex verbis horum Calderinorum careat sale*; ma questa *abbreviatio* era stata opera di Domenico da San Gimignano; in fine al testo, a f. 364va, Felino scrive: *Lucubrata per me Felinum in laudabili ocio Prenestino, peste urbem flagelante, exeunte octobri, anno a natali (Chr)isti(M) MCCCCXCIII, temporibus Alexandri VI.* (TAV. VIII).

98. Numerando in maniera insolita i *consilia* al margine superiore dei fogli, invece di cartulare il manoscritto. Quella versione con i testi integrali, almeno di una parte della raccolta, era reperibile anche in ambienti curiali e la si riscontra nel BAV, Ross. 1156, codice mutilo, il cui testo corrisponde a quello del BCF 408, integro; questi testimoni contengono molti *consilia* inediti, ma vi mancano

sua attività di uditore, nel tardo periodo romano, è divenuto per lui codice di riferimento di questa raccolta (in quanto più ampio e completo).

Baldo degli Ubaldi è autore di una generazione passata cui Felino ha dedicato grandi cure nella sua biblioteca, e di cui si è occupato a lungo, sempre alla ricerca d'inediti e di redazioni ampliate delle sue opere; che incontravano il suo interesse anche proprio per l'ampiezza e la complessità della loro tradizione. A Ferrara aveva fatto trascrivere da Giovanni da Würzburg la *Lectura decretalium*, opera postuma e scarsamente diffusa, nel BCF 186⁹⁹. Aveva acquistato in manoscritti e stampe le sue *Lecturae* civilistiche: della *Lectura super quarto libro codicis* Felino sapeva di possedere, nell'attuale BCF 345, una redazione ampliata dell'opera, inedita in tal forma (f. 1r marg. sup.): *Reperitur hec lectura varia, sed communiter alii libri pauciora dicunt isto*¹⁰⁰. Forse a Roma Felino acquistò anche il manoscritto della *Lectura Feudorum* nella redazione ampliata postuma, l'attuale BCF 346¹⁰¹. Da tempo era stata data alle stampe in una versione contaminata, proprio in ambienti curiali. Egli ne possedeva già da prima l'edizione di Pavia 1483 (rilegata anch'essa nel BCF 346), corrispondente alla successiva vulgata a stampa, che contiene *additiones* spurie, rilevate da Felino nella sua lapidaria nota sullo stato del testo, sul primo foglio del manoscritto:

Duplicatum Baldi opus super Libro Feudorum: primum, scriptum, plures habens additiones in aliis non insertas; alterum, impressum, habens multas ex additionibus primi, non tamen singulas multas etiam habens ultra positas in primo, sed igitur habens ut excedentia et excessa.

Felino aveva acquistato di Baldo anche l'edizione veneta dei *consilia* del 1491 (BCF 352), contenente circa duemila pareri. Proprio dei *consilia* di quest'autore Felino fece la scoperta a Roma di un'ampia raccolta manoscritta contenente varie centinaia d'inediti, nell'attuale BCF 351; codice che non fu prodotto per suo incarico¹⁰². Si è indotti a ritenere che il BCF 351 rappresenti un prestito non restituito da Felino che restò a far parte del suo lascito librario. La nota nella quale egli rileva la presenza degli inediti è

molti di quelli a stampa in forma abbreviata; il BCF 408 si può considerare la copia completa dello stesso *exemplar* da cui deriva il Ross. 1156, senza poter dire in quale rapporto questo stesse col codice di Bartolomeo Sozzini; sulla tradizione dei *consilia* dei Calderini, cfr. M. BELLOMO, *Saggio sui 'consilia' di Giovanni Calderini*, in «Rivista di storia del diritto italiano» 50 (1977), pp. 119-26 e G. NICOLOSI GRASSI, *Analisi di manoscritti vaticani per uno studio dei 'consilia' di Giovanni e Gaspare Calderini*, in «Rivista di storia del diritto italiano» 50 (1977), pp. 127-211.

99. *Catalogo BCF*, p. 144 scheda 91.

100. *Ibid.*, p. 217 scheda 196.

101. *Ibid.*, pp. 217-8 scheda 197, non datato, con indice di mano del Sandei.

102. *Ibid.*, p. 220 scheda 200.

nella variante tarda della sua mano: *Hic sunt 443 consilia Baldi de quibus impressores qui V. volumina consiliorum eiusdem impresserunt nullam ut pro certo reperio notitiam habuerunt* (TAV. X). Il BCF 351 non fu da lui annotato e presenta segni di memoria che non sono suoi; anche la ampia tabula all'inizio non pare della sua mano. Felino ne era venuto a conoscenza probabilmente dopo aver acquistato l'edizione veneta, da lui fittamente postillata (BCF 352).

Il testo del manoscritto era stato trascritto sicuramente a Perugia, perché contiene la copia di due minutari dell'autore, che dovevano trovarsi in casa dei suoi discendenti. A Perugia rinvia anche la pur scarsa decorazione, una iniziale foliata che presenta aspetti morfologici e compositivi ricorrenti nella miniatura umbra del terzo quarto del secolo¹⁰³. Uditore di Rota al tempo di Felino fu anche Matteo degli Ubaldi, discendente in linea diretta di Pietro degli Ubaldi, fratello di Baldo, prima di divenire arcivescovo di Perugia nel 1508¹⁰⁴.

In quegli stessi anni romani Felino fece anche la scoperta dell'autografo dei *consilia* di Domenico da San Gimignano, attualmente non conservato, che veniva ad aggiungersi a quelli, già posseduti da lungo tempo (§ 13). Ma la scoperta d'inediti e di rari nel periodo romano fa da contrappunto alle difficoltà incontrate da Felino per completare l'acquisto degli *opera omnia* proprio di quegli autori di cui, grazie alle sue infaticabili ricerche, già possedeva gli autografi, Zabarella e Ancarani.

Francesco Zabarella è un autore sulle cui tracce Felino si era già messo a Ferrara, e che non aveva cessato di risvegliare il suo interesse anche negli anni romani, in particolare la sua *Lectura Decretalium*, che non giungerà mai a possedere completa in forma manoscritta. A Roma il Vannuccori approntò un codice della *Lectura super quarto et quinto libro* nel BCF 252¹⁰⁵; ma alla sua mano si deve anche un volume con la parte dell'opera relativa al terzo libro, nel BCF 253¹⁰⁶, già posseduta da Felino nel BCF 251 (datato 1416)¹⁰⁷. L'ultimo volume ancora mancante, relativo al primo libro, sarà acquistato a stampa nel 1502; quando apparve l'editio princeps – a ripro-

103. M. G. CIARDI DUPRÉ DAL POGGETTO, *Perugino e la miniatura umbra del Rinascimento*, in *Miniatura umbra del Rinascimento*, Firenze 2006 = «Rivista di storia della miniatura» 9-10 (2005-2006), pp. 7-44, in part. p. 19.

104. CHR. SCHUCHARD, *Die Rota-Notare aus den Diözesen des deutschen Sprachraums 1471-1527. Ein biographisches Verzeichnis*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken» 93 (2013), pp. 104-210: p. 113.

105. *Catalogo BCF*, pp. 180-1 scheda 144.

106. *Ibid.*, p. 181 scheda 145.

107. *Ibid.*, p. 180 scheda 143; si tratta di un manoscritto trascritto nel 1416 a Costanza durante il Concilio, in presenza dell'autore, che deve corrispondere alla versione definitiva dell'opera.

va del fatto che si trattasse appunto di un'opera inedita e rara – a cura di Nicolò Soranzo, lo stesso editore dell'Ancarano nell'anno precedente (§ 3).

Al momento dell'acquisto della stampa Felino annotò l'evento nel BCF 250, contenente la *Lectura* relativa al secondo libro delle Decretali (a f. Ir)¹⁰⁸:

Fuit impressa hec lectura Venetiis anno 1502 et cum vellem emere reperi quod hec est longe plenior et forte in duplum, unde puto illa esse priora commentaria Zabarele: hic autem esse opus consumatum. Idem reperi de lectura istius impressa super 3^o, 4^o et V^o. Super primo non habebam et emi impressam quam puto plenam.

I suoi manoscritti si erano rivelati contenere una versione completa *opus consumatum*, a differenza delle parti corrispondenti dell'edizione¹⁰⁹. Felino era dunque in possesso della versione definitiva, addizionata dell'opera, e in questa nota persino non si rammenta di possedere una breve sezione parzialmente autografa, che presenta anche aggiunte marginali, della *Lectura* del quarto libro (TAV. XVI) e un idiografo con postille autografe di un brano del primo (TAV. XVII), nel BCF 260¹¹⁰; nonostante che a suo tempo li avesse sottoposti alla sua *expertise* paleografica, a confronto con gli autografi del cardinale nel BCF 258. Questi controlli furono all'origine di altra nota autografa di Felino nel BCF 260, a f. Iv (TAV. IX):

Continentur in hoc libro consilia et allegationes . 61. d. Bartholomei de Zabarelis qui ... eadem ortus familia ex qua et Cardinalis Florentinus ... Familiaritatem autem inter eos indicant fragmenta quedam commentariorum ipsius cardinalis in principio huius libri posita in quibus apostille sunt de manu propria ipsius cardinalis, ut indubitant(er) patet, facta comparatione litterarum ad consilia ipsius cardinalis que ex eius propria manu habeo.

I frammenti autografi in questo manoscritto si trovano all'ombra della raccolta di *consilia*, anch'essi autografi, di Bartolomeo Zabarella, nipote del cardinale, curiale oltre che vescovo di Spalato; del quale Felino pare essersi interessato ben poco.

108. *Catalogo BCF*, pp. 179-80 scheda 142.

109. La nota autografa fu edita da Mansi; le osservazioni di Felino si sono rivelate calzanti in sede di catalogazione dei mss. BAV, Vat. lat. 2254-2255 (*Lectura* del primo libro), 2256-2257 (secondo libro), 2258 (quinto libro), Ross. 564 (quarto libro); invece per la *Lectura* del terzo libro, non posseduta in BAV, la nota deve considerarsi inesatta; le indagini di Dieter Girsensohn hanno rivelato che anche in questo caso il testo dell'edizione corrisponde alla redazione definitiva, come per il primo libro, cfr. ST. KUTTNER, *Francesco Zabarella's Commentary on the Decretals: A note on the Editions and the Vatican Manuscripts*, in «Bulletin of Medieval Canon Law» 16 (1986), pp. 97-101.

110. *Catalogo BCF*, pp. 184-5 scheda 149.

Anche per Pietro d'Ancarano Felino, di cui già possedeva manoscritti e edizioni circolanti negli anni settanta di *Consilia*, *Repetitiones* e del *De regulis iuris* (ad esempio, nel BCF 167¹¹¹; ed. [Roma] 1475 in BCF 288B¹¹²), era alla ricerca delle opere ancora mancanti in biblioteca. Si fece copiare dal Vannuccori, nell'attuale BCF 239¹¹³, il testo della *Lectura Clementinarum*, di cui ha poi posseduto anche la stampa del 1494 (BCF 164B). Vi è, inoltre, una copia coeva del *Tractatus de remediis ad tollendum schisma* dell'autore, nel BCF 299¹¹⁴. Della *Lectura Sexti* acquistò l'*editio princeps* del 1501 (BCF 164A), che menzionava il suo nome (§ 4); ma in BCF non se ne trovano manoscritti. Felino non giunse, invece, a vedere l'edizione a stampa della *Lectura Decretalium* di questo autore (1518), della quale possedeva l'idiografo (§ 12).

12. FELINO E LA «LECTURA DECRETALIIUM» DI PIETRO D'ANCARANO NEL CODICE D'AUTORE: BCF 165

Della *Lectura super primo et secundo libro Decretalium* di Pietro d'Ancarano già a Ferrara Felino possedeva l'idiografo, nel BCF 165¹¹⁵. Tuttavia egli rinuncia a citare questa *Lectura* rimasta inedita per tutto il Quattrocento – la prima edizione si ebbe probabilmente nel 1518 – pur facendo ricorso spesso ad altre opere dello stesso autore già diffuse a stampa (*Repetitiones*, *Consilia*). Non avendo a portata di mano altri manoscritti – evidentemente rari sul mercato dell'usato – e non disponendo di appigli per valutare lo stato del testo del BCF 165 in assenza di un'edizione, Felino si è limitato in una sua nota autografa ad una semplice *expertise* paleografica (f. 260r, marg. sup.): *Apostile sunt ex propria manu Pe. de An., ut vidi ex comparatione facta de lictis ad consilia manu sua scripta et subscripta, que habeo in 4° libro informat. in prin.* Una raccolta di queste *informationes*, cioè di singoli atti procedurali, contenente anche consilia originali dell'Ancarano non è per-

111. *Catalogo BCF*, pp. 132-3 scheda 77.

112. A proposito dei testimoni delle *repetitiones* dell'Ancarano, e in particolare di quella relativa ad *de constitutionibus*, BCF 167, ff. 136ra-192va (si tratta di un testo diverso da quello della *Lectura Decretalium*), si legge nella stampa BCF 288B (IGI 449) una nota di Felino, a f. 160r: *Hec commenta Pe. de An. habes correctiora (cum) penna scripta, sed aliqua contenta ex hiis deficiunt ibi*, con successiva aggiunta *Sunt demum impressa omnia valde correcte in libro. Fel.*; in questo caso Felino poté continuare ad usare il suo manoscritto delle *repetitiones*, più completo e corretto della stampa (BCF 167).

113. *Catalogo BCF*, pp. 171-2 scheda 132.

114. *Ibid.*, pp. 198-9 scheda 169.

115. *Ibid.*, pp. 131-2 scheda 76 (TAVV. XX-XXII).

venuta in BCF, ma le osservazioni di Felino risultano avallate da autografi di questo genere conservati – persino con indicazioni di data nelle sottoscrizioni – nel Class. 485 vol. III, proveniente dalla biblioteca di Tommaso Diplovatazio¹¹⁶.

Rinunciando in questo caso a osservazioni di carattere testuale, Felino lascia un conto in sospeso con autore e opera, e libero campo a chi voglia cimentarsi con questioni di tal genere per integrare la descrizione catalografica¹¹⁷. Il BCF 165 deve ora essere riconosciuto come codice d'autore nel suo complesso. Si tratta di un idiografo nel quale l'Ancarano ha rivisto, con interventi spesso minimi, il lavoro del copista principale, Nicolò da Meissen, che aveva approntato il codice, in una parte rilevante, nel 1398 (cfr. APPENDICE II).

Dal punto di vista testuale, il BCF 165 ci conserva la versione definitiva di entrambe le parti della *Lectura Decretalium*, consistente nell'ampliamento, del resto progressivo, di testi divulgati in precedenza. I brani aggiuntivi di questa redazione ampliata sono risultati assenti nel testo a stampa (1518), che dunque riproduce una versione non ancora definitiva. Una situazione analoga a quella che Felino aveva potuto osservare per la *Lectura super secundo libro Decretalium* dello Zabarella (§ 11). Ma nel caso dell'Ancarano egli non disponeva di termini di confronto per appurarlo. Anche il testo degli interventi autografi presenti nel BCF 165 – che hanno richiesto un esame più ravvicinato (cfr. APPENDICE II) – è risultato inedito.

116. V. COLLI, *La biblioteca di Bartolo. Intorno ad autografi e copie d'autore*, in *Bartolo da Sassoferrato nel VII Centenario della nascita: diritto, politica, società*. Atti del L Convegno storico internazionale (Todi-Perugia, 13-16 ottobre 2013), Spoleto 2014, pp. 67-107, in part. pp. 77-8 e nota 30; si possono segnalare autografi dell'Ancarano alle pp. 79 (fig. 20), 85, 91-94, 99-100, 109-110, 115-116, 119-120, 149, 152-153, 163-164, 185.

117. Comprensibile in questo caso, in mancanza di pezze d'appoggio, l'esitazione della scheda CODEX (2012) attualmente in rete (cfr. *supra* nota 81), che rimanda ad ulteriori approfondimenti la valutazione della correttezza delle osservazioni di Felino; molto più coraggiosa invece la versione a stampa: «(Felino) connota questa parte come esemplare d'autore» (in relazione ai ff. 71-260); per il resto il catalogo descrive il BCF 165 magistralmente, senza rinunciare a considerazioni di ordine testuale, come codice ordinario datato 1398; si rilevano in fine indicazioni di pecia.

13. «AUTOGRAPHIA DEPERDITA»

Dalla nota di Felino sulla grafia dell'Ancarano si desume la presenza nella sua biblioteca a Roma di varie raccolte di *consilia* contenenti originali autografi, non meno di 4 volumi, che probabilmente non furono trasferiti a Lucca nel 1506, e sono ora tra i grandi assenti della Feliniana¹¹⁸. Nelle coeve biblioteche di giuristi questo genere di raccolte fanno parte di un corredo standard per l'attività di consulente¹¹⁹.

Felino non soltanto prendeva in prestito manoscritti, ma ne dava a sua volta ai colleghi della Rota. Al momento della morte un manoscritto dei suoi *consilia* forse si trovava presso l'uditore, Giovanni Vannugli¹²⁰, che fu poi nominato procuratore dai canonici della cattedrale di Lucca per il reperimento di tutti i libri del lascito feliniano¹²¹. Tale raccolta potrebbe corrispondere alla sezione attualmente mancante del BCF 398, che in origine comprendeva al suo interno anche una collezione di 89 *consilia* di Felino e di altri consulenti¹²², non pervenuta a Lucca. Un nipote omonimo di quell'uditore, di origine lucchese ma docente a Ferrara, dette alle stampe a Lyon un volume contenente 51 *consilia* in prevalenza di Felino, il cui manoscritto gli era stato affidato appunto da suo zio uditore. Nella stampa sono frequenti formule estese di sottoscrizione che consentono di localizzare la composizione di quei testi. Più numerosi sono quelli scritti da Felino a Ferrara, e da altri giuristi legati allo stesso ambiente, quali Filippo Franchi; soltanto pochi sono riconducibili a Pisa. Lo stesso Vannugli scrive una epistola dedicatoria indirizzata al duca Ercole II d'Este. Si trattava probabilmente di una selezione tematica e, in parte, di genere encomiastico; che forse aveva indotto ad escludere *consilia* non composti a Ferrara.

Il Sandei ha posseduto un altro autografo-idiografo, non pervenuto, cui si è già fatto cenno: il minutarario dei *consilia* di Domenico da San Gimignano; anche in questo caso ne aveva prevista l'edizione. Felino avrebbe proseguito la sua attività di editore anche agli albori del nuovo secolo, se la morte non

118. In Feliniana, oltre alle raccolte librerie di singoli autori cui si è già fatto riferimento, si riscontra la presenza soltanto di copie di singoli *consilia* o di brevi raccolte miscellanee all'interno di compagini più ampie di altro genere; che non sono stati descritti in dettaglio in *Catalogo BCF*.

119. Basti qui richiamare, ad esempio, le vaste raccolte di *consilia* originali e in copia appartenute a Tommaso Diplovatazio (1468-1541) e attualmente alla Biblioteca Classense di Ravenna; dieci di questi volumi formano la segnatura Classense 485, cfr. COLLI, *La biblioteca di Bartolo*, pp. 80-3.

120. SCHUCHARD, *Die Rota-Notare*, p. 113 (*Iohannes Vannulius*).

121. ARRIGHI, *Felino*, p. 30.

122. Risulta da un'indicazione della tavola di mano di Felino nel BCF 398, f. 1r; cfr. *Catalogo BCF*, p. 236 scheda 220.

fosse sopraggiunta ad interrompere il suo lavoro. La raccolta di Domenico da San Gimignano vide la luce a Pavia nel 1509 ad opera di Giovanni Stafileo, curiale croato divenuto uditore in quegli anni¹²³. Nel *colophon* egli narra che l'edizione era stata voluta da Felino, che aveva fornito il manoscritto:

In ordinem autem cum essent consilia predicta inordinate nimium ligata redacta sunt per dominum Ioannem de Guidis de Vulterris ... apud quem originalia latuere per aliquot annos et in lucem edita nunc ut morem gereret reverendo patri et domino domino Felino Sandeo episcopo lucano et sacri apostolici palatii auditori dignissimo etc.

La raccolta fu *in lucem edita* con vari anni di ritardo – forse a causa proprio della morte di Felino, ragione del resto sottaciuta dallo Stafileo – ad opera del suo redattore, Giovanni Guidi da Volterra, che fu collaboratore del Sandei e personaggio più noto per aver composto un trattato di diritto minerario¹²⁴.

Non c'è ragione di non credere a questa testimonianza, dato che Felino era già morto da tempo e la sua menzione non poteva essere stata fatta soltanto per compiacenza, da parte dello Stafileo. Pare probabile che il manoscritto di Domenico si trovasse in curia a Roma, dove egli soggiornava quando morì a Tivoli nel 1424¹²⁵, e che Felino ne fosse entrato in possesso alla Rota. Non sono finora emerse nelle *Lecturae* di Felino citazioni di quei *consilia* – esistenti come raccolta in quell'unico manoscritto – che possano contraddire questa ipotesi.

Lo Stafileo premise una dedicatoria indirizzata al cardinale Oliviero Carafa, allora in età molto avanzata, lo stesso cui venticinque anni prima Felino aveva dedicata la sua edizione pisana del 1484, nella quale si dà qualche ragguaglio sul manoscritto:

Qua in re quantum laboris sumpserim quidve sustinuerim difficultatis codex ipse antiquus attestatur, qui incuria vel imperitia scriptoris usque adeo mendosus erat, ut vix quid auctor senserit percipi posset, et in his quamplura consilia duplicata nonnulla supervacua pleraque truncata et in alia parte suppleta, ita ut hec summam mihi ingererent difficultatem. Sed quibusdam

123. SCHUCHARD, *Die Rota-Notare*, p. 115.

124. Maura Mordini, che ringrazio vivamente di avermi informato delle sue ricerche, si occupa di questo trattato e del suo autore: M. MORDINI, *Il diritto minerario tra medioevo ed età moderna: il De mineralibus tractatus in genere di Giovanni Guidi, un giurista dimenticato della Toscana medicea*, in «Rivista internazionale di diritto comune» 27 (2016), in corso stampa.

125. D. QUAGLIONI, *Un canonista nella nuova Roma papale. Appunti per la biografia di Domenico da San Gimignano († 1424)*, in *Alle origini della nuova Roma. Martino V (1417-1431)*, a cura di M. CHIA-BÒ [et alii], Roma 1992, pp. 367-81, in part. p. 377.

annotationibus Felini penes quem opus hoc preclarum latius ac ex lectura eiusdem <Dominici> super Sexto, ubi easdem difficultates aliquando repetiit, in veram eiusdem operis lectionem et consonantiam deveni.

Il manoscritto di Domenico posto a base dell'edizione, oltre che di non facile lettura, presentava delle caratteristiche codicologiche che richiamano alla memoria un minutorio autografo (almeno in parte), in origine sfasciolato (si diceva nel *colophon*), nel quale il testo non vi era stato trascritto in maniera continuativa, e sezioni di uno stesso *consilium* potevano trovarsi a distanza l'una dall'altra su diversi fogli (collegate da segni di richiamo). Presenta caratteristiche analoghe al minutorio autografo dello Zabarella, contemporaneo del San Gimignano, posseduto da Felino (BCF 258).

Le *adnotationes*, poste in margine nella stampa, si dovevano alla penna di Felino che le aveva eseguite in quel manoscritto; lo si desume dall'*intitulatio*:

Tractatus consiliorum preclarissimi i.u. luminis Dominici Geminiani auditoris Camere Apostolice sua etate celeberrimi cum nonnullis annotationibus domini Felini quo continentur quamplura memoratu digna.

Si trattava di postille aventi carattere di notabilia, analoghi a quelli della sua mano nel manoscritto dello Zabarella (BCF 258); che tuttavia in quel caso – probabilmente da lui stesso – erano stati cassati prima della stampa, mentre ora per il San Gimignano venivano a rappresentare in certo modo un avallo dell'autenticità del testo dell'opera.

Della raccolta autografa dei *consilia* dello Zabarella faceva parte, al n. 150, il *Consilium de schismate*, nella sua versione completa originaria. Quella curata da Felino nel 1490 era l'*editio princeps* anche di quel *consilium*, e di ciò egli ne era sicuramente consapevole. A questo proposito si può osservare una evidente connessione alla *editio princeps* dei *consilia* di Domenico. Infatti il cons. 141-A della sua raccolta è relativo alla sentenza di deposizione dei due papi, Benedetto XIII e Gregorio XII, emessa al concilio di Pisa¹²⁶, al quale egli prese attivamente parte insieme a Zabarella, che in quella sentenza vide realizzata la sua proposta di soluzione dello scisma. Il testo del *consilium* di Domenico fa bella mostra di sé nell'edizione a stampa, per la sua estensione e per i vari allegati che lo accompagnano.

¹²⁶. In sintesi su questo *consilium* e la sua diffusione cfr. D. QUAGLIONI, *Domenico da San Gimignano*, in DBGI I, p. 774; il parere è comunque posteriore al concilio di Costanza, fa riferimento ad eventi di questo concilio e a Giovanni XXIII.

Il tema della *potestas papae* ha occupato a lungo Felino, che è passato alla storia dei concilii per aver sostenuto una posizione blandamente conciliarista, ammettendo la deposizione del papa da parte del concilio, se eretico¹²⁷. Nel comm. di X. I. 3. 20, nella sua *Lectura* del titolo *de rescriptis*, opera pubblicata nel 1484 a Pisa, Felino si appella al del *De potestate* di Pietro del Monte¹²⁸. Proprio questo trattato, corredato delle *adnotationes* di Felino (§ 4), fu oggetto di una riedizione di parte gallicana nel 1512 a Lyon – a ridosso del conciliabolo di Pisa del 1511 – in una temperie di rinnovato conciliarismo. Nello stesso brano della *Lectura*, Felino giunge ad ammettere una convocazione del concilio senza appellarsi al papa evocando una affermazione di Domenico da San Gimignano nella sua *Lectura Decreti: in casu necessitatis possunt prelati congregare concilium irrequisito papa*¹²⁹.

A proposito di Domenico da San Gimignano, aldilà di questi contenuti, resta da osservare che egli fu per Felino – che ne intesse lodi nelle sue note e nei *colophon* – anche un modello di stile letterario. Domenico (1375-1424) si era proposto infatti di dar forma di *repertorium* alle sue opere, e si può ben dire che abbia raggiunto felicemente il suo scopo¹³⁰; intento che, una settantina d'anni dopo, fu condiviso dallo stesso Felino: *Nichil dictum quin prius dictum* era stato del resto il motto dichiarato del suo *novus stilus*.

127. Ne dava notizia H. JEDIN, *Geschichte des Konzils von Trient*, I: *Der Kampf um das Konzil*, Freiburg 1951, pp. 76-7 e note 65-66 (p. 493), p. 86 e nota 20 (p. 497); cfr. ora A. LANDI, *Concilio e papato nel Rinascimento (1449-1516). Un problema irrisolto*, Torino 1997, p. 167; ove si ricorda anche l'incarico ricevuto da Felino di occuparsi della contesa tra la Curia e Ferdinando I d'Aragona per la prestazione del censo feudale, con la conseguente minaccia di convocazione di un concilio; la presa di posizione di Felino nella contesa, in forma di *consilium*, è nel BCF 540, ff. 556v-590r, *Epitoma de regno Apulie et Sicilie*, con parti autografe in margine (cfr. *Catalogo BCF*, p. 272 scheda 273 nr. 9), ma non si tratta del codice di tipografia dell'ed. Roma [1495] BCF 516.

128. Nella stessa *Lectura* vi è altro luogo, poco distante dal precedente (X.I.3.28), segnalato anche da M. MONTORZI, *Taccuino Feliniano*, Pisa 1984, pp. 51-2 e 84-5; che segue le tracce lasciate da Felino nei suoi libri relative alla *potestas papae*, tema che l'ha accompagnato a lungo sullo sfondo dei suoi percorsi d'indagine. In questo luogo della *Lectura* Felino, pur con qualche riluttanza, espone – con un certo distacco, senza dare l'idea di essere papalista pur riportando le posizioni del Pontano – il dibattito giuridico che si ebbe tra Costanza e Basilea sul quesito *quando concilium sit supra papam*, tradendo una certa confidenza con l'argomento che, per quanto fondamentale, e forse riemergente in quel volgare d'anni, nella prassi quotidiana amministrativa della chiesa aveva scarso rilievo pratico.

129. Nello stesso contesto Felino rinvia anche al trattato dell'Ancarano, da lui posseduto nel BCF 299, affermando: «sicut canones dant potestatem concilio supra papam quando est dignus depositione licet alias sit maior ut patet ... pulchre ... de Anch. in libro de potestate ...». Le citazioni dal comm. in X.I.3.20 sono desunte dalla ed. 1567 della *Lectura Decretalium* di Felino, posseduta dallo MPIER.

130. Si veda in proposito D. QUAGLIONI, *Domenico da San Gimignano*, in DBI 40 (1991), pp. 664-7; inoltre, QUAGLIONI, *Un canonista nella nuova Roma papale*, pp. 372-5.

14. EPILOGO: DAL MANOSCRITTO ALLA STAMPA SULLA SCRIVANIA DEL PRACTICO DEL DIRITTO

L'eccezionale conservazione della biblioteca in un ambito istituzionale, quale la Capitolare di Lucca, ha fatto per noi della scrivania di Felino – in senso non soltanto metaforico – un punto di osservazione singolare e irripetibile su di un'intera epoca, quella del passaggio dei testi della letteratura giuridica dal manoscritto alla stampa, che in ambito scolastico viene a coincidere con la fase terminale della canonistica postclassica. La sua scrivania consente di prendere in esame quel processo socio-culturale da una prospettiva insolita, dal punto di vista del pubblico, o meglio di un fruitore di questa letteratura, e non più soltanto da quello della produzione libraria che si può indagare “navigando” tra i repertori online d'incunaboli. Felino oltre che un lettore – che ha postillato intensamente i propri libri manoscritti e a stampa – è anche un attore di questo rinnovamento, protagonista sia della produzione letteraria giuridica, come autore, che della produzione libraria, come editore. Ruoli del resto assunti da Felino in ragione della sua vicenda biografica, che gli ha consentito, per motivi generazionali, di prender parte a quei cambiamenti epocali delle tecniche di produzione dei libri e del sapere. Ancora in età giovanile, egli ebbe l'occasione di formare una ricca biblioteca manoscritta, e ciò avvenne poco prima dell'affermarsi dell'editoria in ambito giuridico.

È noto come la prima produzione a stampa rispondesse alla richiesta di opere che si era affermata sul mercato dei manoscritti, e ciò emerge chiaramente anche dagli acquisti effettuati da Felino a Ferrara nei primi anni settanta. Ai codici che egli fece produrre per suo incarico – come ad esempio varie raccolte di *consilia* di canonisti – a breve termine, pochi anni dopo, corrispose l'offerta degli stessi testi a stampa, che in molti casi egli acquistò di nuovo. Ma non fu sempre così. Anzi la scrivania di Felino apre uno spiraglio da cui osservare chi, come lui, all'epoca era alla ricerca di testi non ancora posseduti, riservando sorprese a chi a distanza di secoli vorrebbe guardare in base alla fama dei loro autori o persino all'importanza del loro pensiero in epoca moderna alla diffusione di quelle opere: Felino ebbe invero difficoltà a reperire in maniera completa gli *opera omnia* sia dello Zabarella, che dell'Anacarano, prima che fossero dati alle stampe; due degli autori più significativi del primo Quattrocento e della soluzione del Grande Scisma.

Per quanto l'editoria invero non abbia inciso in maniera sostanziale né sui contenuti, né sui destinatari della letteratura giuridica, non potendo contribuire ad ampliarne la cerchia al di là di un ceto di accademici, di pra-

tici e addetti ai lavori, d'altro canto ha inciso sui metodi di apprendimento e sul funzionamento della didattica universitaria, causando un mutamento della produzione dei libri di testo, e ha consentito ai docenti di offrire ora a stampa i testi di cui gli statuti prevedevano la pubblicazione in ambito universitario, quali le *repetitiones*; fenomeno questo ben rappresentato dal BCF 395 (raccolta di *repetitiones* a stampa, in prevalenza di Bartolomeo Sozzini); che fa da contrappunto al *Liber repetitionum*, manoscritto d'epoca ferrarese allestito per Felino con la collaborazione di Alberto Misoto, nel BCF 294, cui si è fatto cenno.

Il passaggio dalle *recollectae* al commento, dal testo universitario alla pubblicazione di un'opera rivolta ad un pubblico anche al di fuori delle aule scolastiche, per Felino e per i giuristi delle generazioni successive si è realizzato per mezzo delle stampe. La pubblicazione a stampa ha inciso profondamente anche sulle strategie compositive degli autori. Innanzi tutto si può osservare l'impatto della nuova offerta libraria sulla composizione delle opere scolastiche, e in particolare su quelle di Felino negli anni decisivi a Pisa, prima del 1487. L'editoria rendeva disponibili ai lettori e fruitori della letteratura giuridica un sempre maggior numero di testi, altrimenti inaccessibili, venendo così ad ampliare enormemente il repertorio delle *auctoritates* da allegare da parte degli addetti ai lavori, in ambito sia scolastico che giurisprudenziale. Anzi la nuova offerta libraria, incrementando l'apparato delle allegazioni, pare imprimere al discorso scolastico un carattere sempre più casuistico, funzionale alla prassi giuridica; quello che appunto Felino – ben consapevole del cambiamento di scena che avveniva sulla sua scrivania cui stava contribuendo egli stesso – chiamava il *novus stilus* delle *lecturae*¹³¹.

APPENDICE I

Digressione sullo stato del testo del BCF 247 sez. II con l'analisi di alcuni campioni

In alcune sezioni del BCF 247 sez. II sono frequenti interventi in margine talora di notevole ampiezza. Molti di questi interventi aggiuntivi sono della mano principale

131. Le riproduzioni fotografiche in questo contributo si pubblicano per concessione dell'Archivio Storico Diocesano di Lucca e delle altre istituzioni cui appartengono i manoscritti (Biblioteca Classense, Ravenna; Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia).

che ha vergato gran parte del manoscritto, Alberto Misoto, che esegue anche alcune note marginali fuori testo, prive di segno di richiamo (indicate tra parentesi): 167r, 171v, 173v-174r, 207r, 208v-209r, 209v-211v (*passim* brevi integrazioni e correzioni), 212r, 213r, 217r, 222v-223r (va – cat), 223v, 225r-v, 228v, 230r, 231r, 232v, 235r, 236r, 237v, 238v, 239r-v, 244v, 245r, 249rb; 263r, 264v, (266v-267r), 269r, (271r-v, 272r-v), 274v, (275r, 276r), 279v, (280r-v), (*passim*: 282v-299v), 307r-v, 310r, 338r-v, 342v, (345r), 358ra (*colophon*).

Felino ha vergato alcune sezioni del testo: 202rb-203vb (*circa medies*), 215ra-b (poche righe), 232ra-va. Sono molto più frequenti, e talvolta di notevole entità, gli interventi aggiuntivi della sua mano, anche in questo caso affiancati da annotazioni fuori testo, quali ad esempio *notabilia* (che si indicano tra parentesi): 175v-176r, 176v-177v, 191v, (192v), 193r, 193v, 195r-v, (196v-197v), (199v-200r), 201r-v, 203r, 205r, 214r-215v, 216v (va – cat), 217r-v, 219r, 220v, 221r, 225v, 226r-v, 227v, 230r, 231v, 232v, 234v, 236r-v, 240r, 243r, (244r), 261r, 261v (postilla in greco), 262v, (269v, 273r), 274r, (278r), 282r, (300r), (307r), 312r, 312v, (318v-319r), 324v, (325r), 325v, 327v-328r, 328v, 329v, (344r), 351v e 353v e 354v (postille fuori testo).

Le sezioni autografe di Felino – ai ff. 202rb-203vb (TAV. XI), nel comm. *in c. Qualiter et quando, de accusationibus*, X.5.1.17; a f. 215ra-b, breve brano del testo; a f. 232ra-va, nel comm. *c. Qualiter et quando, de accusationibus*, X.5.1.24, al § *Licet autem (circa finem)*, § *Debet igitur (prima pars)* – presentano carattere omogeneo dal punto di vista testuale, e a prescindere da eventuali varianti corrispondono al testo a stampa. Nel corso della scrittura Felino è intervenuto di rado con cancellazioni e brevi integrazioni marginali. Il testo presenta già i tratti propri del *novus stilus* (pisano), con citazioni di raccolte di *consilia* (ad es. Ancarani, i Calderini, Angelo degli Ubaldi) e di *commentaria* presumibilmente a stampa. In questi luoghi del *de accusationibus* – dove appunto Felino partecipa alla redazione della bella copia – la versione definitiva pare essere stata ottenuta in questo codice, probabilmente in epoca pisana, con la collaborazione del Misoto, che con la sua attività scrittoria, nei margini del codice, pare aver contribuito egli stesso in taluni luoghi alle rielaborazioni che consentivano di passare dal testo della *recollecta* universitaria a quello del *commentum*. A titolo di esempio si può segnalare una delle *additiones* della sua mano, a f. 244v, introdotta da *ulterius*, che contiene un brano di una certa consistenza già consono al *novus stilus*, passato anche all'edizione. Tuttavia nella redazione definitiva, anche dello stesso titolo *de accusationibus* (X.5.1), consegnata alle stampe, si riscontrano numerosi brani assenti nel BCF 247 sez. II. Si tratta nel complesso di aggiunte affiancate da omissioni, riscritture parziali di ampiezza variabile, all'interno di un testo base comune. Per un periodo questo idiografo ha servito alla realizzazione dell'ampliamento del testo, che tuttavia fu completata in seguito in altro manoscritto.

Per una datazione degli interventi autografi offre un appiglio la nota in margine a f. 282va: *de quibus plenius et melius dixi in c. primo de consti. in lectura pisana*, apposta da Felino in coincidenza con una pausa della scritturazione da parte del Misoto. Può darsi dunque che il codice rispecchi lo stato di elaborazione raggiunto dal testo nei primi anni ottanta,

quando Felino si dedicò alla pubblicazione di altre parti della *Lectura Decretalium*, interrompendo il lavoro sul quinto libro, prima di trasferirsi a Roma nel 1487.

Felino probabilmente aveva fatto approntare una copia del testo del BCF 247 sez. II – in alcuni luoghi del codice sono stati evidenziati i segni di paragrafo (ad esempio, ff. 209v-210r) quasi per prepararne una trascrizione in pulito – nella quale continuò a lavorare, almeno in rapporto a singole sezioni, anche a Roma, realizzando con interventi aggiuntivi autografi la versione ampliata che fu data alle stampe; come si era verificato anche per le precedenti edizioni delle sue *lecturae*.

Lo stadio di elaborazione raggiunto dal testo nel BCF 247 sez. II non ha dunque carattere omogeneo nelle sue varie parti. Alcune riproducono ancora il testo della *recollecta* ferrarese, come probabilmente il pezzo accodato in fondo al codice privo di postille (ff. 335-358; tit. de sententia excom.: X.5.39); altre rispecchiano una fase intermedia di ampliamento, come nel *de accusationibus* (ff. 167ra-244vb), completato nell'altro codice di servizio.

Soltanto in casi eccezionali il BCF 247 sez. II presenta carattere di minuta. Talvolta ci conserva addirittura una redazione ampliata di singoli luoghi i cui brani aggiuntivi non si sono trasmessi al testo a stampa, ovvero a quella che in genere può considerarsi la versione definitiva dell'opera. Ad esempio, il testo del notevole brano autografo di f. 282rb (TAV. XII), nel marg. destro e inferiore, risulta assente nell'edizione. Nel comm. del c. *Significasti, de homicidio* (X.5.12.18), che affronta il tema del *vulnus* e dell'omicidio preterintenzionale, ai ff. 326vb-330ra, in part. 327v-328r, si osservano ampi interventi marginali di Felino, con cancellazioni e riscritture, eseguite sul testo di mano del Misoto che aveva già raggiunto lo stadio redazionale corrispondente a quello dell'edizione, nella quale invece manca, invece, il testo delle postille autografe e delle riscritture di Felino. In questi luoghi la versione definitiva pare quella affidata dall'autore al BCF 247 sez. II, ma il manoscritto mandato in stampa – contenente la redazione definitiva del *de accusationibus* – non era stato aggiornato o non correttamente. Sono noti i problemi sollevati dagli originali plurimi e sincroni di cui gli autori si avvalevano in sede di pubblicazione, come appunto in questo caso lo stesso Felino.

APPENDICE II

Il codice d'autore della *Lectura super primo et secundo libro Decretalium* di Pietro d'Ancarano nel BCF 165

Felino era entrato in possesso a Ferrara del BCF 165, contenente la *Lectura super primo et secundo libro decretalium* di Pietro d'Ancarano, prima del suo trasferimento a Pisa nel 1474, data la presenza di note doganali ferraresi. Lo stesso Ancarano aveva insegnato alcuni anni in questa città.

Il manoscritto, pur non essendo propriamente composito, comprende due parti ben distinte dal punto di vista paleografico. Il passaggio da una mano all'altra è avve-

nuto nell'ambito della prima opera, la *Lectura super primo libro Decretalium*. Il copista della prima sezione, fino a f. 70v (X.1.20.7), rivela uno stato disorganico del testo, con ampi spazi in bianco e note del tipo *hic deficiebat in exemplari iste c.* (f. 67rb); stava evidentemente trascrivendo da un esemplare privo del carattere di bella copia. La seconda sezione è stata eseguita dallo *scriptor* Nicolò da Meissen, che ha vergato anche la parte restante del codice (della sua mano i ff. 71r-260r; da X.1.29.1 in avanti), e si sottoscrive nel *colophon* a f. 126vb:

Scripta et completa est hec lectura egregii viri domini Petri de Ancarano utriusque iuris doctoris eximii super primo libro decretalium per me Nicolaum de Missna aliter de Dresden, die quintadecima novembris 1398.

La copia fu eseguita appunto nel 1398, ma in fine al testo, senza lasciare spaziature, Nicolò ha trascritto il *colophon* dell'antigrafo, relativo al compimento dell'opera da parte dell'autore (a f. 126vb):

Et hic sit finis huius libri in cursu lectionum lecti cum novo stilo et multis dictis additis quasi in unoquoque capitulo ultra omnes doc(tores) qui hactenus hic scripserint ad laudem omnipotentis dei et sue matris virginis gloriose Marie ac beati Antonii. Amen die quarta februarii 1390. xxi(a). hora etc. Deo gratias.

Il testo congedato *cum novo stilo* nel 1390 è considerato da Pietro una redazione ampliata *multis dictis additis quasi in unoquoque capitulo* della *Lectura* già divulgata in precedenza.

Le considerazioni di ordine testuale valgono per l'intera *Lectura* relativa al primo libro delle Decretali, non solo per la parte vergata dal da Meissen. Nonostante l'evidente assemblaggio delle due diverse sezioni ben distinguibili dal punto di vista paleografico, esse non corrispondono a diversi stadi testuali. La più parte del testo – anche nella prima sezione dell'altra mano – è conforme all'edizione del 1518. Si possono tuttavia osservare aggiunte e riscritture di singoli brani, risultati assenti nel testo a stampa, che riproduce dunque una redazione non ancora definitiva. Tuttavia quale fosse lo stadio testuale di questa opera effettivamente congedato nel 1390, e quanto sia stato aggiunto o riscritto negli anni tra il 1390 e il 1398, all'interno di un testo base rimasto invariato, non è dato sapere in questa sede. Il *colophon* appartenente all'antigrafo non consentirebbe di datare in maniera complessiva il testo della redazione del BCF 165, che pare piuttosto il risultato di un ampliamento progressivo.

La *Lectura super secundo libro Decretalium* (X.2; ff. 129ra-260ra) è stata copiata dallo stesso Nicolò e, benché priva di *colophon* datato, può considerarsi coeva dell'altra parte della sua mano (1398). Dal punto di vista testuale presenta un analogo carattere di redazione ampliata, che in questa parte si connette alla presenza di interventi autografi dell'autore, che invero si riscontrano nell'intera parte vergata dal da Meissen, non soltanto in margine, anche in quella relativa al primo libro, da f. 71 in avanti: 71v, 75vb, 77vb, 79r, 79v, 82r, 84r-v, 88r, 91v, 92r, 93va, 94vb, 100rb, 102r, 108v, 110r, 115rb, 129vb, 130r, 131r, 135v, 150vb, 162r, 164v, 167v, 168r (5 postille),

184va (4 righe nella colonna del testo), 191ra, 202v (3 postille), 204ra, 206v, 209ra (2 postille), 220vb, 222rb (varie). Il BCF 165 è un codice d'autore, benché non una copia di lavoro (TAVV. XX-XXII). Si tratta di un idiografo nel quale l'Ancarano ha corretto minuziosamente e integrato – in rapporto anche a piccole finestre – il lavoro del copista, più spesso con correzioni puntuali.

Nel complesso anche la redazione ampliata della *Lectura super secundo libro Decretalium* comprende brani aggiuntivi assenti nel testo dell'edizione, che nel BCF 165 si trovano inseriti nelle colonne del testo. In alcuni luoghi tuttavia si può osservare che il testo a stampa, oltre a omissioni – in genere di non grande entità, trattandosi di un testo già divulgato –, presenta versioni provvisorie di singoli commenti, talvolta più brevi, che furono parzialmente riscritti in seguito. La stesura definitiva ci è trasmessa dal BCF 165.

Gli interventi autografi sono in genere di minima estensione; soltanto in alcuni luoghi si riscontrano in margine brani autografi di una qualche consistenza e in grafia posata, come ad esempio quelli ai ff. 168r, 202v, 209r. Le postille di questo genere – rilevate anche in catalogo – non erano sfuggite a Felino, che le ha segnalate nella sua nota in fine al codice (f. 260r), rilevandone l'autografia¹³². Il testo degli interventi marginali autografi risulta assente in quello dell'edizione; ma anch'essi possono far parte del gruppo degli interventi correttivi, ad integrazione di brani omessi per svista dallo *scriptor*. Questo aspetto merita di essere approfondito.

Queste considerazioni si basano sull'analisi di tre campioni significativi di testo della *Lectura super secundo libro* nel BCF 165, in presenza d'interventi autografi, e sulla loro collazione col testo dell'edizione. Se ne ricava l'impressione che al momento della realizzazione del manoscritto il testo dell'opera fosse ancora in fase di elaborazione. Ogni codice d'autore del resto mantiene il carattere di *work-in-progress*.

Nell'ambito del primo campione, relativo al tit. de libelli oblatione, al comm. del c. *Significantibus* (X.2.3.2; BCF 165, 156rb-va), corrispondente all'edizione, segue nel manoscritto una lunga *additio* inedita (alinea 27, 156va-161rb): (inc.) *Ego visis multorum scriptis, Cy. Bar. et domini et patris mei Bal. qui ipsam materiam un duabus suis repetitionibus prosecutus est ... – dic ut in c. Sepe contingit, de ver. sig. in Cle. et in Cle. Dispendiosam.*

Il testo prosegue con un comm. in c. *Ex litteris, de mutuis petitionibus* (X.2.4.1) anch'esso assente nell'edizione, che si conclude con un significativo *colophon*: ... *eadem ratione qua de arbitro secundum Bar. Ex cuius scriptis quibusdam additis predicta sumpsit. Petrus de Ancarano utriusque iuris doctor.* In questa parte del codice sono presenti interventi autografi minimi per l'integrazione di brevi allegazioni per le quali il copista aveva lasciato una "finestra".

Nel secondo campione esaminato, relativo a X.2.12.1-2.13.3 (f. 182v-191v; *de causa possessionis; de restitutione spoliatorum, princ.*), si può osservare che, a f. 184va, Pietro ha eseguito 4 righe autografe nella colonna del testo (f. 184va), lasciando bianchi il resto di quel foglio e una colonna del successivo (TAV. XXI). La trascrizione del comm.

132. Postille autografe di Felino anche a ff. 132va, 133va.

in *c. Cum super* (X.2.12.4), nella stessa redazione dell'edizione, risulta interrotta in coincidenza della fine del *vi. nota*, cui seguono le linee autografe. Ai ff. 185rb-187rb si riscontra nel codice il testo di quella che nell'edizione è indicata come *Repetitio c. Pastoralis* (X.2.12.5). Ad essa segue a f. 189ra, dopo tre intere pagine bianche (187v-188v), un commento reiterato dello stesso *c. Cum super* (X.2.12.4) la cui prima parte, fino a *vi. nota* compreso, è in una diversa redazione, più breve; poi, dopo il testo soltanto delle prime due righe autografe, riprende da *vii. nota* il testo nella stessa redazione dell'edizione, che era stato interrotto a f. 184va. Si tratta probabilmente della contaminazione di due redazioni parallele; sempre a f. 189ra, segue un commento reiterato del *c. Pastoralis*, assente nell'edizione, prima di passare al *c. Cum dilectus*, dopo uno spazio bianco. La parte iniziale del seguente *c. Cum olim* (f. 190ra-b) è in una nuova stesura più ampia del testo edito. Nel comm. in *c. In causa*, il codice aggiunge in fine un *vi. nota*, e nel comm. in *c. Sollicite cures* (ff. 190vb-191ra) sono rilevabili due brani aggiuntivi già inseriti nella colonna del testo e assenti nell'edizione. In essa manca anche il testo della postilla autografa in margine al comm. del seguente *c. Accepta questione* (f. 191ra a marg. interno, 7 brevi righe).

Il terzo campione esaminato è la sezione dell'opera relativa ai titoli *de confessis* e *de probationibus* (X.2.18-19; BCF 165, ff. 201ra-206ra), cui si aggiunge il comm. del *c. Fraternitatis tue, de testibus* (X.2.20.17; BCF 165, ff. 208vb-209ra). In questa parte, ai ff. 202va, 204ra-b, 209ra (TAV. XXII), il BCF 165 presenta in margine alcuni interventi autografi di una qualche consistenza (7 in totale), il cui testo manca nell'edizione.

La parte iniziale della *Lectura* sul titolo *de confessis* (X.2.18.) presenta sia redazioni ampliate che redazioni parallele di singoli brani di commento. Per il resto, a parte eventuali varianti, il testo base nel complesso è conforme; ma nel manoscritto talvolta si riscontrano aggiunte, anche in questo caso, già inserite nelle colonne del testo di mano del da Meissen, assenti nel testo a stampa.

Nel manoscritto, ff. 201va, si rileva nel testo del comm. *c. Ex parte* (X.2.18.2) un brano di 35 righe (inc. *Cynus tangit ...*), reiterato a poca distanza (ff. 201vb-202ra). La prima trascrizione del brano è stata cancellata con *va – cat* e tratti verticali a penna in margine; nel testo a stampa compaiono soltanto le prime 4 righe del brano, inserite nel luogo corrispondente alla seconda trascrizione. Si trattava probabilmente di una lunga aggiunta a quel brano di 4 righe, anch'esso in margine nel codice d'autore, ma che in altra sede era già stato inserito nel testo. D'altro canto nell'edizione è presente un commento reiterato dello stesso *c. Ex parte*, tralasciato nel BCF 165, che tratta più in generale il tema dell'errore nelle dichiarazioni di volontà (anche contratti, dote, etc.), e non il tema specifico di quella parte della *lectura*, l'*error in confessione*.

Una verifica ulteriore, limitata all'esempio principale nel BCF 165, a f. 202v (TAV. XXI), ha rivelato come il testo dei brani autografi si fosse già trasmesso per altra via alla tradizione universitaria. Lo si riscontra infatti anche nel MS München, BSB, Clm 14115, una *recollecta*, che presenta a sua volta numerosi brani in margine, e una redazione parzialmente diversa del testo base, a confronto con quello dell'edizione e del BCF 165¹³³. Si può osservare che brani in margine nel BCF 165 si riscontrano nelle

¹³³. Si rileva nella scheda descrittiva online della BSB, risultante dalla sua catalogazione, che il testo del Clm contiene una *reportatio glossarum*, invece delle *oppositiones glossarum* dell'edizione.

colonne del testo del Clm, e viceversa brani in margine nel Clm sono già stati integrati nel testo del BCF 165; senza poter scendere in dettaglio.

Dall'analisi dei campioni risultano evidenti le rielaborazioni che avevano consentito di ottenere la redazione ampliata del BCF 165, in rapporto alla versione passata alle stampe e come questo manoscritto sia stato prodotto in base ad un antigrafo che presentava difficoltà, più che di semplice lettura, quanto al corretto inserimento nel testo di brani aggiuntivi marginali, taluni di notevole estensione. Il BCF 165 è un idiografo che non fu codice di servizio, nonostante la presenza degli interventi autografi. La redazione ampliata delle opere era stata realizzata dall'Ancarano in altro manoscritto, e i testi autografi erano già stati composti in massima parte in altra sede. Pietro, anche eseguendo quelle postille *manu propria*, stava correggendo il lavoro del copista integrando i brani omessi per svista.

Alla luce di questi dati, e soprattutto tenuto conto del fatto che il BCF 165 è codice d'autore, si è indotti a proporre una diversa lettura delle indicazioni di pecia – del resto alquanto insolite – presenti qui soltanto in fine delle opere. Esse dovranno intendersi come relative al numero dei *quaterni* di cui si componeva l'antigrafo, cioè il preesistente codice d'autore dal quale Nicolaus trascrisse il testo, per il quale forse il prezzo della copia era stato concordato a *quaterno*, e non invece come relative al numero delle pecie di un improbabile *exemplar* universitario.

I COMMENTARI DI FELINO SULLE DECRETALI: EDIZIONI - MANOSCRITTI

Edd.:	Mss.:
<i>Lectura super prima parte primi libri</i>	
Ed. Ferrara 1481: <i>de constitutionibus</i> (X.1.2 –)	Ms. BCF 168 sez. I (adespoto, inedito)
Ed. Pisa 1484: <i>de rescriptis</i> (X.1.3 –)	Ms. –
<i>Lectura super secunda parte primi libri</i>	
Ed. Milano 1493: <i>de officio iudicis delegati</i> (X.1.29)	Ms. BCF 168 sez. II (adespoto, inedito)
Ed. Pisa 1484: <i>de officio ordinarii</i> (ad c. <i>Ad reprimendam</i> , X.1.31.8 – 1.35.1)	Ms. –

Edd.:	Mss.:
<i>Lectura super prima parte secundi libri</i>	
Ed. Pisa 1484: <i>de litis contestatione</i> (X.2.5.un.-X.2.6.5.6)	Ms. —
Ed. Milano 1493, <i>Ibid. s.a.: de iudiciis</i> (X.2.1.); <i>de foro competentis</i> (X.2.2= BCF 379)	Ms. BCF 168 sez. III (adespoto, inedito)
Ed. Milano 1498, <i>Ibid. s.a.: de probationibus</i> (X.2.19); <i>de testibus</i> (X.2.20.); <i>de fide instrumentorum</i> (X.2.22.); <i>de presumptionibus</i> (X.2.23.); <i>de iureiurando</i> (X.2.24)	Ms. <i>Ibid.</i>
<i>Lectura super secunda parte secundi libri</i>	
Ed. Pescia 1489-90: <i>de exceptionibus</i> (X.2.25); <i>de prescriptionibus</i> (X.2.26); <i>de sententia et re iudicata</i> (X.2.27); <i>de appellationibus</i> (X.2.28)	Ms. <i>Ibid.</i> (<i>partim</i>); Ms. —
<i>Lectura super quarto libro libro</i>	
Ed. Pavia s.a.: <i>de sponsalibus</i> (X.4.1)	Ms. —
<i>Lectura super quinto libro decretalium</i>	
Ed. Milano 1498: <i>de accusationibus</i> (X.5.1); <i>de calumniatoribus</i> (X.5.2); <i>de simonia</i> (X.5.3); <i>de magistris</i> (X.5.5); <i>de iudeis</i> (X.5.6); <i>de hereticis</i> (X.5.7); <i>de homicidio</i> (X.5.12); <i>de sententia excommunicationis</i> (X.5.39)	Ms. BCF 247 sez. II (testo compreso nell'ed.)

ABSTRACT

While teaching canon law at Ferrara and Pisa and at the Roman Curia as auditor of the Rota, Felino Sandei collected one of the largest and most important libraries of his time. On his death he left it to the cathedral of Lucca, his own bishopric (†1503). Throughout his life Sandei had attempted to assemble the opera omnia of the most important jurists of the 14th and 15th centuries, in both printed and manuscript form. He was especially interested in finding more complete or revised versions of these works, in particular of texts which had not been disseminated and which were

still unprinted, such as the collections of consilia by such famous jurists as Baldus de Ubaldis, Gilles Bellemere, and Nicolaus de Tudeschis. He also had copies made for his library of exegetical works (commentaries) from the authors' own copies of the works which he had managed to obtain. Some of these remained in his possession and are preserved even now in Lucca. My paper will focus on these autograph copies (for example, those of Franciscus Zabarella and Petrus de Ancharano), with particular regard to the textual tradition of the works and the role of Felino as textual editor.

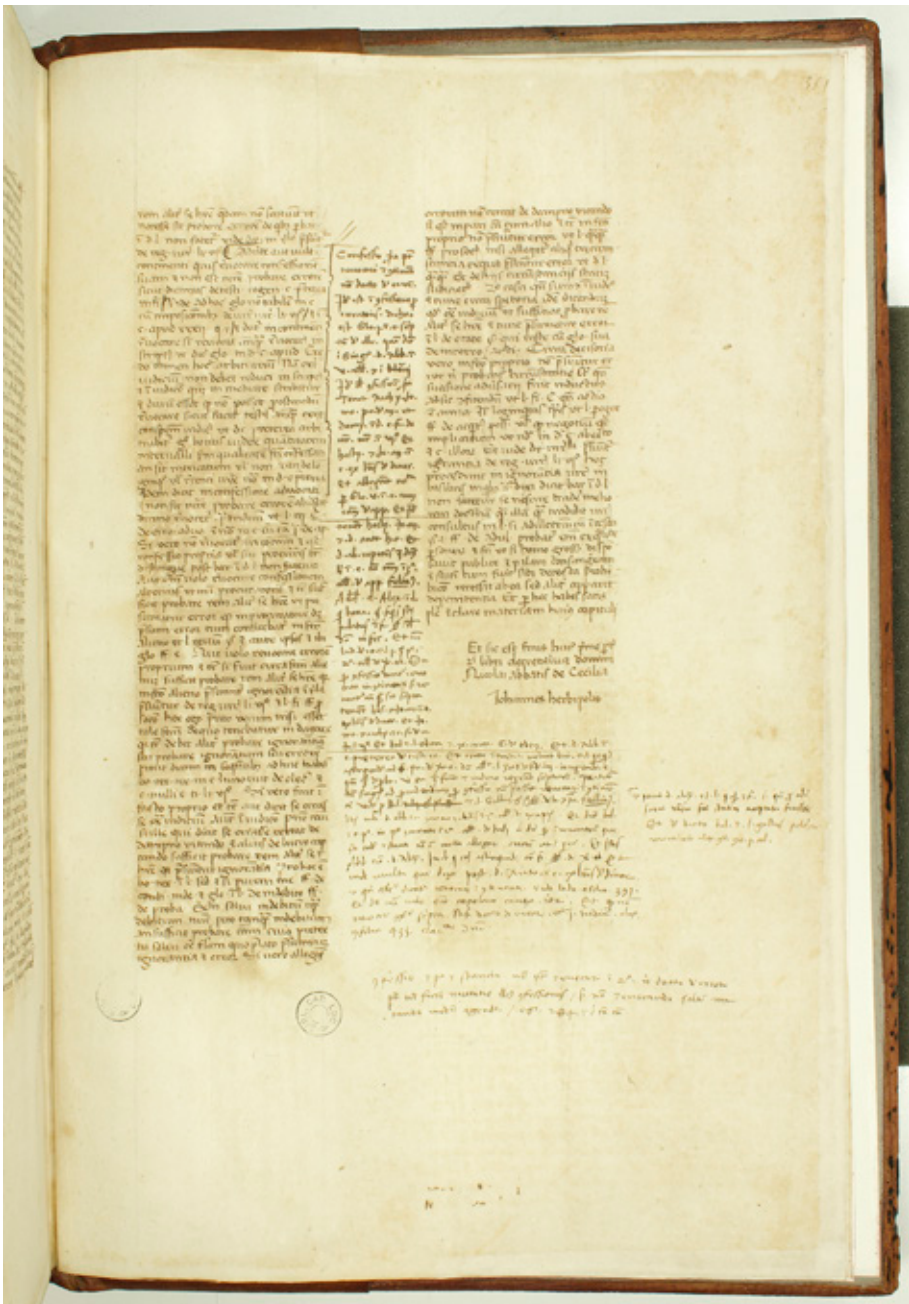
Vincenzo Colli
Max Planck Institute for European Legal History
colli@rg.mpg.de



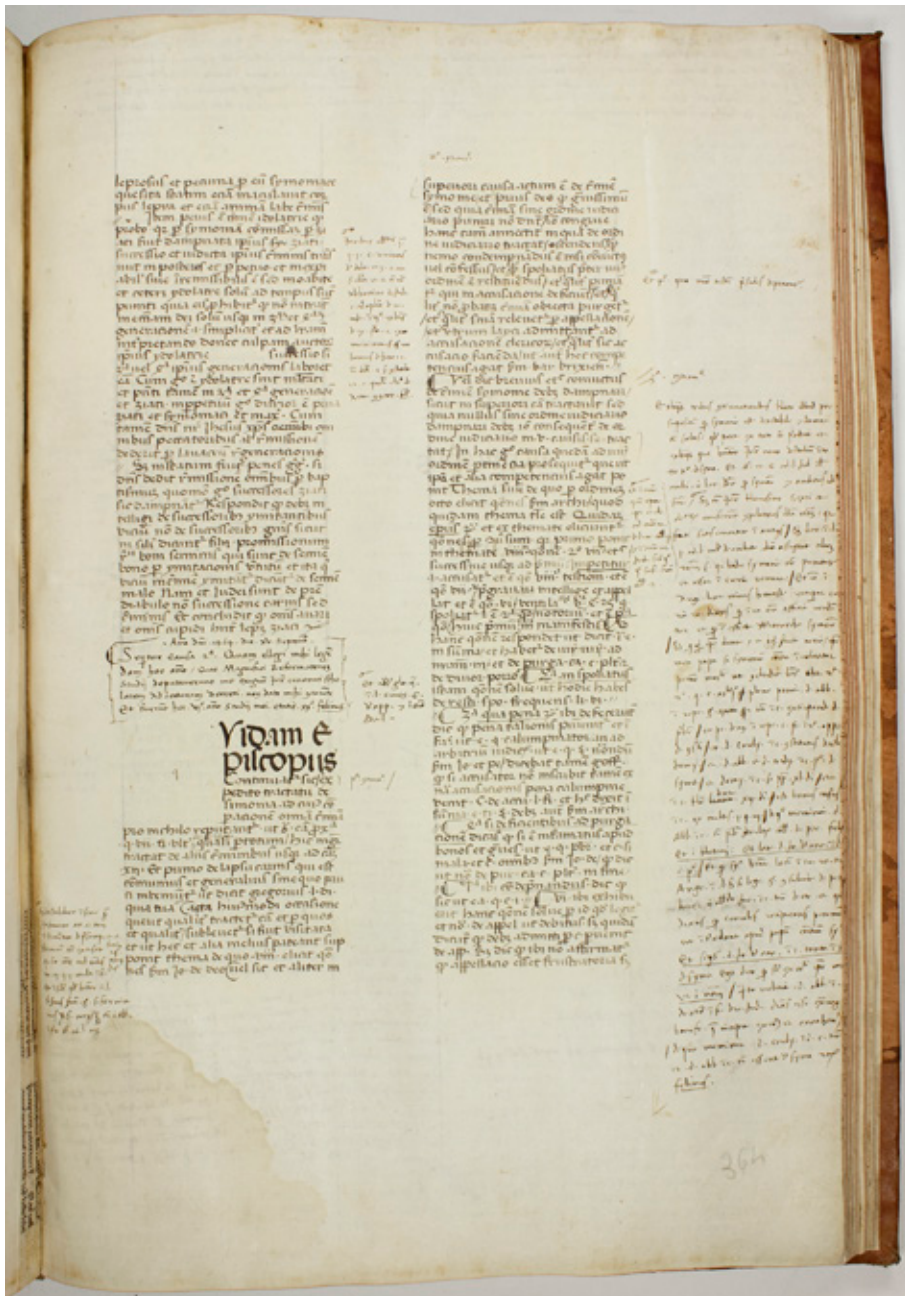
TAV. I. BCF 126, f. 2r *Decretum Gratiani* (postillato)
© Archivio Storico Diocesano di Lucca



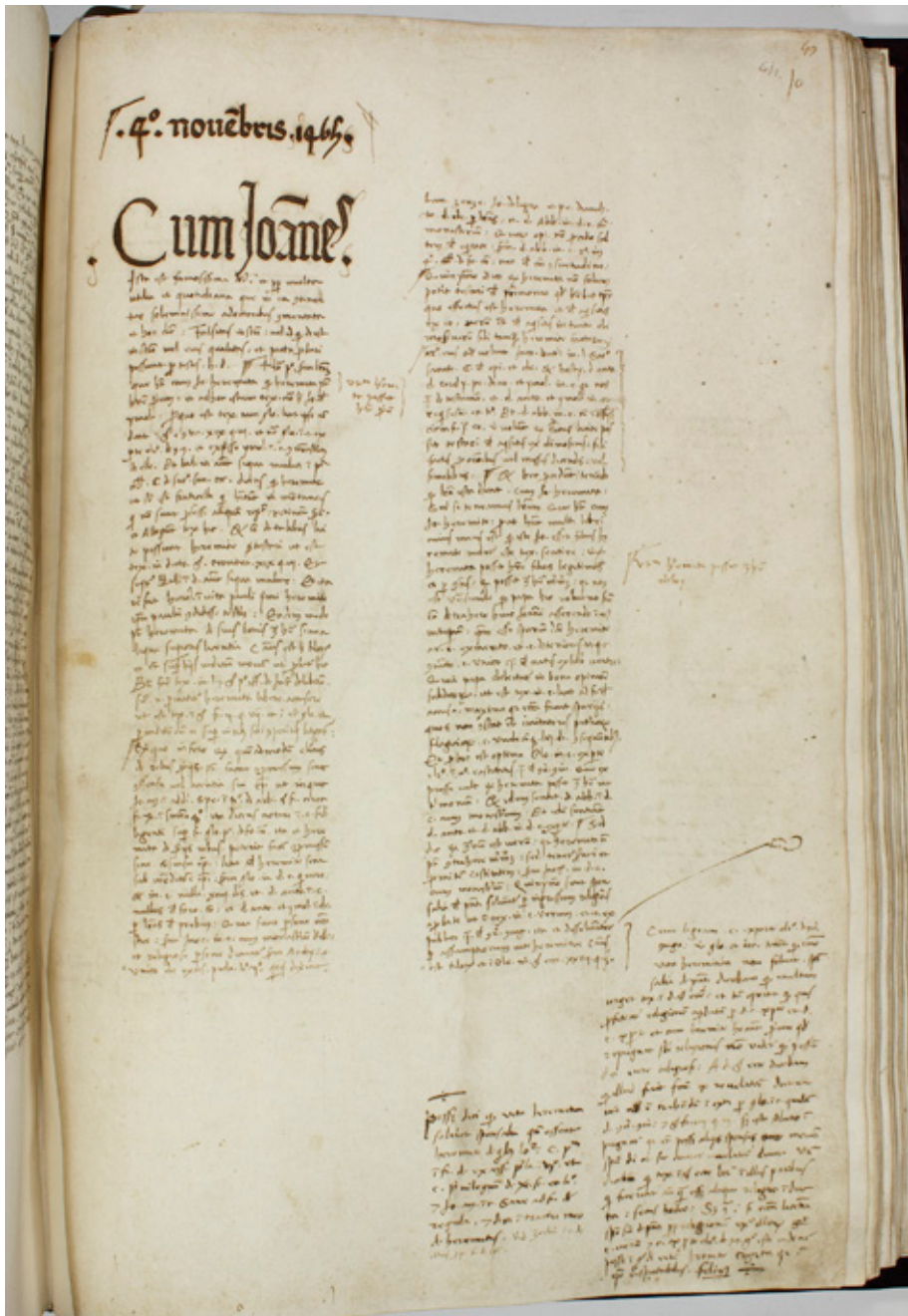
TAV. II. BCF 149, f. 2r Nicolaus de Tudeschis, Lectura Decretalium (postillato)
© Archivio Storico Diocesano di Lucca

TAV. III. BCF 150, f. 331r *Nicolaus de Tudeschis, Lectura Decretalium* (postillato)

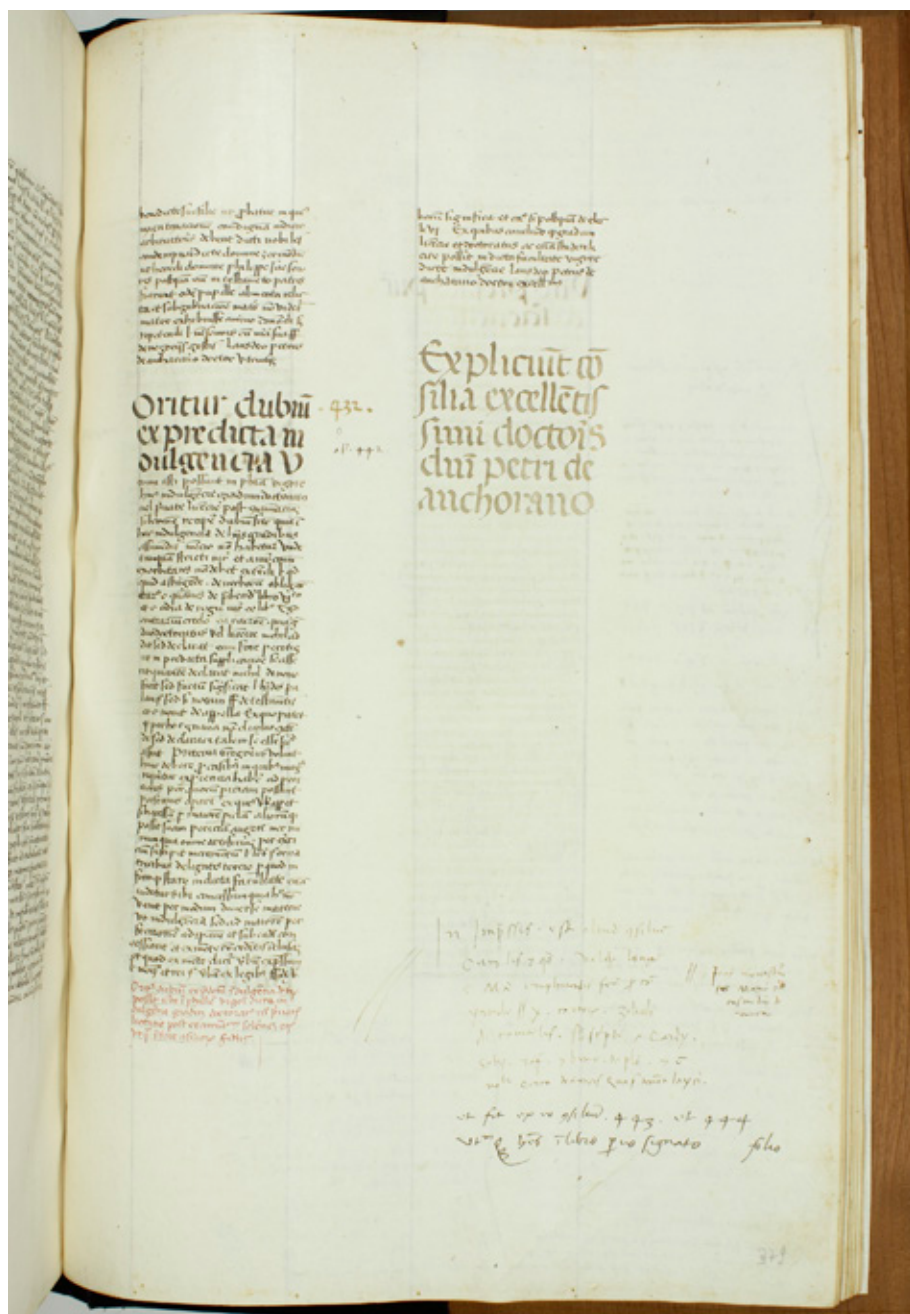
© Archivio Storico Diocesano di Lucca

TAV. IV. BCF 247 sez. III, f. 364r Dominicus de Sancto Geminiano, *Super Decreto* (postillato)

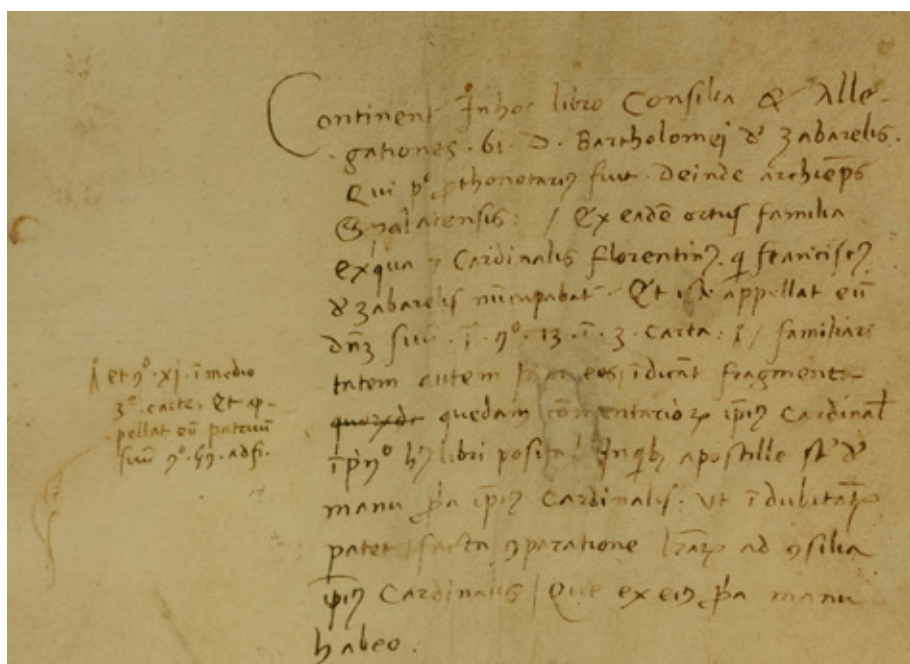
© Archivio Storico Diocesano di Lucca

TAV. V. BCF 270 sez. III, f. 64r Bartholomeus Bellencinus, *Recollectae* (manu Felini)

© Archivio Storico Diocesano di Lucca

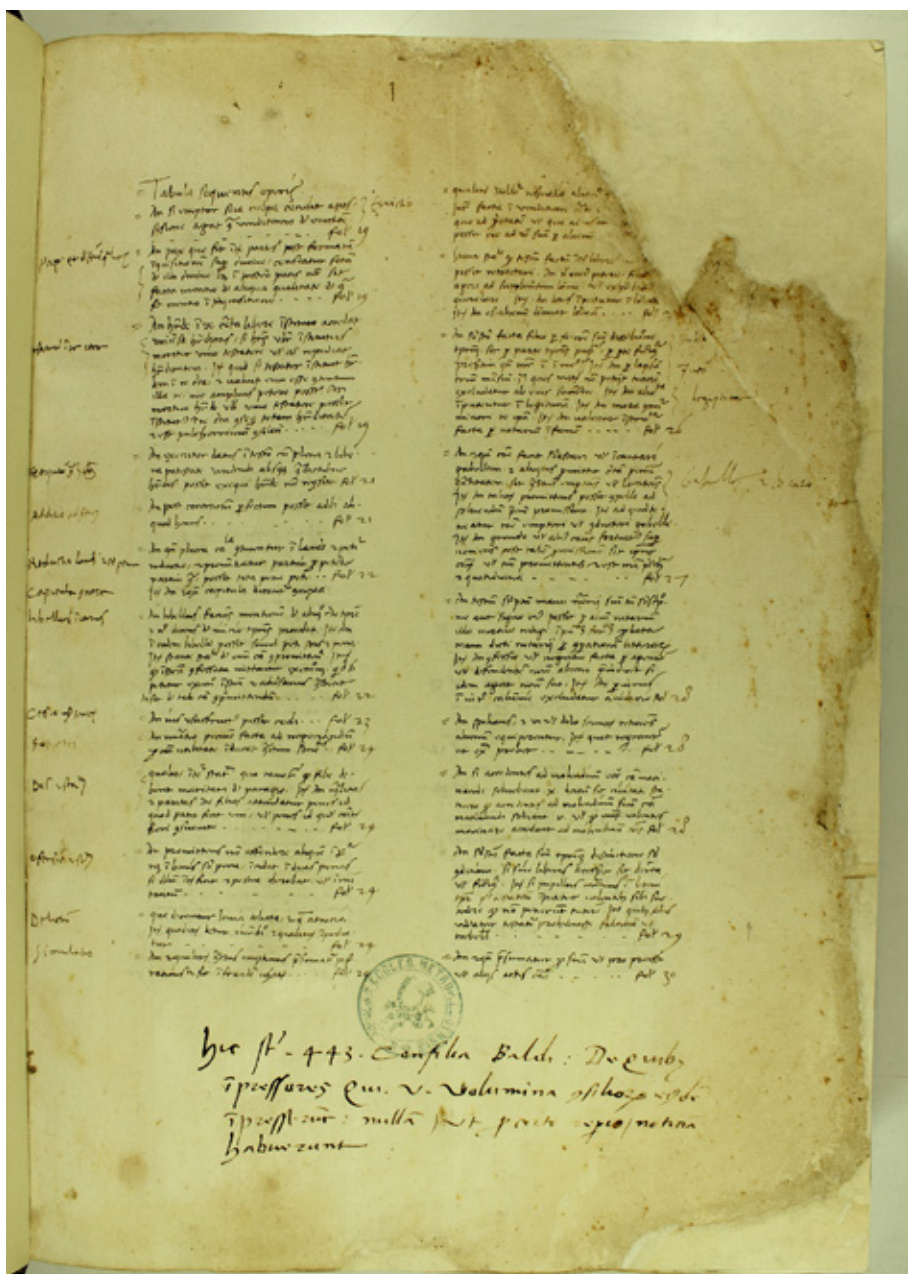


TAV. VI. BCF 405, f. 379r marg. inf. (*adnotatio Felini*), Petrus de Ancharano, *Consilia*
© Archivio Storico Diocesano di Lucca



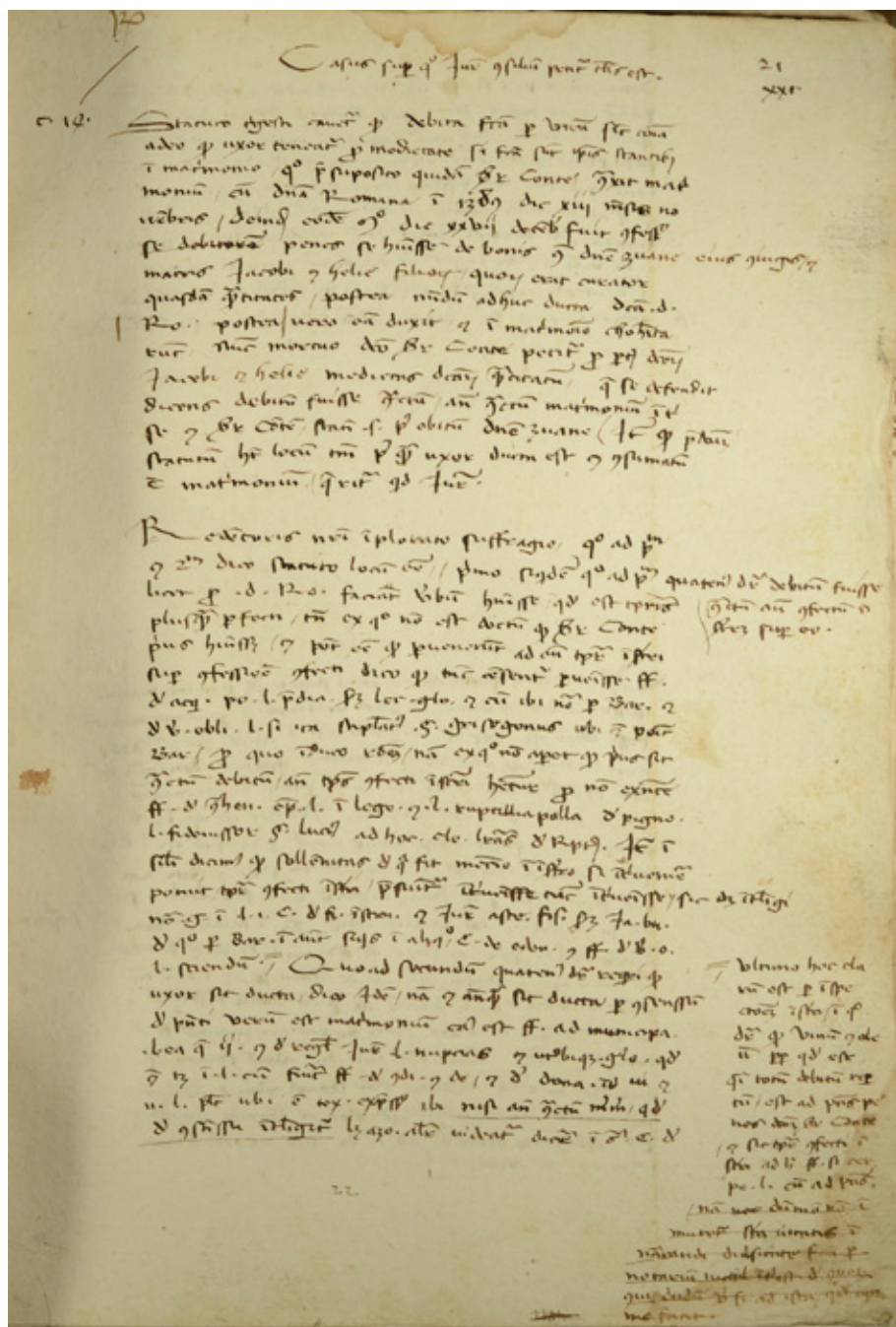
TAV. IX. BCF 260, f. IV *Nota manu Felini super lecturis manu Francisci de Zabarellis in hoc codice contentis*

© Archivio Storico Diocesano di Lucca



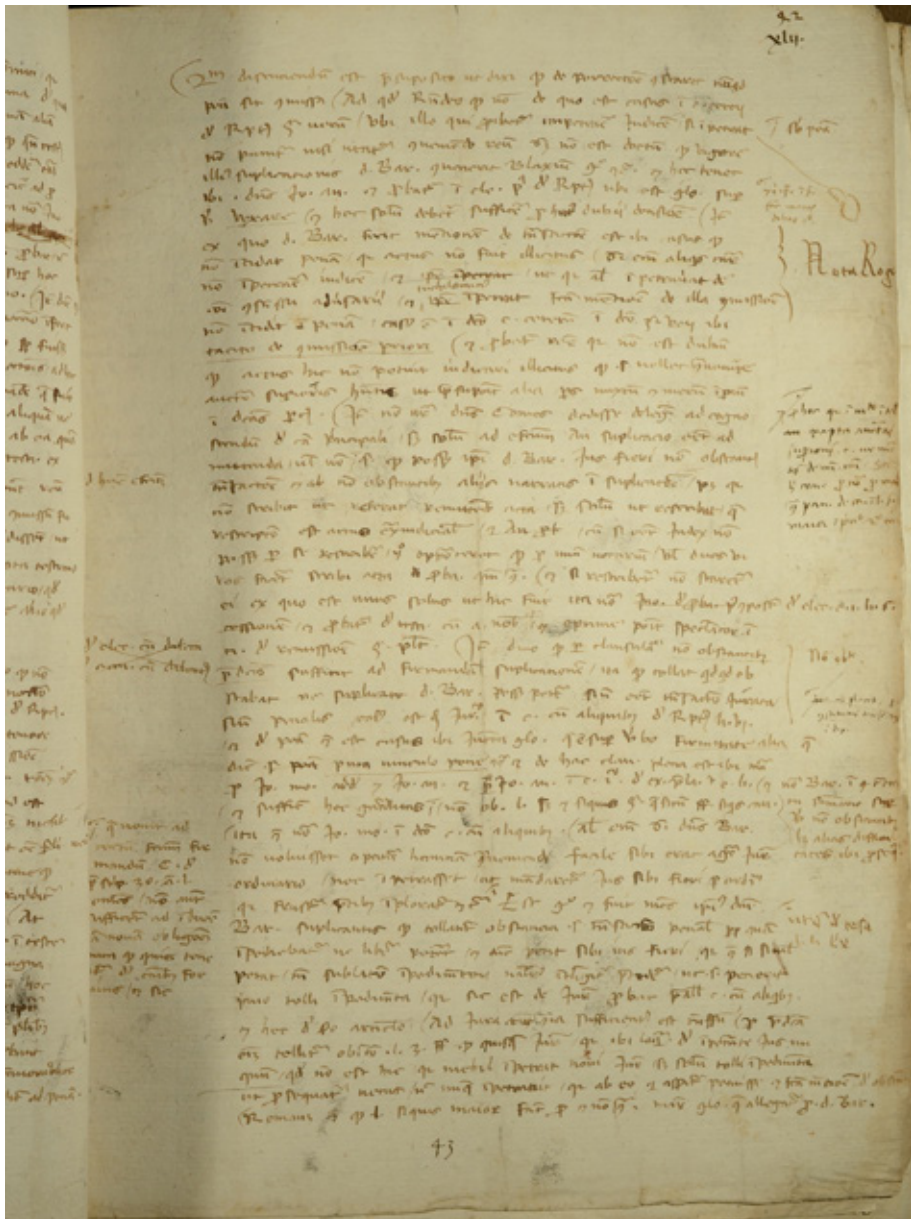
TAV. X. BCF 351, f. 1r *Tabula consiliorum Baldi (cum nota manu Felini)*

© Archivio Storico Diocesano di Lucca

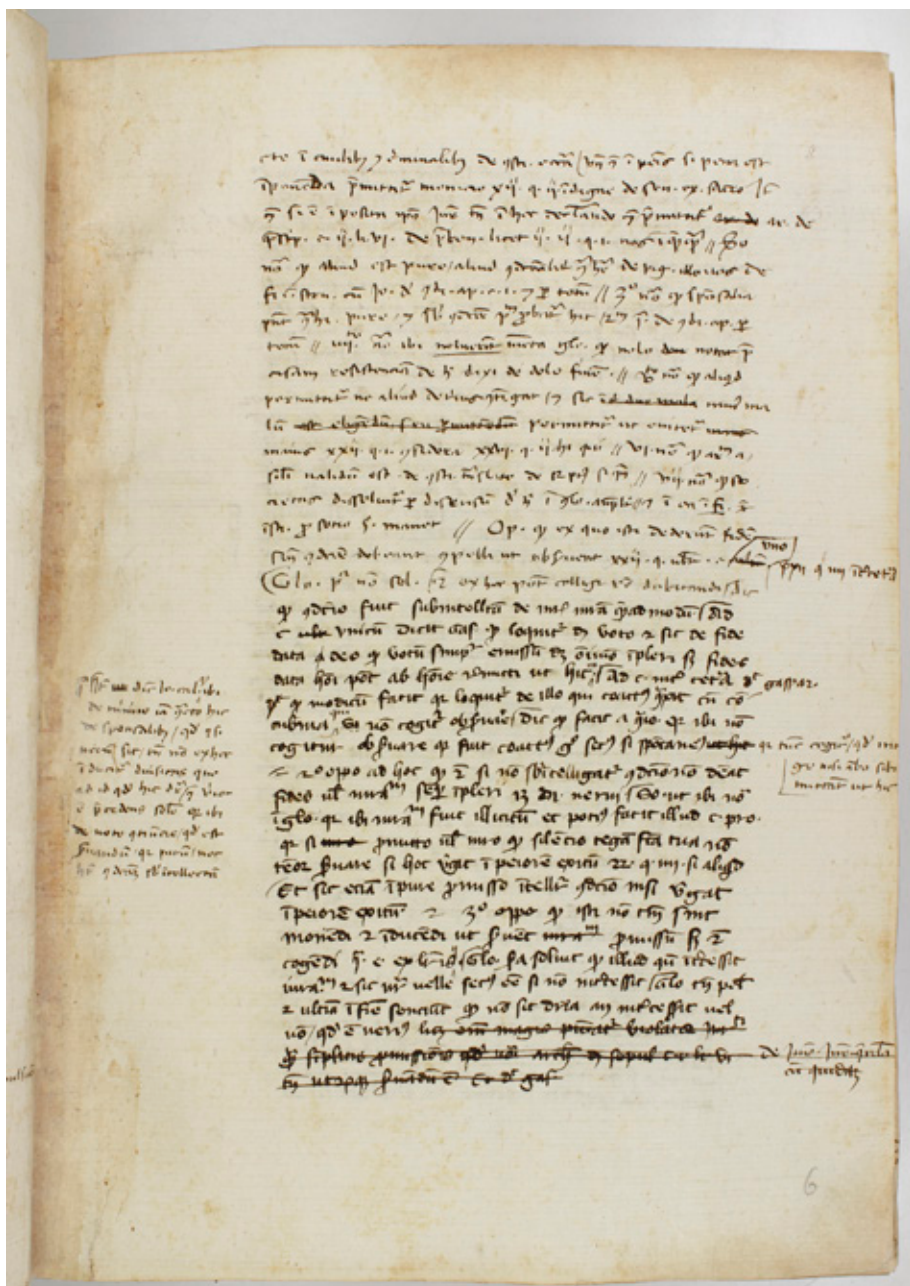


TAV. XIV. BCF 258, f. 22r, Franciscus Zabarella, *Consilium* (autogr.)

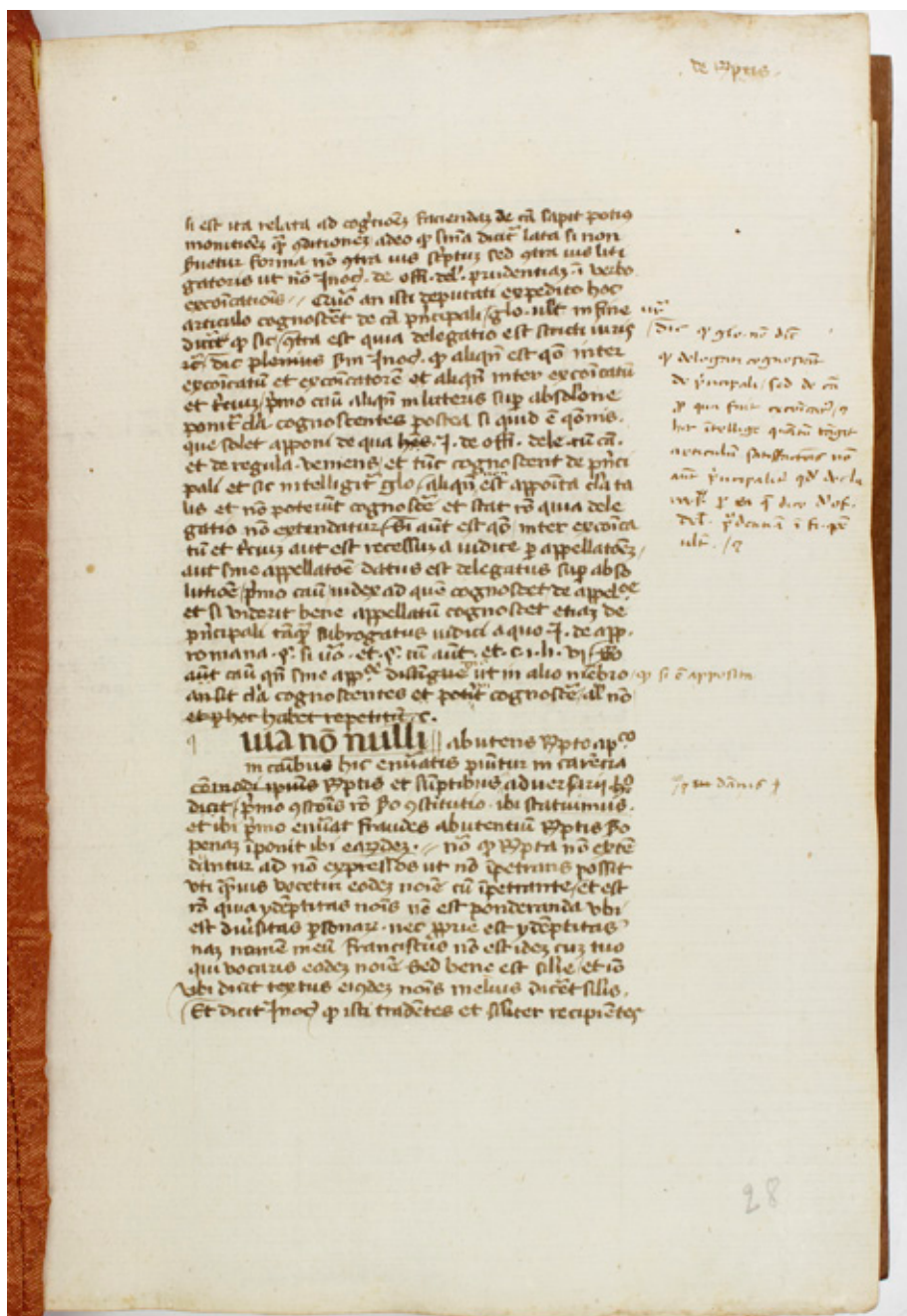
© Archivio Storico Diocesano di Lucca



TAV. XV. BCF 258, f. 43r, Franciscus Zabarella, *Consilium* (autogr.)
 © Archivio Storico Diocesano di Lucca



TAV. XVI. BCF 260, f. 6r (partim autogr.), Franciscus Zabarella,
Lectura super quarto libro Decretalium (fragm.)
© Archivio Storico Diocesano di Lucca

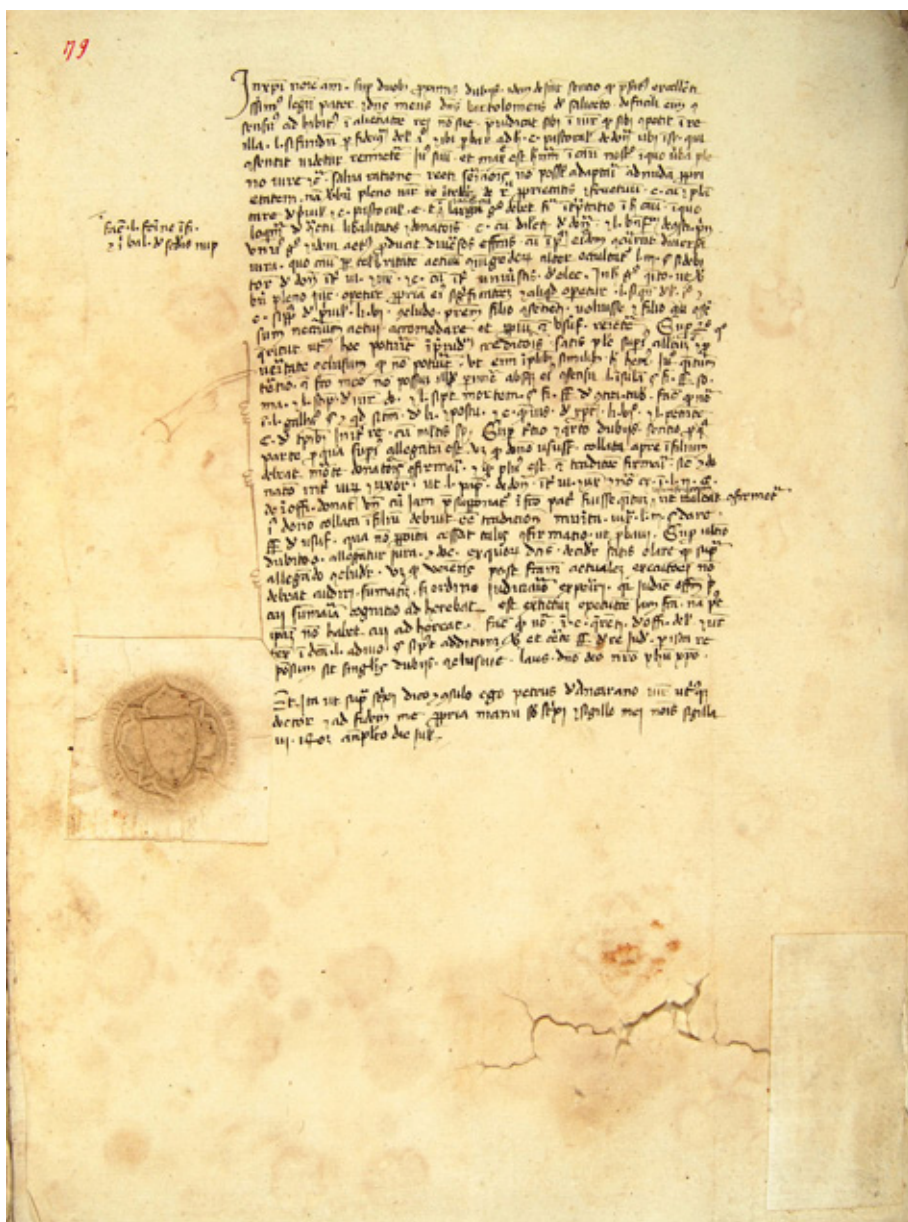


TAV. XVII. BCF 260, f. 28r, Franciscus Zabarella, *Lectura super primo libro decretalium* (fragm.), (cum adnotatione manu Zabarellae)

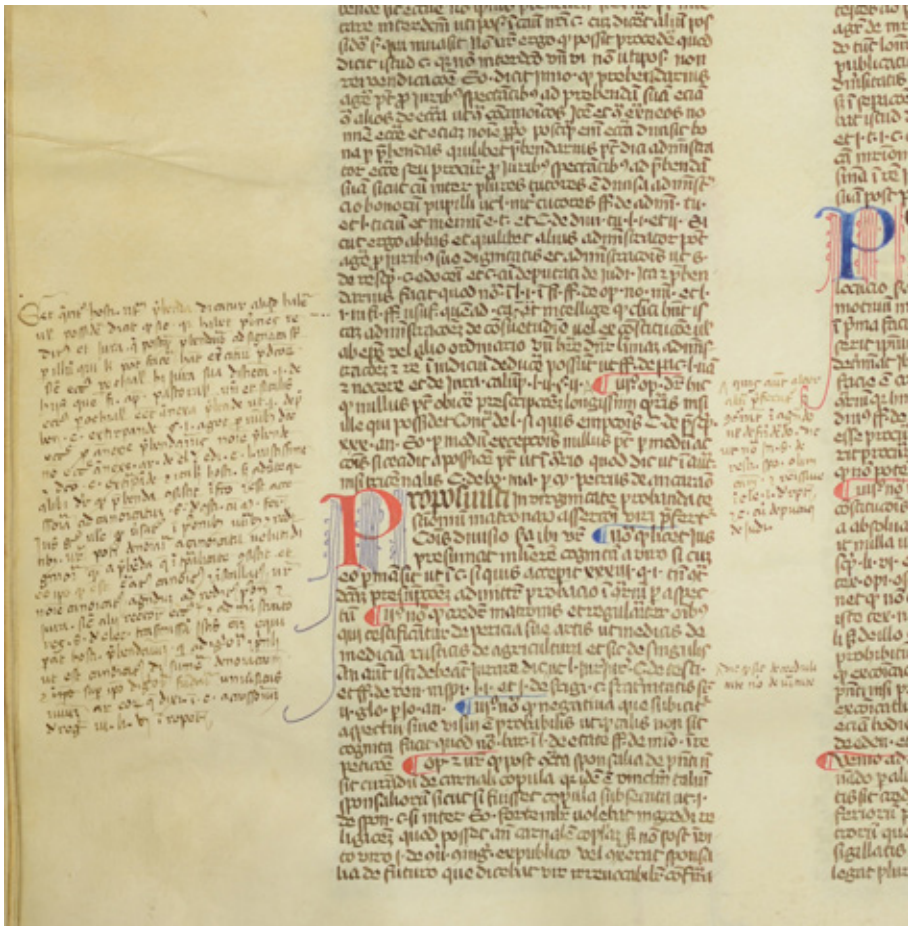
© Archivio Storico Diocesano di Lucca

[illegible]

TAV. XVIII. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 2339 (= IV, 35), f. 66r (autogr.),
Franciscus Zabarella, *Lectura Clementinarum*
© Biblioteca Nazionale Marciana

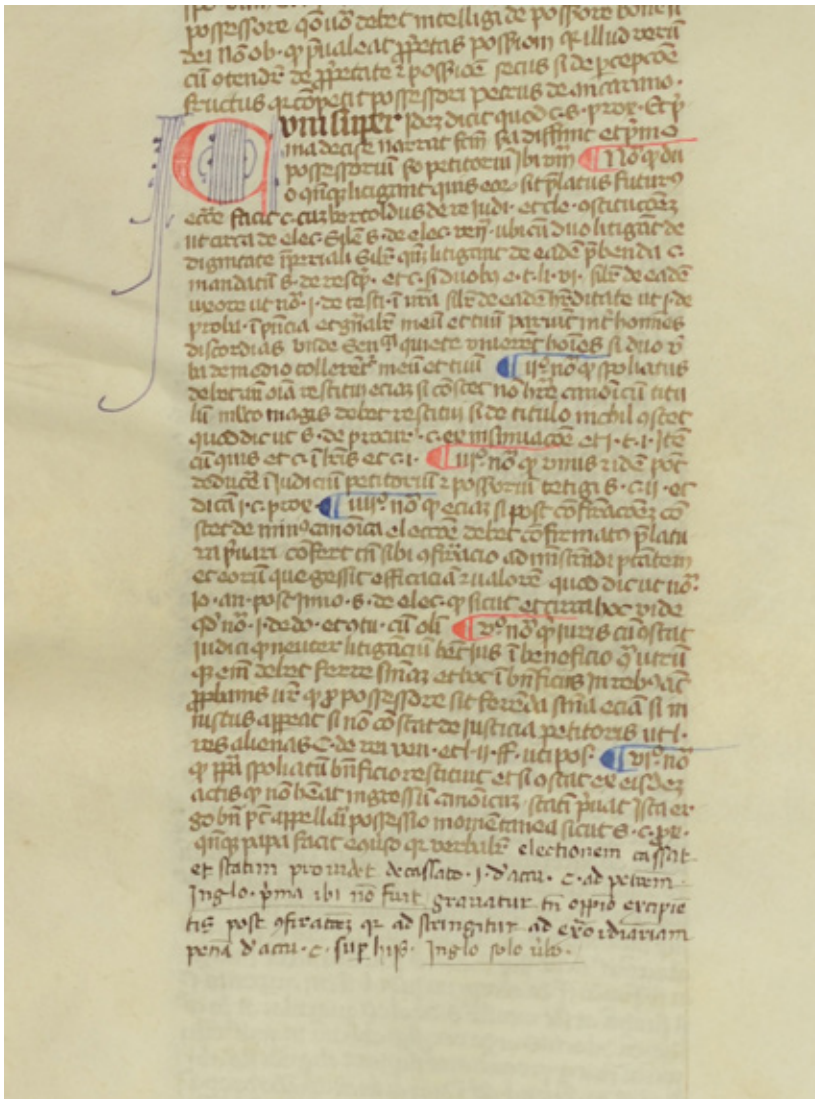


TAV. XIX. Ravenna, Biblioteca Comunale Classense, 485 vol. III, p. 79,
 Petrus de Ancharano, *Consilium* (autogr.)
 © Istituzione Classense, Ravenna

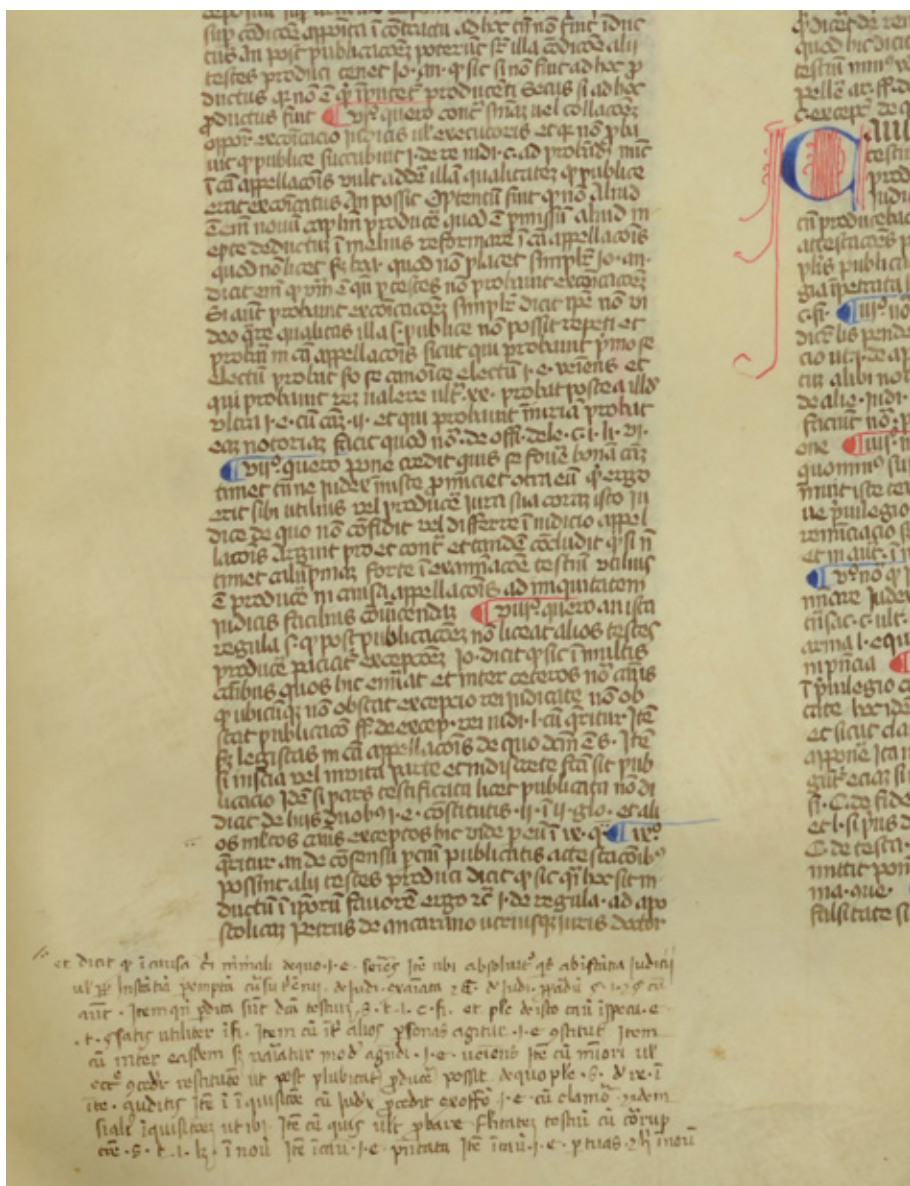


TAV. XX. BCF 165, f. 202v, Petrus de Ancharano, *Lectura super secundo libro Decretalium* (cum adnotationibus manu Petri)

© Archivio Storico Diocesano di Lucca



TAV. XXI. BCF 165, f. 184v (partim autogr.), Petrus de Ancharano,
Lectura super secundo libro Decretalium
 © Archivio Storico Diocesano di Lucca



TAV. XXII. BCF 165, f. 209r, Petrus de Ancharano,
Lectura super secundo libro Decretalium (cum adnotatione manu Petri)

© Archivio Storico Diocesano di Lucca